



Giunta Regionale della Campania

Documento Economico Finanziario
della Regione Campania

(DEFRC 2016)



Napoli 30.11.2015

INDICE

Premessa

La funzione di programmazione pubblica della Regione Campania e il Documento Economico Finanziario Regionale (DEFR)

Parte I

Il Programma di mandato ed il contesto economico finanziario nazionale e regionale.

1.1 Il programma di mandato	pag.7
1.2. Il contesto economico-sociale del Paese ed europeo.....	pag.8
1.2.1. Il debito d'Italia.....	pag.10
1.2.2 Il disavanzo.....	pag. 11
1.2.3. La pressione fiscale	pag.12
1.3 Il contesto economico e sociale del Mezzogiorno	pag. 12
1.4 Il contesto economico e sociale della Regione.....	pag.18
1.4.1 La popolazione.....	pag. 18
1.4.2 La distribuzione del lavoro nelle aree economiche del territorio	pag.20
1.4.3 Il contesto economico della Regione in raffronto alle altre realtà nazionali	pag. 24
1.5 Il contest regionale per ambiti tematici.....	pag.26

Parte II

La programmazione strategica

2.1..La programmazione per lo sviluppo delle attività produttive	pag.94
2.2 L'internazionalizzazione, le startu up e l'innovazione.....	pag.101
2.3 La Programmazione Europea Regionale 2014-2020 dei Fondi Strutturali	pag.106
2.3.1. Il contesto e fabbisogni regionali ai quali risponde il FSE 2014-20.....	pag.106
2.3.2. Strategia del POR FESR 2014-2020.....	pag. 109
2.4 La tutela della Salute	pag. 111
2.5 La Programmazione dello Sviluppo Rurale (FEASR).....	pag 116
2.6 Ambiente, agricoltura e territorio	pag.117
2.6.1 Gestione dei rifiuti.....	pag.117
2.6.2 Bonifiche e Terra dei Fuochi.....	pag.119

<i>2.6.3 Tutela idrogeologica.....</i>	<i>.....pag.120</i>
<i>2.6.4 Gestione risorse idriche.....</i>	<i>.....pag.121</i>
<i>2.7 Scuola, Università, formazione e lavoro in un programma unitario</i>	
<i>di crescita delle conoscenze dei saperi</i>	<i>..... pag.125</i>
<i>2.8 Cultura e turismo quali principali fattori di sviluppo economico.....</i>	<i>.....pag 129</i>
<i>2.9 Trasporti e reti al servizio dei cittadini e del territorio</i>	<i>pag.133</i>
<i>2.10 Sicurezza, cultura della legalità e politiche sociali.....</i>	<i>pag.139</i>
<i>2.11 L'area contabile e di Bilancio per un'amministrazione efficiente ed efficace...</i>	<i>pag143</i>
<i>2.11.1 Il nuovo sistema contabile economico patrimoniale per</i>	
<i>l'armonizzazione dei conti pubblici secondo i principi nazionali ed europei</i>	<i>pag.145</i>
<i>2.11.2. Il bilancio consolidato con le diverse società, enti ed istituzioni partecipate.....</i>	<i>pag.148</i>
<i>2.11.3 Il costo Standard, la funzione del controllo interno e di valutazione del</i>	
<i>management.....</i>	<i>.....pag.149</i>

Premessa

La funzione di programmazione pubblica della Regione Campania e il Documento Economico Finanziario Regionale (DEFR).

La funzione di programmazione pubblica identifica, come noto, il complesso processo svolto dagli organi di governo per definire gli *obiettivi* strategici ed operativi da raggiungere in periodi determinati (brevi, medi e lunghi), finalizzato a soddisfare i bisogni della comunità amministrata. La *governance* pubblica ha il compito di operare le scelte di programmazione e di distribuire le limitate risorse disponibili tra i diversi *obiettivi* mediante lo strumento del Bilancio, che concretizza negli anni l'attività della amministrazione.

La Regione Campania, quale Pubblica Amministrazione, opera mediante il Bilancio di previsione autorizzatorio, il cui contenuto si intende conformare alla programmazione delle missioni e dei programmi da realizzare nel periodo 2016-2018, destinati ad essere espressi in termini di valori finanziari nel bilancio di previsione.

Nel presente Documento Economico Finanziario Regionale (DEFR), sono rappresentati i programmi, progetti, interventi ed attività che la Regione Campania intende realizzare nel periodo 2016-2018 per dare attuazione alle proprie linee strategiche di mandato.

Nelle pagine seguenti, sono, dunque, individuati gli *obiettivi* della programmazione economico-sociale regionale nel rispetto dei principi contabili generali contenuti nell'allegato 1 del d. lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e indicate le missioni e programmi che l'ente intende conseguire con i risultati ritenuti possibili e verificabili in rendicontazione.

Nel rispetto del principio della comprensibilità, il seguente documento di programmazione DEFR intende esplicitare, altresì, i collegamenti tra obiettivi, risorse e risultati individuati dagli organi di governo della Regione quali prioritari per la crescita della collettività.

Il Documento Economico e Finanziario della Regione Campania (in seguito indicato con DEFRC) viene qui inteso come strumento operativo, destinato a determinare le linee di azione che la Regione intende perseguire negli anni 2016 – 2018. Esso è altresì occasione per avviare, anche in collegamento con il Documento Strategico Regionale di prossimo aggiornamento, l'architettura di obiettivi e programmi da realizzare nel prossimo triennio nella consapevolezza dei vincoli in cui l'Amministrazione è tenuta a operare.

L'attendibilità e la coerenza, interna ed esterna, del presente documento di programmazione e di controllo sono ritenuti elementi sintomatici della credibilità ed affidabilità dell'Ente.

Parte I

Il Programma di mandato ed il contesto economico finanziario nazionale e regionale

1.1. Il programma di mandato

Il presente DEFRC assume quale doveroso riferimento il Programma di mandato proposto dal Presidente De Luca agli elettori¹, fondato sul presupposto che *“una Regione che fa bene i compiti a casa propria è più credibile nel chiedere al Governo nazionale una nuova e rinnovata attenzione ai temi del Mezzogiorno”*, rispetto al quale, peraltro, il DEFRC assume valenza più operativa, individuando gli specifici obiettivi programmatici e gli Uffici amministrativi cui compete la realizzazione degli stessi nell’esercizio dell’attività gestionale. Lo stesso Programma di mandato sancisce, d’altronde, che *“nella revisione dell’organizzazione del personale andrà assicurata adeguata competenza e capacità dirigenziale, assegnando precisi obiettivi ai responsabili di aree o funzioni, misurabili in termini concreti, monitorando la tempistica e la tenuta della spesa, prevedendo decadenza e mancato riconoscimento dei premi di risultato”* e mira a realizzare *“una Regione leggera. Una Regione chiara. Una Regione efficiente, che si limiti a dettare regole generali ed assolva ai suoi compiti di programmazione”*.

Agli indicati fini, il presente documento è stato elaborato con un’articolazione in aree strategiche e funzionali corrispondenti alle aree di competenza dei Dipartimenti, quali articolazioni di vertice degli uffici regionali cui è assegnato il compito di raccordo e “cerniera” tra l’indirizzo politico e l’attività di gestione.

A fondamento della programmazione effettuata, risiede la consapevolezza che, sul piano istituzionale, economico e civile, la Campania deve costituire un “sistema” e che il DEFRC deve connotarsi in termini di concretezza e affidabilità, indicando gli impegni che la Regione intende assolvere nel rispetto dei vincoli stabiliti per il sistema finanziario della Repubblica, nello spirito della leale collaborazione.

Tra gli obiettivi strategici della Regione sono da sottolineare, sempre in coerenza con le linee strategiche del mandato: quello di non aumentare e se possibile anche ridurre la pressione fiscale sulle attività produttive, in modo tale da concorrere ad una linea di azione che conduca ad una maggiore occupazione ed a un maggiore sviluppo; quello di perseguire rigorosamente l’efficienza nello svolgimento delle attività, sanzionando ogni extra costo non necessario; la necessaria difesa delle fasce deboli della popolazione.

Questi obiettivi non hanno carattere settoriale, ma investono l’intero insieme degli

¹ L’indicato documento è consultabile sul sito: www.regione.campania.it/tematiche

interventi regionali sul lato della spesa e su quello dell'entrata.

Più in generale, la programmazione è improntata al richiamo del Presidente *“mettere il lavoro al primo posto significa darsi un obiettivo su tutti: sconfiggere la recessione”*.

Poiché le risorse sono scarse, occorre efficienza e coesione negli interventi. Nel programma di mandato vi sono, al riguardo, due utili indicazioni: a) è fondamentale l'osservazione che gli strumenti adottati vadano valutati tenendo conto degli effetti addizionali, in termini di sviluppo ed occupazione, che essi producono; b) occorre, fondamentalmente, un Documento unico di programmazione che produca un quadro coerente di interventi sostenibili e compatibili.

Nell'ottica delineata viene redatto il presente DEFRC.

1.2. Il contesto economico e sociale del Paese ed Europeo

Il contesto macroeconomico internazionale dal 2013 sembra in lenta ripresa nei diversi ambiti territoriali e produttivi pur mostrando una particolare dipendenza dal settore bancario e finanziario. Dal 2013 si evidenziano deboli segnali di ripresa del PIL anche se permangono una domanda interna debole, una disoccupazione elevata con alti rischi di carattere politico ed economico-monetario sia nei Paesi dell'Unione Europea che esteri.

In questo quadro complessivo, dopo la rilevante recessione degli anni passati, l'economia italiana sembra lentamente cambiare rotta con una moderata ripresa economica e degli scambi. Lungo è ancora il cammino della crescita e numerosi ancora sono gli ostacoli ed i sacrifici richiesti, ma forse il percorso appare possibile e con qualche sintomo positivo di tendenziale sviluppo.

L'attenuazione della staticità della domanda interna sta riguardando sia la spesa dei privati che qualche lieve ripresa dell'occupazione e delle spese per investimenti nel mondo delle imprese. Secondo i dati del Bollettino Economico n. 4 del 16 ottobre 2015 della Banca d'Italia, l'attività economica nazionale ha ripreso a crescere dall'inizio dell'anno 2015 anche grazie alla ripresa dei consumi privati e degli investimenti in capitale produttivo. Nel corso dell'anno l'occupazione, che ha beneficiato anche dei provvedimenti in materia di decontribuzione e di riforma del mercato del lavoro, è aumentata mentre il tasso di disoccupazione, che era quasi raddoppiato tra il 2008 e il 2014, ha subito una lieve riduzione. La crescita dei prezzi al consumo rimane ancora molto bassa.

I segnali di ripresa hanno interessato in particolare l'attività manifatturiera e dei

servizi. Il mercato immobiliare si sta riattivando ma non accade lo stesso nel settore delle costruzioni. Le condizioni del mercato del credito registrano un miglioramento, con una riduzione del calo dei prestiti alle imprese e del relativo costo, soprattutto nel settore manifatturiero. La domanda dei titoli di Stato italiani da parte degli investitori esteri dall'inizio del 2015 è stata molto positiva. I giudizi favorevoli sul quadro macroeconomico e sul mercato del lavoro e il recupero del reddito disponibile hanno indotto il Governo a rivedere le stime di crescita del prodotto per quest'anno e per il 2016 e a programmare di ridurre il carico fiscale su famiglie e imprese, che costituisce un freno alla crescita. Le minori entrate sarebbero finanziate in parte dai tagli di spesa. Il rapporto tra debito e PIL inizierebbe a ridursi nel 2016.

Date queste premesse, il disegno di legge di stabilità 2016, al pari delle ultime manovre finanziarie dello Stato, prevede tagli continuativi e strutturali sulla spesa corrente delle regioni che ostacolano l'attuazione di politiche intraprese per il rilancio della crescita e dell'occupazione. L'entità dei tagli è tale da mettere seriamente in discussione gli equilibri dei bilanci regionali. La riduzione cumulata della spesa primaria fra il 2009-2015 è pari al 55%.

La congiuntura economica negativa degli ultimi anni ha prodotto i suoi effetti su tutte le Regioni d'Italia, ivi compresa la Regione Campania che – anzi – già scontava un *gap* negativo rispetto alle Regioni del Nord.

Uno dei principali limiti allo sviluppo economico deriva dalla rigidità delle entrate della Regione, che è effetto a sua volta del contesto nazionale di cui la finanza della Campania fa parte. Le grandezze pertinenti sono indicate nel seguente Prospetto n.1.

Come è mostrato nella seguente Tab. 1, i dati SVIMEZ indicano l'importo del PIL² in euro *pro capite* a valore costante 2014. Questo importo si riduce dal 2007 al 2014 del 12,2%. Ciò vale naturalmente in due sensi: da un lato, il PIL indica le risorse prodotte che, in ultima analisi, indicano le risorse disponibili; dall'altro lato, il livello del PIL pone, per le Amministrazioni pubbliche considerate nel loro complesso ed anche per la Regione Campania, fortemente l'obiettivo di recuperare le ragioni ed i meccanismi dello sviluppo dell'economia dell'Italia.

² I valori del PIL regionale (e di ripartizione territoriale) sono quelli calcolati dalla SVIMEZ e proposti nei Rapporti economici SVIMEZ dei diversi anni. Evidentemente, il PIL indica la ricchezza prodotta nell'anno, che è grandezza diversa dal reddito disponibile nei territori. Questa osservazione rileva in modo particolare rispetto alle questioni della determinazione della pressione fiscale: non si dispone di indicazioni utili all'analisi, relative al reddito delle diverse collettività territoriali.

Tabella 1. Il debito delle Amministrazioni pubbliche (valori pro capite in euro 2014)

Voci	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Variaz% 2007-2014
PIL	30.253,8	29.761,0	28.039,3	28.434,4	28.587,7	27.658,9	26.699,4	26.575,1	-12,2
Debito	30.097,8	30.380,7	31.430,0	32.636,6	33.089,7	34.062,0	34.321,9	35.110,1	16,7
Debito / PIL	99,5	102,1	112,1	114,8	115,7	123,2	128,5	132,1	32,8
Interessi	1.446,7	1.476,2	1.247,2	1.239,6	1.360,6	1.489,9	1.293,9	1.233,4	-14,7
Interessi / PIL	4,8	5,0	4,4	4,4	4,8	5,4	4,8	4,6	-2,9
Interessi / Debito	4,8	4,9	4,0	3,8	4,1	4,4	3,8	3,5	-26,9

Fonte: Elaborazioni su dati della Banca d'Italia.

Sul piano finanziario, a questo dato va contrapposta la situazione del debito pubblico, descritto nel successivo paragrafo 1.2.1 e nella stessa Tab. 1. Questa situazione impone, come imporrà nel futuro, la massima prudenza ed attenzione da parte di tutti, ed anche da parte di questa Amministrazione, nello spirito della leale collaborazione cui già si è fatto cenno.

Segue un'analisi dell'andamento del disavanzo (paragrafo 1.2.2. e Tab. 2) e delle variazioni del prelievo e della pressione tributaria.(paragrafo 1.2.3 e Tab. 3)³.

1.2.1. Il debito d'Italia

La prima riga della Tab.1 indica l'andamento del PIL, cui si è già fatto cenno. A fronte del PIL, è posto l'andamento del debito: esso è pari a 30 mila euro per abitante nel 2007 ed a 35 mila nel 2014 (+16,7%). Nel 2007 il debito rappresenta il 99,5% del PIL; al 2014, il 132,1% di esso.

Ciò che negli ultimi due anni ha consentito al sistema di conservare condizioni di sostenibilità è la riduzione degli interessi, prodotta dalla linea di azione adottata dalla Banca centrale europea. Fatto pari a 100 l'importo degli interessi nel 2012, il valore corrispondente 2013 è pari ad 86,8 e quello 2014 ad 82,8. Negli stessi due anni il debito è cresciuto del 3,1%. Il rapporto tra interessi e debito è pari al 4,4% nel 2012 ed al 3,5% nel 2014. In questo contesto, *“fare bene i compiti a casa”*, come dice il Presidente De Luca,

³ Le grandezze finanziarie indicate sono espresse in euro, a valore costante 2014. Si tratta, a tutta evidenza, di dati di cassa espressi *pro capite*, quali risultano dai Bollettini economici della Banca d'Italia pubblicati nei vari anni. I dati sono ottenuti per aggregazione degli importi riferiti ai singoli Enti e per consolidamento, eliminando, cioè, quei valori che condurrebbero ad un doppio computo di una medesima grandezza.

costituisce per l'Italia condizione di sopravvivenza finanziaria.

1.2.2. Il disavanzo

Come è mostrato nella Tabella 2, al netto degli interessi le spese correnti sono pari, nel 2007, ad 11.421 euro *pro capite*; nel 2012, a 11.390 euro (- 0,3%); nel 2014, ad 11.388 euro. Poiché nei medesimi anni il PIL si riduce, risulta per il 2007 un rapporto spese correnti PIL pari al 37,8% e per il 2014 un rapporto del 42,9%. Il valore 2012 è pari a 41,2%.

Tabella 2. Il disavanzo delle Amministrazioni pubbliche (valori pro capite in euro 2014)

Voci	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Variaz% 2007-2014
A) PIL	30.253,8	29.761,0	28.039,3	28.434,4	28.587,7	27.658,9	26.699,4	26.575,1	-12,2
B) Spese correnti	12.867,7	13.047,1	13.033,5	13.121,9	13.009,1	12.879,8	12.640,5	12.621,5	-1,9
C) Spese correnti / PIL	42,5	43,8	46,5	46,1	45,5	46,6	47,3	47,5	11,7
D) Interessi	1.446,7	1.476,2	1.247,2	1.239,6	1.360,6	1.489,9	1.293,9	1.233,4	-14,7
E) Spese Correnti - interessi	11.421,0	11.570,9	11.786,2	11.882,3	11.648,6	11.390,0	11.346,6	11.388,2	-0,3
F) Entrate correnti	13.527,1	13.265,8	12.461,5	12.712,9	12.641,1	12.804,5	12.660,4	12.661,0	-6,4
Saldo di parte corrente									
G) Entrate correnti - spese correnti	659,4	218,7	-571,9	-409,1	-368,1	-75,4	19,9	39,5	-94,0
H) Entrate correnti - E	2.106,1	1.694,9	675,3	830,5	992,5	1.414,5	1.313,8	1.272,8	-39,6
I) Spese in conto capitale	1.181,7	1.075,3	1.192,0	935,0	849,5	835,7	962,1	965,3	-18,3
L) Entrate in conto capitale	86,4	72,9	278,0	108,0	186,6	101,0	154,3	120,0	38,9
Totale delle spese									
M) Spese correnti + Spese in conto capitale	14.049,4	14.122,4	14.225,4	14.056,9	13.858,6	13.715,6	13.602,7	13.586,9	-3,3
N) E + Spese in conto capitale	12.602,8	12.646,2	12.978,2	12.817,3	12.498,1	12.225,7	12.308,8	12.353,5	-2,0
Totale entrate									
O) Entrate correnti + Entrate in conto capitale	13.613,5	13.338,7	12.739,5	12.820,9	12.827,7	12.905,5	12.814,7	12.781,0	-6,1
P) O-M	-435,9	-783,7	-1.486,0	-1.236,0	-1.030,9	-810,0	-788,0	-805,8	84,9
Q) P / PIL	-1,4	-2,6	-5,3	-4,3	-3,6	-2,9	-3,0	-3,0	110,5
R) O - N	1.010,8	692,5	-238,8	3,5	329,7	679,9	506,0	427,6	-57,7
S) R / PIL	3,3	2,3	-0,9	0,0	1,2	2,5	1,9	1,6	-51,8

Fonte: Elaborazioni su dati della Banca d'Italia.

Al livello nazionale, dunque, negli anni dal 2007 al 2014, non vi è *stato alcun sensibile risparmio* di spesa riferito alla parte corrente dei bilanci pubblici. Per effetto di ciò, il saldo di parte corrente, definito come la differenza tra entrate correnti e spese correnti, al netto degli interessi (cfr. ancora Tab. 2) è pari nel 2007 a 2.106 euro e nel 2014 a 1.273 euro. Questo saldo finanzia il disavanzo di conto capitale, che è pari ad 1.095 euro nel 2007 ed a 845 euro nel 2014.

Conclusivamente, al lordo degli interessi, sul bilancio complessivo delle Amministrazioni pubbliche risulta, al 2007, un disavanzo pari a 436 euro e nel 2014 ad 806 euro (+85%).

1.2.3. La pressione fiscale

Si è sopra rilevato come, sul lato della spesa, negli anni della crisi, non risulti alcun serio miglioramento delle grandezze finanziarie pubbliche. Il prospetto relativo alle entrate di cui alla seguente Tab.3 rivela consistenti incertezze tributarie. L'ammontare complessivo dei tributi è, invero, pari a 14.050 euro nel 2007, mentre nel 2014 il prelievo complessivo ammonta a circa 13.590 euro pro capite. Nel 2014 la pressione fiscale è pari al 51,1% del PIL.

Tabella 3. La pressione fiscale (*valori pro capite in euro 2014*)

Voci	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Variaz% 2007-2014
PIL	30.253,8	29.761,0	28.039,3	28.434,4	28.587,7	27.658,9	26.699,4	26.575,1	-12,2
Totale entrate tributarie	14.049,4	14.122,4	14.225,4	14.056,9	13.858,6	13.715,6	13.602,7	13.586,9	-3,3
Totale entrate tributarie / PIL	46,4	47,5	50,7	49,4	48,5	49,6	50,9	51,1	10,1

Fonte: Elaborazioni su dati della Banca d'Italia.

Per effetto della riduzione del PIL negli anni considerati, si verifica, dunque, una riduzione del gettito dei tributi, accentuatasi negli ultimi anni. Questa riduzione non è sufficiente a produrre una minore pressione fiscale (imposte entrate tributarie/PIL). In una situazione di forte decremento del PIL, gli elementi di maggiore rilievo appaiono piuttosto la “tenuta” delle spese correnti e la consistente riduzione delle spese in conto capitale. La riduzione degli interessi e l'aumento della pressione fiscale non sono valse ad impedire l'aumento del disavanzo, che ha oggi dimensioni critiche.

1.3. Il contesto economico e sociale del Mezzogiorno

Per valutare l'andamento delle grandezze economiche citate nelle diverse parti del territorio d'Italia occorre fare uso dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) elaborati dalla struttura posta, fino al 31 dicembre 2014, presso il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS), e precisamente presso l'Unità di Valutazione degli

Investimenti Pubblici. Dal gennaio 2015, le funzioni relative al sistema dei CPT sono state trasferite all'Agenzia per la Coesione Territoriale tra le attività del Nucleo Verifica e Controllo degli Investimenti Pubblici, come previsto all'art. 5 comma 6 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 300 del 29/12/2014.

I CPT sono elaborati dall'unico organo deputato a verificare a livello di territorio di ciascuna regione anche l'effettivo rispetto dell'aggiuntività delle spese provenienti dai fondi europei. Il quadro finanziario pluriennale europeo evidenzia un rilevante sviluppo dei fondi per la crescita e l'occupazione dei Paesi membri. La politica di coesione, con particolare riguardo al periodo 2014-2020, rappresenta una parte fondamentale del bilancio comunitario ed è orientata a sostenere gli sviluppi dei territori in una logica di programmazione strategica adeguata. Anche la Regione Campania, in questo contesto comunitario, beneficia di vari programmi che ricevono risorse europee di cui si dirà nella parte specialistica del presente DEFRC.

Per quanto poi concerne il livello aggregato della spesa pubblica, si è detto, è fondamentale l'utilizzazione dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) che hanno consolidato gli importi analitici degli enti ed istituzioni poste nello stesso ambito di competenza mediante procedure e *skilling* di grande rilievo. La difficoltà principale, infatti, consiste nel rischio di un doppio computo della spesa sui diversi livelli di governo (i trasferimenti dall'uno all'altro sono sommati insieme alla spesa finale delle Amministrazioni). Le tecniche dei CPT, così come quelle poste in atto a livello nazionale dalla Banca d'Italia, consentono di evitare, attraverso il consolidamento, i rischi di questo doppio computo.

Come è mostrato nel Prospetto 2, anche i dati CPT indicano che, per l'insieme delle Amministrazioni pubbliche, l'ammontare complessivo della spesa, espressa in euro pro capite a valore costante, si riduce marginalmente per gli anni che vanno dal 2007 al 2013 (-1,5%). Si modifica, tuttavia, la quota di essa rappresentata dalle spese in conto capitale: essa è pari all'8,8% nel 2007 ed al 6,3% nel 2013. Le spese in conto capitale in particolare si riducono, negli anni considerati, del 28,8% nel Mezzogiorno e del 29,0% nel Centro Nord.

I dati del Prospetto 2 mostrano chiaramente la situazione dei divari così come è andata verificandosi dal 2007 al 2013. Nel primo anno il totale delle spese correnti pro capite, nel Mezzogiorno, è di poco inferiore ai 10.000 euro e nel Centro – Nord tale spesa è di 11.800 euro (+19,0%). Nel 2013 le spese correnti nel Mezzogiorno sono pari a 9.880 euro (-0,3%), mentre nel Centro – Nord dove si manifesta un incremento dell'1,6%, esse risultano di poco inferiori ai 12.000 euro.

Nell'ultimo degli anni considerati, il rapporto tra spese correnti nel Centro – Nord e nel Mezzogiorno è pari al 120,9%. Parte consistente del divario è prodotta dai pagamenti del sistema delle assicurazioni sociali:

- per abitante, la spesa degli Enti previdenziali nel 2007 supera di poco nel Mezzogiorno, i 4.000 euro, a fronte di un valore, per il Centro – Nord, superiore ai 5.700 euro (+42,8%);
- nel 2013 la spesa nel Mezzogiorno raggiunge i 4.400 euro, a fronte di un valore, per il Centro – Nord, superiore ai 6.000 euro (+36,5%).

È significativo il punto che i provvedimenti degli anni dal 2011 al 2013 abbiano prodotto un qualche riequilibrio.

Nella lettura dei dati di Prospetto 2 vi è una specifica difficoltà. Allorché è considerato l'ammontare complessivo delle spese correnti, non vi è problema di imputazione alle diverse parti del territorio dell'importo del debito e di quello degli interessi.

Nel Prospetto 2 e nel corrispondente Prospetto 5 allegato, riferiti alla Regione Campania, si è preferito espungere del tutto dalla spesa corrente la quota dell'importo degli interessi sui debiti dello Stato.

Ancora nel Prospetto 2 risulta chiaramente la situazione dei divari nella spesa in conto capitale, tra resto d'Italia e Mezzogiorno. Risulta nel 2007 un maggiore importo di spesa nella prima ripartizione che è pari all'1,7%; il divario si riduce marginalmente nel 2013 (per il Centro – Nord, +1,3%), in una situazione segnata, come si è avvertito, da un calo robusto, in entrambe le ripartizioni del territorio, della spesa in conto capitale.

Prospetto 2. Spesa consolidata della P.A. (a) nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (valori pro capite in euro 2014) (b)

Anni	Spese correnti			Enti previdenziali sul totale (%)	Spese in conto capitale			Enti previdenziali sul totale (%)	Spese in complesso			Enti previdenziali sul totale (%)
	Ammin. centrali ed Enti territoriali	Enti previdenziali	Totale		Ammin. centrali ed Enti territoriali	Enti previdenziali	Totale		Ammin. centrali ed Enti territoriali	Enti previdenziali	Totale	
Mezzogiorno												
2007	5.798.6	4.006.5	9.805.1	40.9	1.092.5	503.4	1.595.9	31.5	6.891.1	4.509.9	11.401.0	39.6
2008	5.779.5	4.134.4	9.914.0	41.7	1.288.0	397.5	1.685.6	23.6	7.067.6	4.532.0	11.599.5	39.1
2009	5.778.9	4.253.5	10.032.4	42.4	1.110.6	382.9	1.493.5	25.6	6.889.5	4.636.5	11.526.0	40.2
2010	5.516.9	4.359.7	9.876.6	44.1	929.5	336.1	1.265.6	26.6	6.446.4	4.695.8	11.142.2	42.1
2011	5.260.7	4.392.8	9.653.4	45.5	915.7	445.0	1.360.7	32.7	6.176.4	4.837.7	11.014.2	43.9
2012	5.433.4	4.439.6	9.873.0	45.0	1.025.4	249.8	1.275.3	19.6	6.458.8	4.689.5	11.148.3	42.1
2013	5.388.4	4.408.2	9.796.6	45.0	1.141.5	158.2	1.299.7	12.2	6.529.8	4.566.5	11.096.3	41.2
Var. % 2007-13	-7.1	10.0	-0.1	-	4.5	-68.6	-18.6	-	-5.2	1.3	-2.7	-
Centro-Nord												
2007	5.939.1	5.720.6	11.659.7	49.1	1.196.0	645.3	1.841.3	35.0	7.135.1	6.365.9	13.501.0	47.2
2008	6.020.6	5.848.5	11.869.2	49.3	1.351.6	490.1	1.841.7	26.6	7.372.3	6.338.6	13.710.9	46.2
2009	6.163.1	5.954.3	12.117.4	49.1	1.203.4	477.2	1.680.6	28.4	7.366.5	6.431.5	13.798.1	46.6
2010	6.076.9	6.082.3	12.159.2	50.0	1.067.3	426.2	1.493.5	28.5	7.144.3	6.508.5	13.652.7	47.7
2011	5.847.6	6.102.7	11.950.3	51.1	920.5	552.4	1.473.0	37.5	6.768.1	6.655.2	13.423.3	49.6
2012	5.854.9	6.089.9	11.924.8	50.9	883.3	293.8	1.157.1	25.4	6.718.2	6.383.7	13.081.9	48.6
2013	5.877.7	6.019.0	11.896.7	50.6	1.156.0	195.6	1.351.6	14.5	7.033.7	6.214.6	13.248.3	46.9
Var. % 2007-13	-1.0	5.2	2.0	-	-3.3	-69.7	-26.6	-	-1.4	-2.4	-1.9	-
Italia												
2007	5.889.8	5.119.0	11.008.7	46.5	1.159.7	595.5	1.755.2	33.9	7.049.4	5.714.4	12.763.9	44.8
2008	5.936.4	5.249.9	11.186.4	46.9	1.329.4	457.8	1.787.2	25.6	7.265.8	5.707.7	12.973.6	44.0
2009	6.029.3	5.361.9	11.391.2	47.1	1.171.1	444.4	1.615.5	27.5	7.200.4	5.806.3	13.006.7	44.6
2010	5.882.3	5.483.7	11.366.0	48.2	1.019.4	394.9	1.414.3	27.9	6.901.7	5.878.5	12.780.3	46.0
2011	5.644.0	5.509.4	11.153.4	49.4	918.9	515.1	1.434.0	35.9	6.562.8	6.024.6	12.587.4	47.9
2012	5.709.2	5.506.7	11.215.9	49.1	919.3	278.6	1.197.9	23.3	6.628.5	5.785.3	12.413.8	46.6
2013	5.709.2	5.464.4	11.173.6	48.9	1.151.0	182.7	1.333.7	13.7	6.860.2	5.647.1	12.507.4	45.2
Var. % 2007-13	-3.1	6.7	1.5	-	-0.7	-69.3	-24.0	-	-2.7	-1.2	-2.0	-
% Mezzogiorno/Centro-Nord												
2007	97.6	70.0	84.1	-	91.3	78.0	86.7	-	96.6	70.8	84.4	-
2008	96.0	70.7	83.5	-	95.3	81.1	91.5	-	95.9	71.5	84.6	-
2009	93.8	71.4	82.8	-	92.3	80.2	88.9	-	93.5	72.1	83.5	-
2010	90.8	71.7	81.2	-	87.1	78.9	84.7	-	90.2	72.1	81.6	-
2011	90.0	72.0	80.8	-	99.5	80.6	92.4	-	91.3	72.7	82.1	-
2012	92.8	73.1	82.8	-	118.8	85.0	110.2	-	96.1	73.7	85.2	-
2013	91.7	73.2	82.3	-	98.7	80.9	96.2	-	92.8	73.5	83.8	-

(a) Al netto degli interessi passivi.

(b) Pro capite calcolato sulla popolazione residente alla fine dell'anno. La conversione in valori costanti è stata ottenuta utilizzando l'indice dei prezzi impliciti del PIL nazionale.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Ministero dello Sviluppo Economico. Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica. Conti Pubblici Territoriali. 2015.

Nel Prospetto 3, sulla base degli importi risultanti dal *Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno* provenienti anche da revisioni operate dai CPT, è indicato

l'importo della spesa in conto capitale dell'insieme di tutti gli Enti che fanno parte del settore pubblico allargato della Pubblica Amministrazione. Il Prospetto 3 mostra che la quota di spesa per investimenti di competenza del Mezzogiorno rispetto al totale della spesa in conto capitale si riduce progressivamente negli anni, passando dal 35,6% del 2001 al 32,9% del 2013.

Prospetto 3. Quota del Mezzogiorno sulla spesa pubblica in conto capitale del Paese nel periodo 2001-2013, in % (a)

Anni	Pubblica Amministrazione			Settore Pubblico Allargato		
	Spese d'investimento	Trasferimenti di capitale	Totale	Spese d'investimento	Trasferimenti di capitale	Totale
2001	35,3	48,4	40,4	30,7	48,1	35,6
2002	32,7	48,2	39,0	28,0	47,4	33,5
2003	30,6	47,8	37,3	26,7	45,8	31,9
2004	30,7	47,3	36,4	26,4	44,3	31,0
2005	31,9	44,6	36,5	27,0	42,2	31,1
2006	32,8	43,0	36,7	27,1	46,1	32,0
2007	33,4	36,8	34,7	27,8	38,6	30,5
2008	36,1	31,1	33,9	29,4	33,3	30,5
2009	34,6	36,5	35,4	28,1	38,9	30,9
2010	36,0	30,2	33,6	30,7	33,5	31,5
2011	35,5	37,3	36,2	30,6	40,6	33,6
2012	37,9	36,0	37,2	31,7	39,5	34,0
2013 (b)	37,4	29,6	34,1	31,3	35,8	32,9

(a) Al netto di "Partecipazioni azionarie e conferimenti" e "Concessione di crediti".

(b) Dati provvisori.

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, Conti Pubblici Territoriali 2015.

Nel valutare questi valori, in un contesto in cui, in tutto il Paese, le spese in conto capitale si riducono in modo accentuato, occorre avere chiari i seguenti tre punti:

- la relativa ripresa, rispetto al 2010, della spesa in conto capitale nel Mezzogiorno non compensa il *deficit* di infrastrutture accumulato nei precedenti anni: ancora nel 2007 risulta uno scarto, nel livello pro capite della spesa, tra Mezzogiorno e Centro – Nord, del 15,3%. Si tratta di valori che nel tempo si accumulano e che costituiscono, la causa principale del livello assai basso e scadente delle infrastrutture che è disponibile nelle regioni meridionali;

- per coloro i quali considerino ancora plausibile un qualche ragionamento di stampo “federalistico” non può che risultare evidente il punto che la spesa di capitale fornisce un *input* per servizi pubblici dello Stato e per servizi di Regioni ed Enti locali. Sia per gli uni che per gli altri dovrebbe valere, e non vale in concreto, il principio dell'uguaglianza delle prestazioni, per quanto specificamente concerne la spesa “ordinaria” in conto capitale degli Enti;

Prospetto 4. *Spesa della P.A. in conto capitale per fonte di finanziamento nel periodo 2001-2012, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (valori pro capite in euro 2013) (a)*

	2001	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Spesa ordinaria							
Mezzogiorno	487,0	516,4	477,3	677,8	504,4	470,0	521,4
2001=100	100,0	106,0	98,0	139,2	103,6	96,5	107,1
Centro-Nord	961,5	1.083,5	1.013,3	1.009,7	833,6	823,6	721,9
2001=100	100,0	112,7	105,4	105,0	86,7	85,7	75,1
Italia	791,2	885,4	827,1	894,8	720,1	700,9	652,6
2001=100	100,0	111,9	104,5	113,1	91,0	88,6	82,5
Mezzogiorno in % dell'Italia (sui valori assoluti)	22,1	20,4	20,0	26,2	24,2	23,3	27,6
Spesa per le aree sottoutilizzate (b)							
Mezzogiorno	791,4	637,6	559,4	441,8	364,6	435,0	334,5
2001=100	100,0	80,6	70,7	55,8	46,1	55,0	42,3
Centro-Nord	98,9	79,2	57,4	82,4	86,8	90,3	85,7
2001=100	100,0	80,1	58,0	83,3	87,8	91,3	86,7
Italia	347,5	274,3	231,7	206,8	182,6	209,9	171,7
2001=100	100,0	78,9	66,7	59,5	52,5	60,4	49,4
Mezzogiorno in % dell'Italia (sui valori assoluti)	81,8	81,2	83,8	73,9	68,9	71,9	67,3
Spesa complessiva							
Mezzogiorno	1.278,4	1.154,0	1.036,7	1.119,7	868,9	905,0	856,0
2001=100	100,0	90,3	81,1	87,6	68,0	70,8	67,0
Centro-Nord	1.060,4	1.162,7	1.070,6	1.092,0	920,4	913,9	807,6
2001=100	100,0	109,6	101,0	103,0	86,8	86,2	76,2
Italia	1.138,7	1.159,7	1.058,8	1.101,6	902,7	910,8	824,3
2001=100	100,0	101,8	93,0	96,7	79,3	80,0	72,4
Mezzogiorno in % dell'Italia (sui valori assoluti)	40,3	34,8	34,0	35,2	33,2	34,5	35,9

(a) Pro capite calcolato sulla popolazione residente alla fine dell'anno.

(b) Comprensiva delle erogazioni del FAS e di quelle della programmazione comunitaria e del relativo cofinanziamento nazionale.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati DPS - Quadro Finanziario Unico.

• come è mostrato nel Prospetto 4 e con riferimento agli ultimi dati disponibili (2012), il 39,1% della spesa in conto capitale nel Mezzogiorno è finanziato da fondi FAS e da fondi dell'UE. I primi, secondo norma costituzionale (l'art. 119, comma 5) dovrebbero essere aggiuntivi rispetto alle risorse ordinarie; altrettanto vale, per norma comunitaria, per i fondi europei. Accade invece che i 334,5 euro pro capite di spesa in conto capitale erogati compensino per 286,1 euro (e cioè l'85,5% del totale) il minore

livello di spesa ordinaria, con violazione sia delle norme europee che di quella costituzionale.

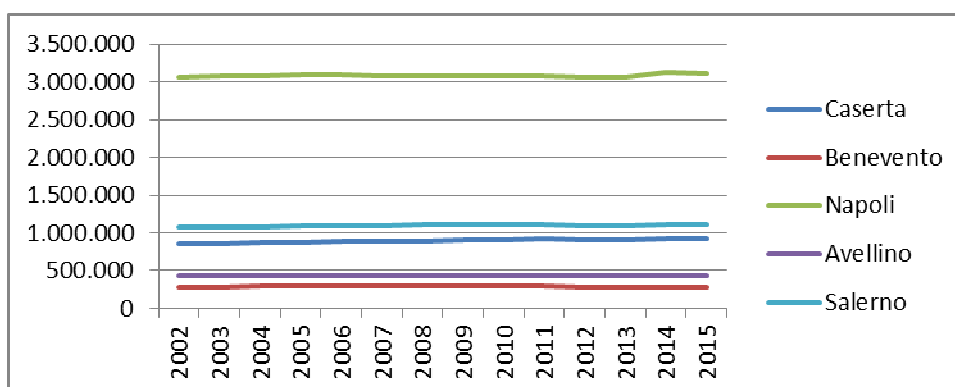
1.4. Il contesto sociale ed economico della Regione

1.4.1. La popolazione

In Campania, la popolazione residente nel 2015 risulta pari a 5,861 milioni di abitanti; si passa da 5,760 milioni di abitanti nell'anno 2004 a 5,870 milioni nel 2014. Il decremento della popolazione stimato nell'ultimo anno è di 8.436 unità.

La figura 1 mostra il numero dei residenti in Campania per provincia dal 2002 al 2015; nella tabella 7 allegata si evidenzia un andamento crescente della popolazione nelle province, tranne che a Benevento e Avellino.

Figura 1 – Popolazione residente in Campania per anno e per provincia



Il numero delle donne, pari al 51% della popolazione, si attesta superiore a quello degli uomini, pari al 49%. Il tasso di natalità decresce, passando in Campania dall'11.4 per mille nell'anno 2002 all'8.7 per mille nel 2014; a livello nazionale lo stesso tasso è pari al 9.4 per mille nel 2002 ed all'8.3 per mille nel 2014 (tabella 8 e tabella 10 allegate). Nel 2014 in Campania, il tasso di mortalità è quasi pari a quello di natalità, cioè all'8.8 per mille (figura 2), con delle differenze rispetto alla situazione nazionale (figura 3).

Figura 2 Indicatori demografici per anno in Campania

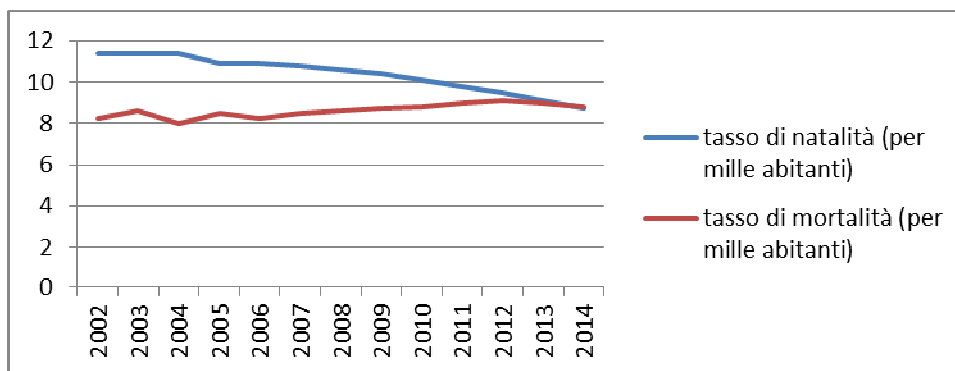
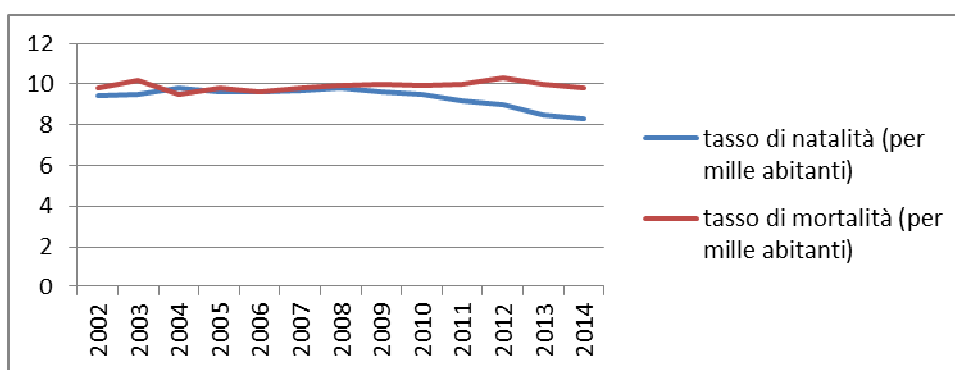


Figura 3 **Errore. Non è stata specificata alcuna sequenza.** – Indicatori demografici per anno in Italia



Il numero medio di figli per donna (TFT) nel 2014 decresce rispetto al passato e risulta pari a 1.34, cioè a quello del 2012 nel Mezzogiorno (tabella 9 allegata). Non si riscontrano variazioni di rilievo della fecondità rispetto al 2013.

Il saldo migratorio (che tiene conto dei trasferimenti di residenza interni, con l'estero e per altri motivi) è in calo. Il saldo migratorio con l'estero nel 2014 è pari al 2,1 per mille. Il tasso di crescita totale è pari al -1.4 per mille.

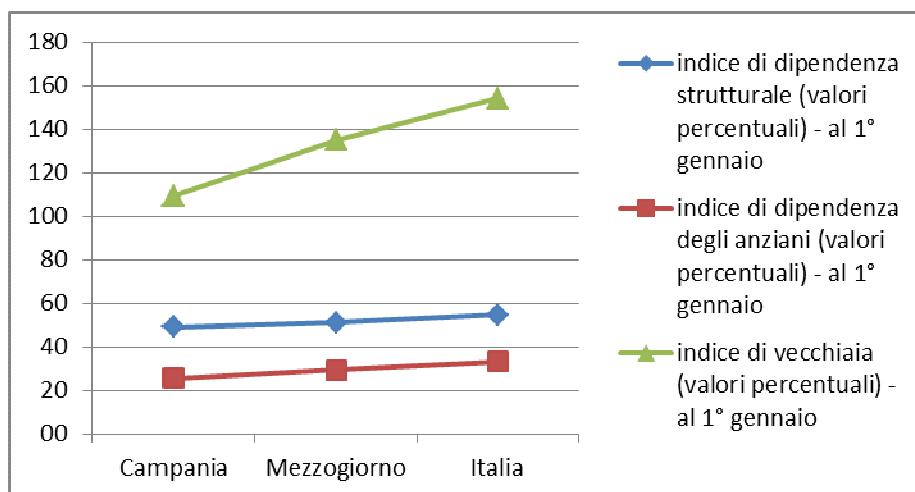
L'età media dei residenti, in continua crescita negli ultimi anni, è di 41,1 anni. L'età media della popolazione nel Mezzogiorno aumenta da 39 a 43 anni dal 2002 al 2014 (tabella 9 allegata) e in Campania, da quasi 38 anni a 41 (tabella 8 allegata). Decresce la popolazione fino a 14 anni, rimane stabile quella tra i 15 e 64 anni mentre cresce quella con più di 65 anni. Nel 2014 il 15,7% della popolazione ha 0-14 anni di età, il 67,1% ha 15-64 anni, il 17,2% ha 65 anni e più.

L'indice di dipendenza strutturale, cioè il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100, è pari a 49.1% al 1° gennaio 2014, mentre l'indice di dipendenza strutturale degli anziani, cioè il rapporto tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100, è pari al 25.6% al 1° gennaio 2014 (tabella 8 allegata). Nel Mezzogiorno e in Italia lo stesso valore risulta più alto; il primo indice

risulta rispettivamente pari al 51% e al 54,6% mentre il secondo indice è pari al 29,3% e 33.1% (figura 4).

L'indice di vecchiaia, cioè il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni, moltiplicato per 100, è pari a 109.4% al 1° gennaio 2014 in Campania, al 134.8% nel Mezzogiorno e al 154,1% in Italia (figura 4 e tabella 11 allegata).

Figura 4 – Indicatori demografici



1.4.2. La distribuzione del lavoro nelle aree economiche del territorio

Il tasso di occupazione, ossia la quota degli occupati sulla popolazione in età lavorativa, è un indicatore sociale fondamentale per analizzare le dinamiche del mercato del lavoro. Esso in Campania è pari al 39.2% nel 2014; è il più basso sia con riferimento al Mezzogiorno (41.8%) che al valore nazionale del 55.7%. Nello specifico, il tasso di occupazione maschile è pari al 51.2% mentre quello femminile è pari al 27.5% (tabella 17 allegata).

Tabella 17 – Tassi di occupazione nel 2014 in Campania, Mezzogiorno e Italia

	Occupati Campania	Mezzogiorno	Italia
Maschi	51.2	53.4	64.7
Femmine	27.5	30.3	46.8
Totale	39.2	41.8	55.7

Il tasso di disoccupazione degli individui tra i 18 e i 29 anni in Campania, pari al 46.3% nel 2014 (precisamente pari al 44.1% per i maschi ed al 49.2% per le femmine), è il più alto sia rispetto al Mezzogiorno (45.6%) che al valore nazionale 31.4% (tabella 18

allegata).

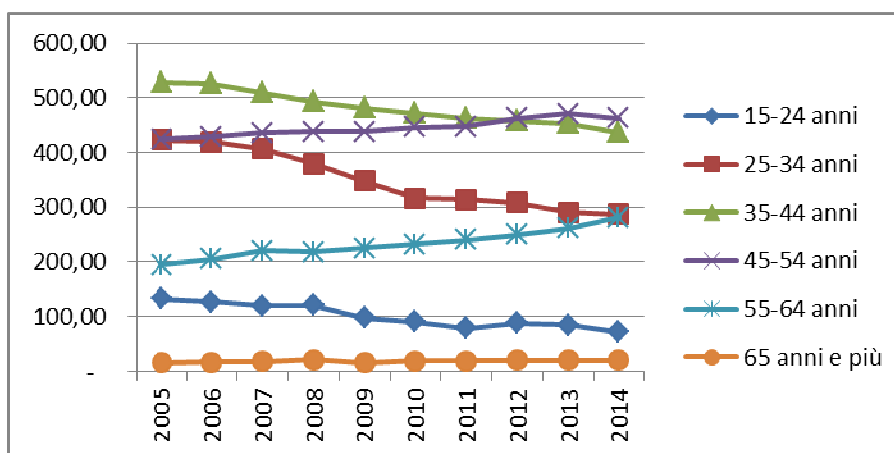
Tabella 18 – Tassi di disoccupazione (18-29 anni) nel 2014 in Campania, Mezzogiorno e Italia

	Disoccupati Campania	Mezzogiorno	Italia
Maschi	44.1	43.7	30.1
Femmine	49.2	48.8	33.0
Totale	46.3	45.6	31.4

In generale, i tassi di occupazione delle donne e dei lavoratori anziani presentano valori più bassi rispetto ai tassi dell'occupazione maschile. Al riguardo, sulla base di un'indagine condotta sulle forze di lavoro dell'UE, il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 15 e 64 anni nell'UE-28 è pari al 64.1% nell'anno 2013 (in particolare il 69.4% per gli uomini ed il 58.8% per le donne). Tuttavia, se negli ultimi dieci anni a causa della crisi economica e finanziaria il tasso dell'occupazione maschile è diminuito, quello dell'occupazione femminile è aumentato in misura significativa.

Anche in Campania il numero di individui maschi occupati diminuisce negli ultimi 10 anni; esso è pari a 1,009 milione nel 2014. La situazione è leggermente diversa per le donne, poiché negli anni 2006, 2012 e 2013 il numero di persone occupate rispetto all'anno precedente ha subito un incremento (tabella 12 allegata). Il numero degli occupati tra i 45 e i 54 anni e, in particolar modo, tra i 55 e i 64 anni aumenta negli ultimi 10 anni probabilmente sia a causa della disoccupazione giovanile (che induce i genitori a lavorare qualche anno in più) che delle modifiche normative del sistema pensionistico (figura 5). A livello europeo, si osserva che, al pari del tasso di occupazione femminile, il tasso di occupazione dei lavoratori anziani (di età compresa tra 55 e 64 anni) negli ultimi 10 anni è aumentato di anno in anno, raggiungendo nel 2013 il 50.1 % per l'UE-28.

Figura 5 - Numero di occupati per classi di età (valori in migliaia)

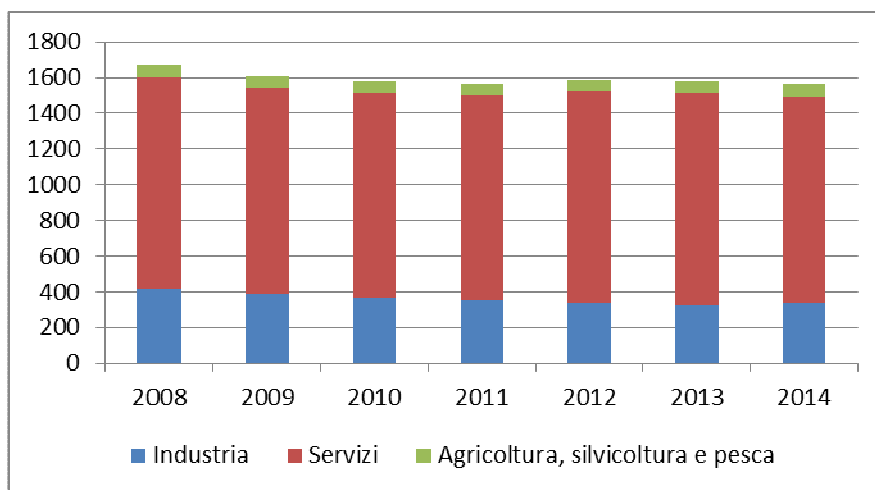


In Italia, il settore più importante e dinamico dell'economia è rappresentato dai

servizi, sia per numero di occupati che per valore aggiunto, ed in tale settore nascono le nuove imprese. Tale tendenza si conferma in Campania (figura 6).

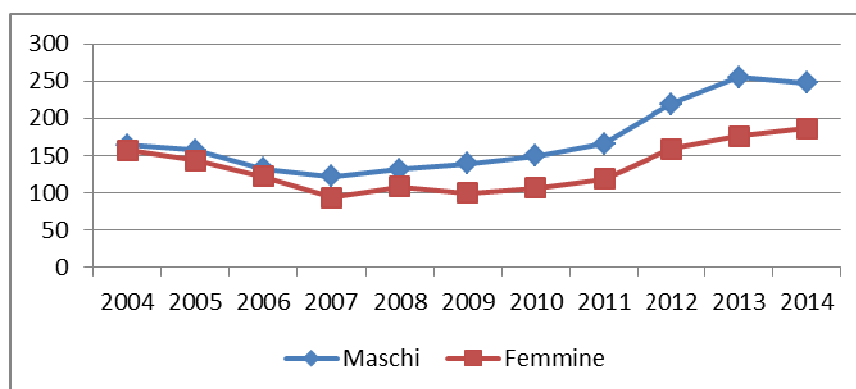
La tabella 13 allegata mostra che la maggior parte degli occupati nel 2014 lavora nel settore dei servizi, con una percentuale pari al 74.06% (più precisamente il 66.15% degli uomini occupati e l'88.54% delle donne lavorano in questo settore); della restante parte, il 21.63% è impiegato nell'industria (in particolare il 29.46% degli uomini occupati e il 7.30% delle donne occupate) e il 4.31% nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (il 4.39% degli uomini occupati e il 4.31% delle donne occupate). Si osserva inoltre che di coloro che lavorano nel settore dei servizi, solo il 30.3% lavora nel commercio, negli alberghi e nei ristoranti. Nelle altre attività dei servizi il numero di occupati nel 2014 rispetto all'anno 2008 è aumentato di 243.000 unità.

Figura 6 - Numero di occupati per settore di attività (valori in migliaia)



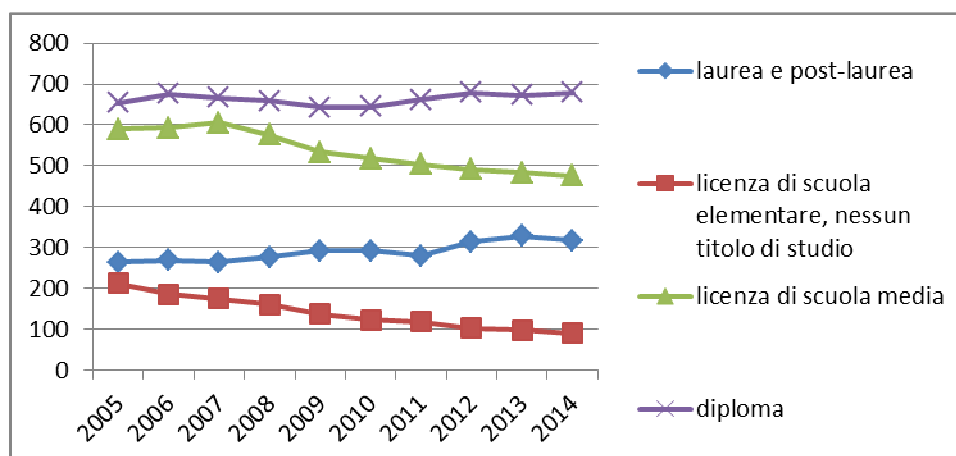
Dei 1.561 mila occupati nel 2014, il 64.69% sono di sesso maschile e il 35.31% di sesso femminile. Rispetto al tasso di occupazione nazionale, ancora bassa è la percentuale in Campania delle donne inserite nel mercato del lavoro (figura 7 e tabella 15 allegata), almeno senza considerare i dati del lavoro sommerso. Il differenziale tra i tassi di occupazione distinti per genere è di 23.7 punti percentuali. I tassi di occupazione variano notevolmente secondo il livello di istruzione raggiunto. Fra gli occupati (figura 8), il 43.46% possiede come titolo di studio il diploma, il 30.45% la licenza di scuola media, il 20.29% almeno la laurea e il 5.81% al massimo la licenza di scuola elementare (tabella 14 allegata).

Figura 7 – Disoccupati per sesso (valori in migliaia)



La maggior parte dei disoccupati, cioè l'81.16%, possiede come titolo di studio la licenza di scuola media o il diploma (tabella 15 allegata). Questa percentuale non è molto diversa da quella del 2004, quando il numero dei disoccupati con la licenza di scuola media o il diploma era pari al 77.29% del totale.

Figura 8– Numero di occupati per titolo di studio (valori in migliaia)



Al riguardo, si osserva che in generale dall'inizio della crisi economica e finanziaria il calo dei tassi di occupazione ha interessato gli individui con al massimo un livello di istruzione primaria o secondaria inferiore, mentre un calo più contenuto è stato registrato dagli individui in possesso del diploma di istruzione.

1.4.3. Il contesto economico della Regione in raffronto alle altre realtà nazionali.

Nel Prospetto 2) (cfr. paragrafo 1.3) si riporta la situazione della finanza del Mezzogiorno ed il confronto con quella del Centro – Nord, descritta sulla base dei dati dei conti pubblici territoriali⁴; nel Prospetto 5 sono, invece, indicate le grandezze, aggregate e consolidate, riferite alla finanza dell'insieme degli Enti che compongono la Repubblica, che specificamente concernono il territorio della Campania. I dati proposti sono dati di cassa, espressi in euro pro capite a valore costante 2014. L'anno di riferimento è il 2007, ovvero l'anno antecedente a quello in cui manifesta i suoi effetti la crisi del debito sovrano d'Italia (e di Paesi d'Europa), crisi che per certi versi è ancora in corso.

Nelle successive tabelle 4, 5, 6, i valori di spesa in Campania, sono confrontati con quello medio d'Italia, del Centro – Nord e del Mezzogiorno. I dati, per i motivi che sono stati già precedentemente indicati, sono al netto della attribuzione ai territori dell'onere del debito dello Stato. Al lordo di esso, pertanto, la spesa corrente aggregata (e consolidata) risulterebbe significativamente maggiore.

Particolarmente significativi i seguenti dati.

Lo scarto tra l'importo delle spese correnti, anche rispetto al valore medio del Mezzogiorno, attesta una minore disponibilità di servizi pubblici rispetto alla maggiore pressione fiscale sopportata⁵ e criticità per quanto concerne le prestazioni del sistema della previdenza sociale, il cui importo *pro capite* (per quanto il tema non sia approfondito in questa sede) è assai minore nel Mezzogiorno ed in Campania rispetto alle altre zone forti d'Italia.

La riduzione complessiva ed accentuata delle spese in oggetto, che costituisce il dato di fondo dell'attuale situazione, concorre alla riduzione dei divari. Occorre osservare che la minore riduzione, nel Mezzogiorno e in Campania, delle spese in conto capitale, in un contesto di forte riduzione dei valori di spesa per tutti i territori, è prodotta dal concorso dei fondi statali ex art. 119, comma 5 della Costituzione e dei fondi europei,

⁴ Essi risultano, come rilevato innanzi, da operazioni di aggregazione e consolidamento di importi riferiti ai diversi livelli di governo, che compongono i due aggregati Amministrazioni pubbliche e del Settore pubblico allargato.

⁵ Anche i dati riferiti alle entrate ed alle entrate tributarie che non sono riportati in questa sede sono calcolati CPT. Vi sono, in ordine ad essi, difficoltà d'imputazione che i CPT hanno risolto, ad esempio, imputando il prelievo IVA ai territori delle diverse Regioni con riferimento alla variabile consumi e classificando, correttamente, tra le imposte indirette l'IRAP. Ci si limita qui a dire che la pressione fiscale è significativamente maggiore nel Mezzogiorno ed in Campania, rispetto al resto d'Italia. Vale cioè la regola del pagare di più per avere di meno.

come peraltro già è stato osservato.

Tabella 4. Le spese correnti in Campania secondo i CPT (valori pro capite in euro 2014)

Voci	2007	2012	2013
Italia	11.123,9	11.303,4	11.252,4
Italia (Campania = 100)	125,2	121,8	125,5
Italia (2007 = 100)	100,0	101,6	101,2
Centro-Nord	11.784,3	12.013,1	11.974,0
Centro-Nord (Campania = 100)	132,6	129,5	133,6
Centro-Nord (2007 = 100)	100,0	101,9	101,6
Mezzogiorno	9.902,8	9.959,1	9.878,0
Mezzogiorno (Campania = 100)	111,5	107,3	110,2
Mezzogiorno (2007 = 100)	100,0	100,6	99,7
Campania	8.885,2	9.279,3	8.965,2
Campania (2007 = 100)	100,0	104,4	100,9

Tabella 5. Le spese in conto capitale in Campania secondo i CPT (valori pro capite in euro 2014)

Voci	2007	2012	2013
Italia	1.072,4	792,9	762,0
Italia (Campania = 100)	100,2	126,7	115,0
Italia (2007 = 100)	100,0	73,9	71,1
Centro-Nord	1.078,7	760,8	765,5
Centro-Nord (Campania = 100)	100,8	121,6	115,5
Centro-Nord (2007 = 100)	100,0	70,5	71,0
Mezzogiorno	1.060,8	853,8	755,4
Mezzogiorno (Campania = 100)	99,1	136,5	114,0
Mezzogiorno (2007 = 100)	100,0	80,5	71,2
Campania	1.070,4	625,7	662,7
Campania (2007 = 100)	100,0	58,5	61,9

Tabella 6. Totale della spesa pubblica in Campania secondo i CPT (valori pro capite in euro 2014)

Voci	2007	2012	2013
Italia	12.196,4	12.096,3	12.014,4
Italia (Campania = 100)	122,5	122,1	124,8
Italia (2007 = 100)	100,0	99,2	98,5
Centro-Nord	12.863,0	12.773,8	12.739,6
Centro-Nord (Campania = 100)	129,2	129,0	132,3
Centro-Nord (2007 = 100)	100,0	99,3	99,0
Mezzogiorno	10.963,6	10.812,9	10.633,4
Mezzogiorno (Campania = 100)	110,1	109,2	110,4
Mezzogiorno (2007 = 100)	100,0	98,6	97,0
Campania	9.955,6	9.905,1	9.627,9
Campania (2007 = 100)	100,0	99,5	96,7

Sull'andamento dei dati aggregati, evidentemente, prevalgono le forti differenze dei valori di spesa di parte corrente. Anche al livello aggregato, pertanto, la Campania si pone al di sotto dei valori risultanti per *tutte* le altre zone d'Italia.

1.5. Il contesto regionale per ambiti tematici

Attività produttive

La crisi che il Paese sta attraversando si presenta ancora molto profonda e grave, a livello sia nazionale che nelle principali articolazioni (innanzitutto regionali) del territorio. Dopo un modesto rimbalzo nel 2010 (1,8%) e un ancor più timido progresso nel 2011 (0,4%), il Prodotto Interno Lordo è tornato a diminuire, in Italia, in misura assai consistente: -2,4% nel 2012, -1,7% nel 2013 e -0,4% nel 2014.

In questo quadro, le economie più in ritardo e strutturalmente in difficoltà (come il Mezzogiorno e l'insieme delle regioni della "Convergenza") manifestano segnali sempre più generalizzati e più rilevanti di peggioramento delle condizioni sociali, delle opportunità e delle prospettive che interessano queste comunità.

Secondo valutazioni di preconsuntivo elaborate dalla SVIMEZ, nel 2014 il Prodotto interno lordo (a prezzi concatenati) è calato nel Mezzogiorno del -1,3%, rallentando la caduta già registrata l'anno precedente (-2,7%). Il calo è stato superiore di oltre un punto a quello rilevato nel resto del Paese (-0,2%). Non avendo inoltre beneficiato della ripresa

europea registrata anche al Centro-Nord nel biennio 2010-2011, l'economia delle regioni meridionali ha quindi affrontato il settimo anno di crisi ininterrotta: dal 2007 il prodotto in quest'area si è ridotto del -13,0%, quasi il doppio della flessione registrata nel Centro-Nord (-7,4%).

Per l'anno 2014 la crisi, in ulteriore attenuazione nel Centro-Nord, resta intensa per le regioni del Sud (Tab. 6):

Tab. 6 Variazione del PIL nelle regioni meridionali (Tassi medi annui e cumulati di variazione %) (a)

Regioni	2012	2013	2014	2001-2007	2008-2014	2001-2014
Abruzzo	- 1,4	- 3,1	- 1,7	3,9	- 6,9	- 3,3
Molise	- 4,1	- 8,2	- 0,8	4,8	- 22,8	- 19,1
Campania	- 2,0	- 2,9	- 1,2	4,8	- 14,4	-10,4
Puglia	- 3,3	- 2,2	- 1,6	1,8	- 12,6	- 11
Basilicata	- 4,4	- 2,6	- 0,7	- 0,6	- 16,3	- 16,8
Calabria	- 3,3	- 2,4	- 0,2	3,4	- 11,4	- 8,4
Sicilia	- 3,4	- 2,8	- 1,3	5,5	- 13,7	- 9,0
Sardegna	- 3,3	- 2,3	- 1,6	6,6	- 11,9	- 6,1
Mezzogiorno	- 2,9	- 2,7	- 1,3	4,2	- 13	- 9,4
Centro-Nord	- 2,8	- 1,4	- 0,2	9,6	- 7,4	1,5
- Nord-Ovest	- 2,6	- 1,5	- 0,5	8,5	- 6,5	1,5
- Nord-Est	- 2,5	- 0,1	0,4	9,1	- 6,0	2,6
- Centro	- 3,2	- 2,6	- 0,3	11,8	- 10,4	0,2
Italia	- 2,8	- 1,7	- 0,4	8,3	- 8,7	- 1,1

(a) Calcolate su valori concatenati – anno di riferimento 2010

(fonte: Rapporto Svimez 2015 sull'economia del Mezzogiorno")

Alla fine, il risultato di questa dinamica si riflette nella disponibilità, per ciascun abitante della regione, di un volume di risorse (PIL procapite) sostanzialmente "stazionario" a prezzi correnti - 16.291€ nel 2013 e 16.335€ nel 2014 - rispetto al valore registrabile prima della crisi (16.300€ nel 2007). Ciò ha determinato, in Campania, una caduta del reddito medio disponibile, rispetto al corrispondente valore misurabile nel resto del Paese, che è passato dal 65% del 2007 al 64% del 2013 e, quindi, al 61,4% del 2014, con un aggravamento sensibile della condizione delle famiglie.

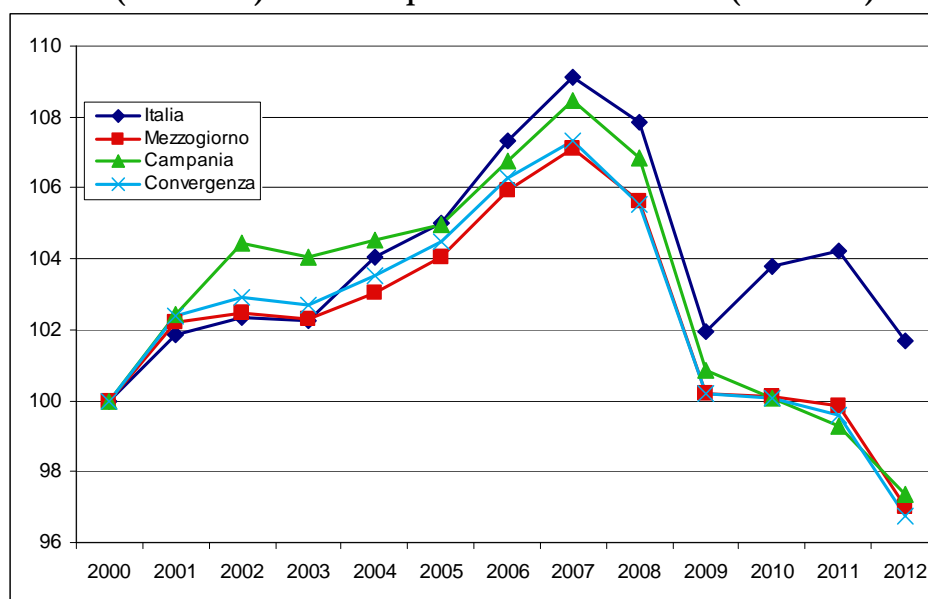
Fig. 9. Prodotto Interno Lordo (variazioni % annue e cumulate) (a)

Ripartizioni	2001-2007	2011	2012	2013	2014	2008-2014	2001-2014
Mezzogiorno	4,2	0,0	- 2,9	- 2,7	- 1,3	- 13,0	- 9,4
Centro-Nord	9,6	0,7	- 2,8	-1,4	- 0,2	- 7,4	1,5
- Nord-Ovest	8,5	0,5	- 2,6	-1,5	- 0,5	- 6,5	1,5
- Nord-Est	9,1	1,6	- 2,5	- 0,1	0,4	- 6,0	2,6
- Centro	11,8	0,2	- 3,2	- 2,6	- 0,3	- 10,4	0,2
Italia	8,3	0,6	- 2,8	- 1,7	- 0,4	- 8,7	- 1,1

Analisi dei fattori di competitività

Per quanto la crisi abbia colpito l'economia regionale ed abbia drammaticamente ridotto il suo potenziale produttivo, la Campania rimane ancora la prima realtà industriale nell'ambito delle regioni della "convergenza", sebbene con una base manifatturiera messa nettamente a rischio – e fortemente ridimensionata in termini assoluti - dalla profondità e dalla durata del calo della domanda.

Graf. 1 - Andamento (2000-2012) del PIL a prezzi costanti del 2005 (2000=100)



Fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT

La condizione di prolungata recessione che ha contrassegnato l'ultimo quinquennio e che trova riscontro nell'andamento del PIL regionale a partire dal 2008, ha determinato, infatti, una caduta così intensa e persistente dei livelli di attività da allontanare la Campania dal trend di "crescita" medio nazionale - mettendo a repentaglio l'intero sistema di imprese - senza, tuttavia, alterare la posizione relativa della regione nel panorama meridionale.

Dopo il 2007, mentre l'Italia ha perso fino al 2012, quasi **102 miliardi di euro** in termini di PIL (a prezzi costanti), corrispondenti ad un arretramento vicino al 7%, il Mezzogiorno, le regioni della Convergenza e la Campania hanno ceduto, rispettivamente, **33, 27 e 10 miliardi di euro** (pari al 9,4%, al 9,8% e al 10,2% del 2007) seguendo un trend sostanzialmente analogo e posizionandosi, alla fine, molto al di sotto dei valori del PIL registrati nel 2000.

In altri termini, se nel 2000 la Campania "valeva" all'incirca il 33,7% del PIL totale delle regioni della Convergenza, questo peso non si è sostanzialmente modificato nemmeno dopo l'insorgere della crisi, oscillando, nel periodo in esame, tra il 34,1% del

2008 e il 33,9% del 2012.

Tab. 1 Prodotto Interno Lordo (milioni di euro a prezzi costanti del 2005)

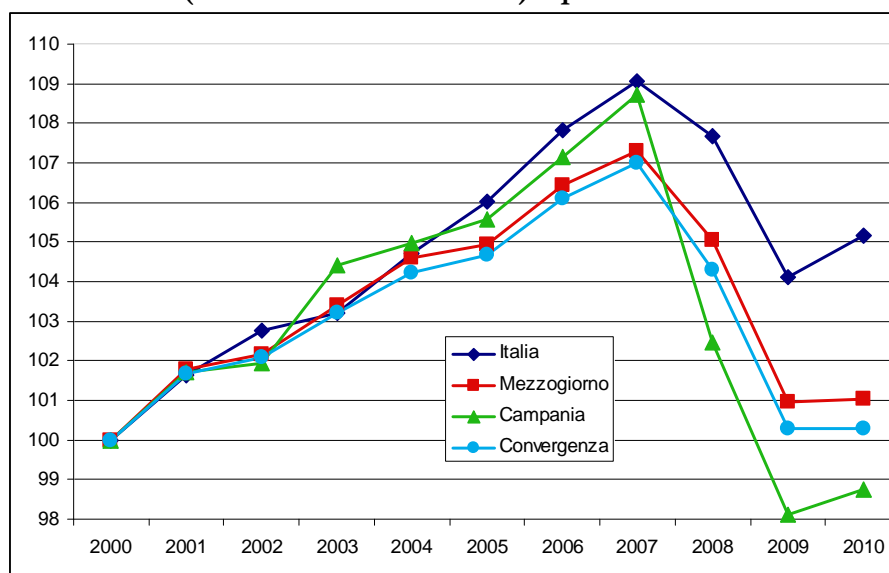
	2000	2002	2005	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Italia	1.367.801	1.399.568	1.436.379	1.492.671	1.475.412	1.394.347	1.419.604	1.425.792	1.391.017
Mezzogiorno	329.332	337.499	342.665	352.746	347.876	329.973	329.661	328.785	319.519
Campania	87.204	91.070	91.534	94.575	93.165	87.941	87.256	86.583	84.886
Convergenza	258.482	265.970	270.100	277.379	272.837	259.036	258.605	257.361	250.061

Fonte: elaborazione NVVIP su dati ISTAT

Negli ultimi anni, poi, la caduta del PIL regionale (in termini “reali”) è proseguita senza soluzione di continuità, mantenendo e, anzi, approfondendo il divario esistente nei confronti delle regioni più ricche. Per quanto il trend **(-2,1% nel 2013 e -1,2% nel 2014)** segua, in effetti, lo stesso andamento (a tassi negativi ma decrescenti) che si è verificato in Italia, l’evoluzione – anche quella “prevista” per i prossimi anni che farebbe registrare una ripresa generalizzata ma ben più consistente nelle regioni del Centro-nord – finisce per aumentare la distanza, in termini di sviluppo, fra i risultati raggiunti, rispettivamente, dalla Campania e dal resto del Paese.

Certamente più evidente è, invece, lo “stacco” della Campania, anche rispetto al gruppo dei territori “in ritardo” (oltre che rispetto all’Italia), dal punto di vista della diminuzione registrata nelle componenti “interne” della domanda.

Graf. 2 – Domanda interna (Consumi e Investimenti) a prezzi costanti del 2005 (2000=100)



A partire dal primo anno della recessione (2008), la caduta di consumi e investimenti – vale a dire della quota predominante del mercato al quale si rivolge l’offerta delle imprese regionali – è stata, come si vede, impressionante e sensibilmente superiore a quella verificatasi in tutte le altre ripartizioni. Ciò ha comportato il passaggio della Campania all’ultimo posto fra le regioni italiane, in termini di evoluzione della spesa finale e, quindi, di riduzione della produzione e dei redditi ad essa collegati, nonché

l'approfondirsi dei divari territoriali (sociali ed economici) riconducibili a questa nuova condizione.

In definitiva, il processo di deindustrializzazione - iniziato ben prima del 2008 - è proseguito senza particolari accelerazioni anche negli ultimi anni (quelli della crisi mondiale) ed ha interessato tutti i territori del Paese (nelle aree più sviluppate come in quelle "in ritardo"), mantenendo pressoché inalterate le posizioni relative e, quindi, confermando, pur con qualche limatura, il ruolo predominante della Campania nell'ambito delle regioni dell'Obiettivo "Convergenza".

Anche nel lungo periodo, poi, il Valore Aggiunto prodotto dall'insieme delle attività industriali ha conservato il medesimo peso sul corrispondente aggregato misurabile per le quattro regioni della "convergenza" (rispettivamente, il 32% in totale e il 36% per le sole imprese manifatturiere), a dimostrazione del fatto che la crisi, nonostante l'evidente inasprimento manifestatosi negli ultimi anni, non sembra aver avuto effetti significativi sui livelli di "competitività relativa", almeno all'interno del gruppo delle regioni in ritardo.

Tuttavia, la conclusione di questa prima analisi non è meno rilevante e grave per la tenuta e le prospettive dell'economia della Campania.

Se il posizionamento della regione - ed in particolare, del suo apparato manifatturiero - non sembra aver subito, con la crisi, un peggioramento significativo in termini "relativi", è il valore "assoluto" della caduta e del ridimensionamento che si è registrato nella base produttiva e industriale della regione che deve seriamente preoccupare.

Nell'ultimo decennio e fino al 2011, infatti, l'industria in senso stretto della Campania ha perduto complessivamente quasi il 2,5% in termini di valore aggiunto (sul totale regionale) a prezzi costanti, con una contrazione che corrisponde all'incirca ad un quinto del peso registrato nell'anno iniziale (dal 13,3% del 2000 al 10,9% del 2011).

La maggior parte di quest'arretramento (1,8%), poi, si è consumata nel periodo successivo al 2007 quando, con l'insorgere della crisi, il processo di deindustrializzazione ha nettamente accelerato, raggiungendo livelli straordinari ed allarmanti.

In definitiva, la base economica della regione, che già nel 2000 manifestava un evidente "ritardo" del suo sistema industriale, in grado di contribuire per meno del 12% alla formazione del PIL, ha conosciuto negli ultimi anni un'ulteriore vistosa perdita di prodotto (e capacità) innanzitutto del comparto manifatturiero (ridotto, nel 2010, a meno dell'8%), accrescendo, per converso, il peso delle attività terziarie e, soprattutto, del valore aggiunto corrispondente al variegato universo del suo "settore pubblico allargato".

La contrazione registrata nel tessuto produttivo della regione è stata, quindi, particolarmente significativa (innanzitutto in termini assoluti), con la conseguenza di confinare la Campania (al pari delle altre regioni del Mezzogiorno) in un'area sempre più periferica, e sempre meno industrializzata, del tessuto economico nazionale.

Nel complesso, l'industria manifatturiera della Campania è passata, dal 2000 al 2010, da poco più di 7,9 miliardi di valore aggiunto prodotto (a prezzi correnti) a circa 7,2 miliardi di euro, con una perdita decisamente più consistente in termini reali (più di 1,7 miliardi di euro, pari a quasi il 22% del valore iniziale).

Un'evoluzione negativa che - partendo da un dato di per sé già insufficiente rispetto alle necessità ed al peso della comunità regionale – ha raggiunto, con la crisi, livelli allarmanti, non tanto e non solo per gli inevitabili effetti (diretti) sul prodotto e sul reddito, quanto soprattutto per la sensibile contrazione di quel sistema di attività in grado di alimentare gli investimenti, la domanda di lavoro, forniture e beni intermedi ed il mercato dei servizi alle imprese.

Mentre negli altri rami e, segnatamente, nei “servizi”, la recessione ha evidentemente interrotto il trend di crescita, ma non è stata in grado di riportare il valore aggiunto al di sotto dei livelli di inizio periodo (2000), nel caso delle attività industriali la crisi ha certamente aggravato (ma non ha determinato) il processo di progressiva perdita di tenuta e di capacità produttiva delle imprese regionali, con effetti che, soprattutto in prospettiva, rendono certamente più problematici gli scenari di sviluppo e la competitività dell'intero sistema.

Tab. 2 –Esportazioni per ripartizione territoriale e regione

Ripartizioni e regioni	2012		2013		2012/2013
	milioni di euro	%	milioni di euro	%	variazioni %
Nord-centro	339.095	86,9	342.507	87,9	1,0
Italia nord-occidentale	155.456	39,8	156.457	40,1	0,6
Piemonte	39.874	10,2	41.379	10,6	3,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	596	0,2	573	0,1	-3,7
Liguria	6.843	1,8	6.420	1,6	-6,2
Lombardia	108.144	27,7	108.084	27,7	-0,1
Italia nord-orientale	119.042	30,5	121.929	31,3	2,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	6.920	1,8	7.133	1,8	3,1
Bolzano/Bozen	3.684	0,9	3.861	1,0	4,8
Trento	3.236	0,8	3.273	0,8	1,1
Veneto	51.178	13,1	52.606	13,5	2,8
Friuli-Venezia Giulia	11.465	2,9	11.402	2,9	-0,6
Emilia-Romagna	49.480	12,7	50.788	13,0	2,6
Italia centrale	64.596	16,6	64.121	16,4	-0,7
Toscana	32.409	8,3	31.235	8,0	-3,6
Umbria	3.887	1,0	3.606	0,9	-7,2
Marche	10.345	2,7	11.613	3,0	12,3
Lazio	17.954	4,6	17.667	4,5	-1,6
Mezzogiorno	46.556	11,9	42.511	10,9	-8,7
Italia meridionale	27.094	6,9	25.971	6,7	-4,1
Abruzzo	6.900	1,8	6.734	1,7	-2,4
Molise	377	0,1	338	0,1	-10,2
Campania	9.418	2,4	9.588	2,5	1,8
Puglia	8.867	2,3	7.947	2,0	-10,4
Basilicata	1.154	0,3	1.012	0,3	-12,3
Calabria	378	0,1	351	0,1	-7,0
Italia insulare	19.462	5,0	16.540	4,2	-15,0
Sicilia	13.080	3,4	11.147	2,9	-14,8
Sardegna	6.382	1,6	5.392	1,4	-15,5
Province diverse e non specificate	4.531	1,2	4.837	1,2	6,7
ITALIA	390.182	100,0	389.854	100,0	-0,1

Fonte: ISTAT

Da quest'ultimo punto di vista, infatti, anche i più recenti dati dell'ISTAT, relativi alle esportazioni delle regioni, segnalano che:

- per quanto influenzate da una forte variabilità di tipo “congiunturale”, le esportazioni della Campania sono cresciute nel 2013 dell'1,8%, a fronte di una sostanziale stabilità in Italia (-0,1%) e di una netta diminuzione per l'insieme delle regioni del Mezzogiorno (-8,1%);
- la dinamica recente, tuttavia, non riesce ad alterare la posizione strutturalmente marginale della regione nel commercio internazionale, tant'è che le esportazioni campane rappresentano, alla fine (nel 2013), appena il 2,5% di quelle nazionali, seguendo un'evoluzione comunque discendente nel medio-lungo periodo (3% nel 2000; 2,7% nel 2009);
- anche la propensione a esportare - calcolata in termini di valore delle esportazioni di merci sul PIL - segnala per la Campania un modesto incremento nel periodo 2007-2011 ed un valore nel 2011 (9,7%) molto al di sotto, sia di quello relativo alla media dell'intero Paese (23,8%), sia di quello registrato per le regioni del Mezzogiorno (11,6%).

Ambiente, Agricoltura e Territorio

Per avere una visione d'insieme del contesto ambientale della Campania, comparandolo con quello nazionale e delle altre regioni si suggerisce di fare riferimento oltre che al PUMA regionale, agli indicatori per le politiche di sviluppo e ai rapporti BES dell'ISTAT che hanno il pregio di basarsi su un set di indicatori che l'Istat popola periodicamente con relativi benchmark ai vari livelli.

Di seguito si riportano alcune considerazioni di rilievo relative alla Campania in comparazione ai dati delle altre regioni, con alcuni focus riguardanti:

1. *Suoli e Aree contaminate*
2. *Gestione risorse idriche*
3. *Patrimonio naturalistico e forestazione*
4. *Energia e Emissioni di CO2*
5. *Rischio idrogeologico*
6. *Rifiuti e ecoballe*

Una riflessione sulle aree contaminate e sull'inquinamento dei suoli è di particolare importanza se si tiene conto di alcune emergenze campane quale quella relativa alla contaminazione della cosiddetta Terra dei fuochi. Fra i dati di rilievo emerge che dal 2012 al 2013 vi sono delle differenze riscontrabili in termini di ampiezza delle relative superfici territoriali dei Sin che sono da attribuirsi alla ripermimetrazione e al declassamento, ossia al trasferimento di competenza da livello nazionale a quello regionale di diversi Sin in Sir (Siti di interesse regionale). In Campania l'estensione territoriale dei Sin nel 2013 copre circa 1.780 ettari (211mila nel 2012; la forte diminuzione di tale superficie è proprio da attribuire alla suddetta trasformazione in Sir dei Siti preesistenti). Risulta, quindi, difficile valutare delle variazioni significative delle aree contaminate⁶.

I SIN in Campania erano 6 e comprendevano: Napoli Orientale, Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano, Napoli Bagnoli-Coroglio, Aree del Litorale Vesuviano, Bacino idrografico del fiume Sarno e Pianura. Di questi siti sono stati declassati a SIR (siti di interesse regionale): Litorale Domizio Flegreo e Agro Aversano, Aree del Litorale Vesuviano, Bacino idrografico del fiume Sarno e Pianura. Questi siti rappresentano le zone a maggior rischio di tumore in Italia; inoltre il tasso di mortalità per tutte le cause in queste aree è superiore alla media italiana. La percentuale di aree bonificate in Campania

⁶ In Italia, nel 2013, sono definiti 39 Sin (nel 2012 erano 57), per un totale di 161 mila ettari inquinati (ad esclusione delle aree marine), dislocati in tutte le regioni italiane, tranne Lazio, Molise e Bolzano.

sul totale delle aree da bonificare nel 2013 è di appena lo 0,8% (Ispra/Regioni), risultando quindi l'ultima regione per numero di bonifiche effettuate.

Tab. 3 Numero ed estensione in ettari dei siti contaminati di interesse nazionale per regione e ripartizione geografica - Anno 2013

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Siti contaminati di interesse nazionale	Superficie in ettari
Piemonte (a) (b) (c)	5	96 041
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1	15
Liguria (i)	2	2 162
Lombardia (d)	6	5 830
Trentino-Alto Adige/Südtirol (e)	1	24
<i>Bolzano/Bozen</i>	-	-
<i>Trento</i>	1	24
Veneto (f) (g)	1	1 621
Friuli - Venezia Giulia (h)	2	713
Emilia - Romagna (l)	1	25
Toscana (m) (n) (o)	4	1 457
Umbria	1	655
Marche (p)	1	108
Lazio (q)	-	-
Abruzzo (r)	1	234
Molise (s)	-	-
Campania (t)	2	1 779
Puglia	4	10 465
Basilicata	2	3 645
Calabria	1	864
Sicilia	4	7 489
Sardegna (u) (v)	2	27 553

Nord	19	106 431
Centro	6	2 220
Mezzogiorno	16	52 029
Italia (z)	39	160 679
<i>Fonte:</i> Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare		
(t) I siti di litorale Domizio Flegreo e A.A., aree del litorale Vesuviano, bacino idrografico del fiume Sarno e pianura sono divenuti di competenza regionale.		

Per quanto riguarda la rete idrica, la percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua è stata del 13,3% nel 2013, l'acqua potabilizzata sul totale di acqua prelevata a scopo idropotabile è del 9,1% e la quota di popolazione equivalente urbana servita da depurazione è di il 58,6% (Istat 2012), la dispersione della rete di distribuzione idrica è del 45,8%, attribuibile sia alle inefficienze della rete di distribuzione sia agli allacci abusivi.

Critici anche i dati relativi le acque marino-costiere (di cui 2/3 concentrate nelle Province di Napoli e Caserta) che risultano fortemente inquinate prevalentemente a causa di contaminazione di origine fecale determinata dagli scarichi fognari che giungono a mare, ma anche a causa di scarichi industriali (dati Istat 2009 rilevano un 20% circa di coste non balneabili). Anche se la percentuale di corpi idrici in buono stato di qualità del territorio regionale risulta essere del 74,29% (Ispra 2011), permangono forti criticità dovute alle pressioni derivanti dallo scarico di reflui soprattutto civili, a causa della scarsa efficienza degli impianti di trattamento, ma anche dalle attività agricole, sia per le elevate concentrazioni di nutrienti che per l'utilizzo di pesticidi e fitofarmaci nonché dell'erronea realizzazione ed uso dei pozzi che causano la contaminazione delle acque superficiali con quelle sotterranee (come il fenomeno dell'ingressione salina in falda).

Dalla tabella emerge che in Campania la ricarica dell'acquifero nel 2010 è pari a 5.186 milioni di metricubi, e il volume di acqua erogata per uso civile nel 2008 risulta aumentato ed è pari a 220 litri per abitante al giorno rispetto ai 212 del 1999.

Tab. 4 Risorse idriche naturali per regione e distretto idrografico - Anno 2010 (milioni di metri cubi)

REGIONI DISTRETTI IDROGRAFICI	Precipitazione	Evapotraspirazione reale	Deflusso totale	Ricarica dell'acquifero
Piemonte	27.189	13.675	30.723	6.453
Valle d'Aosta/Vallé d'Aoste	3.496	1.758	5.566	830
Liguria	5.527	2.947	3.861	1.518
Lombardia	25.426	12.792	52.735	6.106
Trentino-Alto Adige/Sudtirol	12.635	6.776	7.549	3.140
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>6.628</i>	<i>3.578</i>	<i>4.747</i>	<i>1.568</i>
<i>Trento</i>	<i>6.007</i>	<i>3.197</i>	<i>7.499</i>	<i>1.572</i>
Veneto	19.847	10.279	48.950	6.943
Friuli-Venezia Giulia	10.477	4.956	8.649	3.862
Emilia-Romagna	23.797	12.212	35.400	6.360
Toscana	27.161	12.278	14.955	6.830
Umbria	9.629	4.376	4.488	1.759
Marche	10.371	5.224	6.243	3.882
Lazio	20.241	9.020	15.118	6.540
Abruzzo	11.835	5.628	6.722	4.150

Molise	4.605	2.284	2.663	1.252
Campania	15.667	7.340	11.430	5.186
Puglia	16.028	10.515	6.694	4.119
Basilicata	9.462	5.468	4.881	2.683
Calabria	16.484	7.312	9.318	5.660
Sicilia	18.330	10.786	7.544	4.850
Sardegna	18.675	10.062	8.613	5.542
Italia	306.883	155.688	181.495	87.665

Fonte: Istat.

Tab. 5- Volume pro capite giornaliero di acqua potabile erogata per regione e ripartizione geografica – Anni 1999, 2005 e 2008 (litri per abitante al giorno)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1999	2005	2008
Piemonte	257	250	247
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	274	309	334
Liguria	319	318	293
Lombardia	332	316	314
Trentino-Alto Adige/Südtirol	300	304	315
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>288</i>	<i>268</i>	<i>280</i>
<i>Trento</i>	<i>311</i>	<i>338</i>	<i>349</i>
Veneto	255	252	246
Friuli-Venezia Giulia	274	254	264
Emilia-Romagna	237	238	228
Toscana	229	238	241
Umbria	208	194	188
Marche	235	212	208
Lazio	298	296	305
Abruzzo	233	235	250
Molise	216	230	245
Campania	212	213	220
Puglia	157	163	174
Basilicata	221	253	257
Calabria	216	235	272
Sicilia	212	218	220
Sardegna	232	220	239
Nord	283	278	274
Centro	261	259	263
Mezzogiorno	205	210	221

Italia	250	250	253
<i>Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile</i>			

Per quanto riguarda le emissioni di gas serra climalteranti, secondo gli ultimi dati ISPRA-ENEA disponibili, la Campania nel 2006 ha emesso nell'atmosfera oltre 17 milioni di tonnellate di CO₂. Il settore maggiormente responsabile (per circa il 50%) risulta essere stato quello dei trasporti per un valore totale di 8,6 milioni di tonnellate di CO₂, dovuto all'utilizzo di combustibili fossili, seguito dal settore civile con 3,6 milioni di tonnellate di CO₂ (pari al 21%), dal settore industriale con 2,9 milioni di tonnellate di CO₂ (pari al 17%), dal settore energetico con 1,5 milioni (pari al 9%) e infine l'agricoltura con 0,5 milioni di tonnellate di CO₂ circa (pari al 3% del totale).

Tab. 6 Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili per regione e ripartizione geografica – Anni 2004-2012 (a) (b) (c) (in percentuale dei consumi interni lordi)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	21,0	19,1	17,6	17,9	20,3	28,7	26,0	29,5	32,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	242, 2	229, 2	220, 2	227, 2	235, 2	304, 7	251, 4	232, 7	265, 8
Liguria	3,4	2,3	3,0	3,0	4,2	5,4	5,4	5,4	6,7
Lombardia	14,1	11,6	12,7	12,0	16,3	17,8	19,1	20,1	20,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	129, 1	97,0	106, 7	101, 7	135, 4	150, 6	148, 9	141, 7	150, 2
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>164, 5</i>	<i>126, 8</i>	<i>140, 4</i>	<i>135, 7</i>	<i>172, 6</i>	<i>182, 1</i>	<i>178, 4</i>	<i>168, 4</i>	<i>199, 6</i>
<i>Trento</i>	<i>101, 0</i>	<i>72,0</i>	<i>78,2</i>	<i>71,8</i>	<i>102, 6</i>	<i>121, 1</i>	<i>119, 9</i>	<i>113, 5</i>	<i>102, 4</i>
Veneto	12,3	10,2	10,8	10,7	12,9	15,9	15,8	18,2	20,4
Friuli-Venezia Giulia	16,5	12,8	13,4	13,6	17,3	23,4	22,0	21,4	21,9
Emilia-Romagna	5,8	5,1	5,4	4,9	6,1	9,1	9,9	11,9	14,9
Toscana	28,6	26,3	27,4	27,5	28,2	30,1	31,5	32,0	33,4

Umbria	28,2	26,7	26,9	15,9	18,8	26,3	37,4	32,1	26,0
Marche	7,6	7,7	6,2	3,1	7,1	9,2	10,9	14,8	19,8
Lazio	6,2	5,6	5,5	3,4	4,6	5,9	7,4	8,9	10,5
Abruzzo	27,0	28,4	28,3	15,4	20,7	36,0	34,0	34,9	31,9
Molise	24,6	22,0	16,4	20,2	26,4	42,0	59,1	67,4	78,6
Campania	6,2	6,0	6,4	5,8	7,0	11,3	15,1	15,3	20,3
Puglia	3,9	4,7	5,5	6,8	9,7	13,4	17,8	25,8	36,4
Basilicata	15,2	15,5	15,1	15,7	16,7	30,3	37,4	36,0	49,8
Calabria	27,5	31,2	26,9	21,9	22,1	44,7	53,9	51,2	58,0
Sicilia	1,5	2,6	2,7	4,2	5,0	7,3	11,0	13,8	20,8
Sardegna	4,2	6,5	6,7	7,9	7,6	11,4	15,9	19,0	25,3
Nord	18,8	15,6	16,3	15,8	19,9	24,1	24,1	25,3	27,1
Centro	16,9	15,6	15,7	13,3	14,8	16,8	19,3	20,0	21,3
Mezzogiorno	8,2	9,0	8,9	8,3	10,0	16,1	20,4	23,3	30,2
Italia	15,5	13,8	14,1	13,3	16,2	20,5	22,2	23,8	26,9

Fonte: Terna

(a) L'indicatore è stato calcolato considerando il consumo interno lordo comprensivo dei pompaggi.

(b) I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna.

(c) I dati sono stati rettificati rispetto agli anni precedenti in quanto nella produzione di elettricità da fonte rinnovabile è stata contabilizzata solo la quota biodegradabile dei rifiuti, pari al 50 per cento del totale.

Il rischio idrogeologico è diffuso su tutto il territorio regionale: 474 Comuni della Campania (86%) sono a rischio idraulico e/o idrogeologico e quasi il 10% del territorio regionale è classificato a rischio R3 (elevato) e R4 (molto elevato). L'indice di franosità della Campania è pari a 7,1% della superficie territoriale totale (Dati Ispra 2006). Oltre il 48% del litorale a costa bassa è soggetto a fenomeni di erosione e fortemente compromesso dalla urbanizzazione. Il 4,7% del territorio è esposto a rischio alluvioni. Nel 2010 sono stati rilevati circa 180 casi di sprofondamenti legati a cause naturali (*sinkhole*). Occorre sottolineare, inoltre, che il dissesto idrogeologico coinvolge fortemente anche la costa, riducendo il valore economico ed ambientale degli arenili e

mettendone a repentaglio l'esistenza stessa di imprese balneari e/o infrastrutture civili, oltre che l'attrattività turistica. Per questo sarà importante valorizzare, ad esempio, gli operai forestali a tempo indeterminato e determinate anche per fare fronte alle esigenze connesse alla tutela del territorio e contrastare, con maggiore sinergie ed efficacia, i rischi idrogeologici.

Dalla tabella che segue risulta che il 7,1 % del territorio della Campania risulta a rischio idrogeologico rispetto a una media nazionale del 6,8 %.

Tab. 7- Aree con problemi idrogeologici per regione e ripartizione geografica - Anno 2007
(valori percentuali) *Fonte: Ispra, Progetto Iffi*

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2007
Piemonte	10,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	15,9
Liguria	7,8
Lombardia	13,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	9,9
<i>Bozano/Bozen</i>	<i>6,3</i>
<i>Trento</i>	<i>14,2</i>
Veneto	1,2
Friuli-Venezia Giulia	6,5
Emilia-Romagna	11,4
Toscana	6,4
Umbria	7,7
Marche	19,4
Lazio	2,3
Abruzzo	11,5
Molise	14,0
Campania	7,1
Puglia	0,4
Basilicata	3,3

Calabria	5,5
Sicilia	2,1
Sardegna	0,8
Nord	9,5
Centro	7,6
Mezzogiorno	3,9
Italia	6,8

La produzione dei rifiuti urbani della regione Campania si attesta, nel 2014, a 2,56 milioni di tonnellate con un incremento dello 0,6% rispetto al 2013. Dopo la decrescita fatta registrare tra il 2010 e il 2013 (complessivamente -8,4%) si assiste, pertanto, ad una leggera ripresa del dato di produzione. In termini di valori pro capite si rileva, nel 2014, una produzione pari a 436,8 kg per abitante per anno, 3,2 kg per abitante per anno in più rispetto al 2013.

I rifiuti urbani complessivamente raccolti in modo differenziato sono pari, nel 2014, a 1,2 milioni di tonnellate, con una crescita dell'8,7% rispetto al 2013 e un incremento di poco inferiore al 34% rispetto al 2010 (Tabella 1, Figure 3 e 4). La percentuale di raccolta differenziata cresce dal 32,8% dell'anno 2010 al 47,6% del 2014; tassi superiori al 40% si registrano per il 2013 (44%) e per il 2012 (41%). La percentuale di raccolta regionale si colloca al di sopra della media nazionale, pari al 42,3% nel 2013 e, secondo i dati preliminari ISPRA, al 45% circa nel 2014.

Secondo la Delibera della Giunta Regionale n. 381 del 07/08/2015 “Indirizzi per l'aggiornamento del piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani in campania (con allegato piano di azione per la gestione dei rifiuti in balle sul territorio campano)” emerge quanto segue: il rifiuto stoccato in forma di balle è dislocato in diversi siti sul territorio regionale ed ammonta a circa 5.600.000 tonnellate, come da Tabella seguente.

Tab. 8 Ubicazione dei siti di stoccaggio dei rifiuti in balle sul territorio Regionale

Localizzazione	Provincia	Quantità [ton]
Casalduni	Benevento	56.631
Fragneto Monforte	Benevento	86.702
Capua	Caserta	139.155
Santa Maria La Fossa	Caserta	69.183
San Tammaro	Caserta	123.310
Marcianise	Caserta	16.475
Villa Literno	Caserta	2.102.784
Caivano	Napoli	409.916
Marigliano	Napoli	50.043
Giugliano	Napoli	2.318.153
Terzigno	Napoli	659
Avellino	Avellino	30.605
Nocera Inferiore	Salerno	541
Battipaglia	Salerno	5.889
Persano	Salerno	98.611
Eboli	Salerno	8.032
Totale		5.516.689

Trasporti e mobilità

La dotazione di infrastrutture per l'economia si riferisce in forma aggregata ai settori dei trasporti, comunicazioni, energia e infrastrutture idriche.

Relativamente al settore dei trasporti, la dotazione è articolata secondo le modalità di trasporto: rete stradale, rete ferroviaria, porti e aeroporti. Per tale ripartizione si dispone dei dati fino al 2007 (Tab. 1), mentre sono aggiornati al 2012 i dati relativi alla dotazione di infrastrutture per l'economia in forma aggregata (Tab.2).

Tab. 9 Indice di dotazione di infrastrutture economiche (settore trasporti) Fonte: Unioncamere 2010

Indice di dotazione di infrastrutture economiche (settore trasporti)	Anno	Campania	Mezzogiorno	Italia
rete stradale	2007	103,37	87,10	100,00
	2001	95,82	91,76	100,00
rete ferroviaria	2007	130,90	87,81	100,00
	2001	124,17	84,72	100,00
porti (e bacini di utenza)	2007	77,85	105,68	100,00
	2001	64,85	107,73	100,00
aeroporti (e bacini di utenza)	2007	43,89	61,20	100,00
	2001	44,29	60,34	100,00

Al 2007 la situazione della Regione Campania per quanto riguarda la dotazione di infrastrutture relativamente al settore Trasporti articolato in rete stradale, rete ferroviaria, porti e aeroporti già registrava un incremento significativo rispetto al 2001. L'analisi

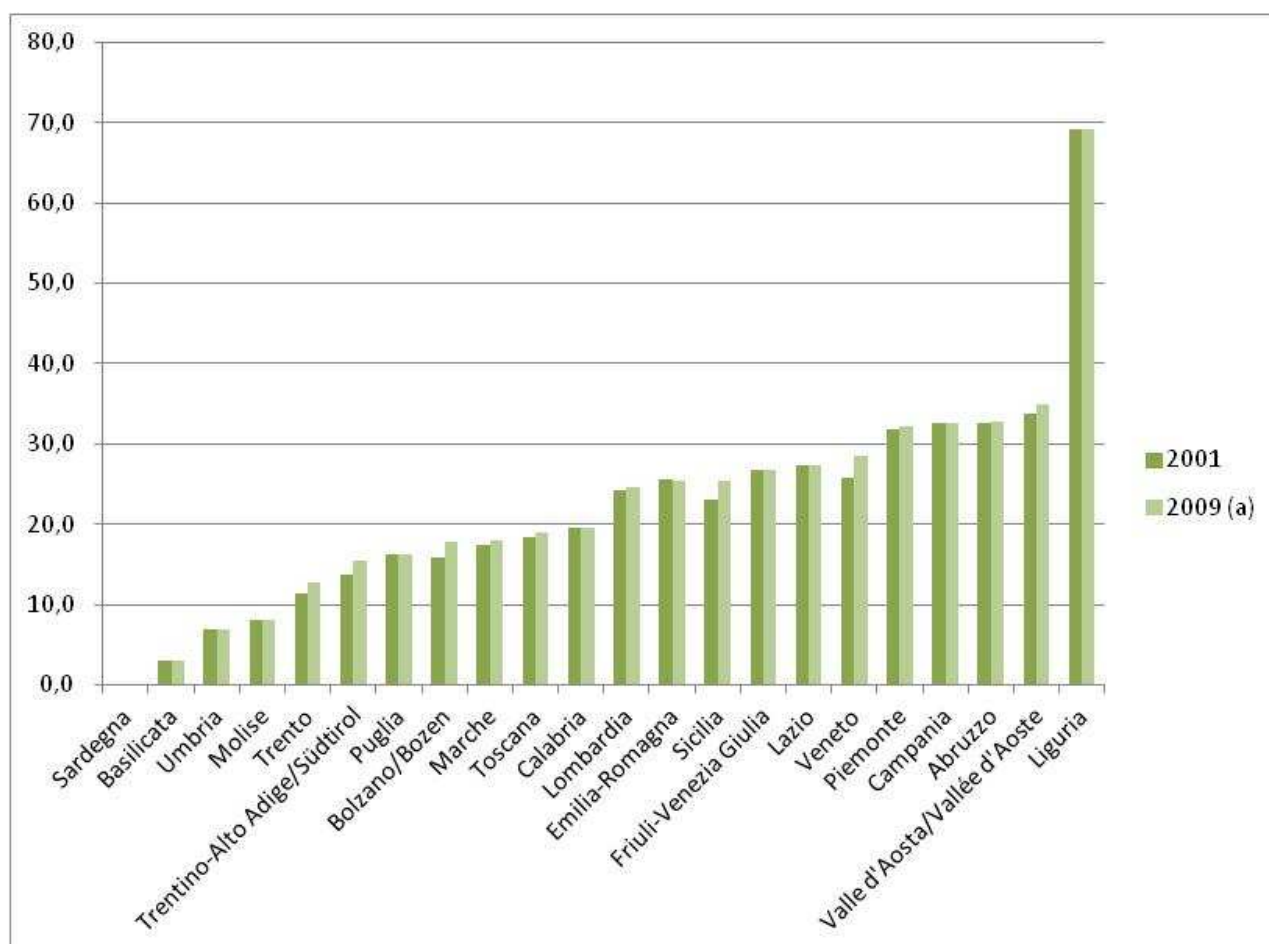
comparata rispetto al resto del Mezzogiorno, considerando la media italiana, fa emergere comunque un sottodimensionamento nel settore porti e aeroporti.

L'indice di dotazione di infrastrutture economiche in forma aggregata consente di avere una visione della regione per province. I dati riportati riflettono la disparità regionale in termini di distribuzione delle infrastrutture evidenziando come le province di Napoli e Salerno contribuiscono in misura più rilevante alla dotazione complessiva registrata a livello regionale.

La situazione attuale rispetto ai dati ad inizio programma relativi al 2007, consente di delineare un quadro di posizionamento relativo molto alto della Campania in Italia per quanto concerne la dotazione fisica delle infrastrutture dei trasporti per quanto concerne la rete ferroviaria e la rete stradale (anche rispetto agli altri paesi europei).

Secondo il rapporto ISTAT (2012) "Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo" l'indicatore significativo per quanto attiene alla rete stradale in funzione anche di maggiore coerenza programmatica con i nuovi indirizzi di Europa 2020 e del rispetto delle condizionalità ex-ante previste per il settore dei trasporti è la dotazione autostradale. In fig.1 sono riportati i dati al 2009 dell'indicatore sintetico relativo alla ramificazione autostradale relativamente alle regioni italiane. La Campania rispetto all'Italia mantiene per la dotazione fisica relativa alla rete autostradale una posizione significativa, mantenendosi al di sopra della media anche rispetto ai paesi europei.

Fig. 1 Rete autostradale per regione Anni 2001-2009 (km per 1.000 km² di superficie territoriale) (*Fonte Istat 2012*)



La settima edizione di “Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo” pubblicato nel 2015 dall’Istat, introduce l’indicatore della rete autostradale in base al numero di chilometri per 10.000 autovetture. Rispetto a tale indicatore la distribuzione per regione risulta completamente differente (tab. 3).

Tab. 10 Rete autostradale per regione Anni 2002-2013 (a) (km per 10.000 autovetture) (Fonte ISTAT 2015)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	2,94	2,96	3,01	3,02	3,00	2,98	2,95	2,94	2,95	2,93	2,92	2,91
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	9,12	9,29	9,06	8,64	8,61	8,22	8,21	8,12	8,45	7,90	7,39	8,43
Liguria	4,52	4,49	4,60	4,55	4,51	4,51	4,49	4,48	4,45	4,44	4,46	4,51
Lombardia	1,03	1,05	1,05	1,04	1,02	1,02	1,03	1,02	1,01	1,00	1,03	1,03
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,04	3,59	3,57	3,52	3,48	3,88	3,84	3,78	3,74	3,65	3,04	2,84
Bolzano/Bozen	5,02	4,94	4,16	3,79
Trento	2,62	2,53	2,10	1,99
Veneto	1,71	1,75	1,73	1,71	1,71	1,70	1,71	1,80	1,79	1,77	1,87	1,90
Friuli-Venezia Giulia	2,89	2,90	2,89	2,86	2,83	2,81	2,78	2,77	2,75	2,73	2,73	2,96
Emilia-Romagna	2,54	2,25	2,27	2,21	2,19	2,17	2,15	2,12	2,10	2,08	2,07	2,07
Toscana	1,89	1,91	1,90	1,88	1,85	1,84	1,88	1,85	1,83	1,81	1,88	1,89
Umbria	1,17	1,06	1,05	1,03	1,01	1,00	0,99	0,98	0,97	0,96	0,96	0,96
Marche	2,20	1,82	1,80	1,77	1,74	1,72	1,71	1,71	1,70	1,68	1,68	1,69
Lazio	1,37	1,32	1,35	1,32	1,28	1,26	1,24	1,23	1,23	1,21	1,24	1,26
Abruzzo	4,31	4,65	4,61	4,50	4,41	4,36	4,30	4,25	4,19	4,14	4,14	4,16
Molise	3,09	2,07	2,03	1,97	1,91	1,88	1,86	1,84	1,82	1,79	1,78	1,78
Campania	1,42	1,37	1,44	1,39	1,36	1,34	1,32	1,31	1,30	1,30	1,31	1,32
Puglia	1,40	1,52	1,52	1,49	1,45	1,43	1,41	1,40	1,37	1,37	1,38	1,39
Basilicata	1,34	0,94	0,93	0,91	0,88	0,86	0,85	0,84	0,83	0,82	0,82	0,81
Calabria	2,69	2,77	2,82	2,71	2,64	2,59	2,55	2,51	2,47	2,44	2,44	2,44
Sicilia	2,10	2,08	2,27	2,20	2,14	2,14	2,15	2,13	2,10	2,08	2,08	2,08
Sardegna	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nord-ovest	2,06	2,03	2,06	2,04	2,02	2,01	2,00	1,99	1,98	1,96	1,98	1,98
Nord-est	2,25	2,22	2,20	2,18	2,16	2,18	2,17	2,19	2,17	2,15	2,15	2,17
Centro	1,57	1,54	1,56	1,52	1,49	1,48	1,47	1,46	1,45	1,43	1,47	1,48
Centro-Nord	1,96	1,93	1,94	1,92	1,89	1,89	1,88	1,88	1,87	1,85	1,87	1,88
Mezzogiorno	1,86	1,82	1,89	1,83	1,79	1,77	1,76	1,74	1,71	1,70	1,71	1,72
Italia	1,92	1,89	1,92	1,89	1,86	1,85	1,84	1,83	1,81	1,80	1,81	1,83

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Aiscat e Automobile Club d'Italia (Aci)

(a) Nel corso del 2004 c'è stata una revisione dell'archivio del Pubblico registro automobilistico (Pra) che ha portato alla cancellazione di numerose autovetture non in regola con le tasse automobilistiche da almeno tre anni.

La tabella 4 è relativa alla dotazione fisica relativamente alla rete ferroviaria rapportata al numero di abitanti. E' significativo come l'informazione cambia con il dato della copertura ferroviaria rapportato alla superficie (fig. 2).

Tab. 11 Rete Ferroviaria in esercizio per Regione Anni 2000-2013 (km per 100.000 abitanti)
(Fonte ISTAT 2015)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011 (a)	2012 (a)	2013 (a)
Piemonte	43,4	44,0	43,6	43,5	43,1	43,5	43,3	43,3	43,4	42,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	68,0	65,6	65,2	64,7	64,3	64,0	63,9	64,0	63,4	63,0
Liguria	32,1	31,8	32,2	31,8	31,7	31,7	31,7	31,8	31,9	31,3
Lombardia	17,1	16,9	16,8	16,9	17,3	17,5	17,5	17,3	17,1	16,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	38,9	37,1	36,7	36,3	35,9	35,6	35,4	34,6	34,2	33,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>48,5</i>	<i>46,8</i>	<i>46,3</i>	<i>45,8</i>	<i>45,3</i>	<i>44,9</i>	<i>44,6</i>
<i>Trento</i>	<i>29,6</i>	<i>27,8</i>	<i>27,6</i>	<i>27,3</i>	<i>27,0</i>	<i>26,7</i>	<i>26,5</i>
Veneto	26,1	24,6	25,1	24,9	24,6	24,5	24,5	24,5	24,3	24,1
Friuli-Venezia Giulia	40,6	38,7	38,7	38,5	38,3	38,2	38,2	38,5	38,4	38,1
Emilia-Romagna	26,2	25,7	25,9	25,7	28,7	29,9	29,9	29,8	29,8	29,4
Toscana	40,5	40,3	40,2	39,8	39,5	39,7	39,6	40,3	40,1	39,4
Umbria	45,8	43,3	43,1	42,7	42,2	41,9	41,7	42,6	42,4	41,9
Marche	26,2	25,7	25,6	25,4	25,2	25,1	25,0	25,1	25,0	24,9
Lazio	22,0	23,3	23,3	23,1	23,3	23,1	22,9	22,1	21,7	20,6
Abruzzo	40,9	39,9	39,9	39,6	39,3	39,2	39,2	40,2	40,0	39,3
Molise	79,5	84,7	85,0	85,1	85,1	85,4	85,7	84,6	84,6	84,2
Campania	17,0	18,6	18,6	19,2	18,9	19,3	19,2	19,4	19,4	19,3
Puglia	22,1	20,4	20,4	20,3	20,3	20,3	20,4	20,7	20,7	20,5
Basilicata	51,0	61,2	61,6	61,8	62,0	62,2	62,4	60,1	60,2	60,0
Calabria	42,2	42,8	43,3	44,3	43,1	43,2	43,3	43,5	43,5	43,0
Sicilia	28,0	27,8	28,1	27,7	27,6	27,6	27,6	27,6	27,6	27,0
Sardegna	26,5	26,2	26,2	26,2	26,1	26,1	26,1	26,2	26,2	25,8

Nord-ovest	26,5	26,4	26,2	26,2	26,3	26,5	26,5	26,3	26,2	25,8
Nord-est	28,9	27,6	27,9	27,7	28,6	29,0	29,0	28,9	28,8	28,5
Centro	30,3	30,6	30,5	30,2	30,1	30,1	29,9	29,8	29,5	28,6
Centro-Nord	28,3	28,0	28,0	27,9	28,1	28,3	28,2	28,1	28,0	27,4
Mezzogiorno	27,3	27,7	27,8	28,0	27,7	27,8	27,8	27,9	27,9	27,5
Italia	28,0	27,9	27,9	27,9	28,0	28,1	28,1	28,0	27,9	27,5

(a) I dati si riferiscono al 31 dicembre.

La tabella 4 rileva come la Lombardia e la Campania presentino un valore dell'indicatore più basso segnalando un sovraccarico della rete ferroviaria rispetto alla popolazione.

Se consideriamo l'indice di dotazione infrastrutturale nel suo complesso, aggiungendo la qualità dell'erogazione del servizio basata sui tempi di percorrenza, la performance della Campania diminuisce.

Secondo uno studio riportato dal rapporto della Banca d'Italia di giugno 2010 sull'economia regionale della Campania, l'analisi degli indici di dotazione solo fisica di strade e ferrovie modificati con la variabile "tempi di percorrenza" mette in evidenza come l'indice ferrovie (elevato rispetto anche alla media nazionale) si riduce di 13,9 punti. Analogamente se si analizza il forte divario tra la dotazione di strade delle province di Benevento e Avellino si vede che tale divario praticamente si annulla (anche rispetto alle altre province) rispetto ai tempi di percorrenza (Tab. 5)

Tab. 12 Indici di dotazione infrastrutturale (Fonte: Banca d'Italia 2010)

Indici di dotazione infrastrutturale				
<i>(numeri indice; Italia=100)</i>				
AREA	Dotazione fisica (1)		Dotazione basata sui tempi di trasporto (2)	
	Strade	Ferrovie	Strade	Ferrovie
Avellino	143,6	53,8	104,1	112,7
Benevento	68,7	128,3	103,9	128,7
Caserta	139,9	153,1	103,0	122,0
Napoli	73,8	132,3	104,3	111,7
Salerno	114,8	152,3	105,7	109,9
Campania	103,4	130,9	104,2	117,0
Centro-Nord	107,4	107,0	102,0	105,6
Mezzogiorno	87,1	87,8	96,5	90,7
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: (1) Unioncamere-Tagliacarne. L'indice aggrega le statistiche elementari sull'estensione delle reti di trasporto, con aggiustamenti per incorporarne gli aspetti qualitativi. Dati riferiti all'anno 2007. – (2) Nostre elaborazioni basate sui tempi di percorrenza per modalità di trasporto (cfr. la sezione Note metodologiche). Dati riferiti all'anno 2008.

Per quanto concerne i Porti, il rapporto ISTAT (2015) riporta la graduatoria dei porti italiani al 2012 sia per il trasporto passeggeri che per il trasporto merci (tab. 7). Significativo è il confronto con i primi 10 porti europei classificati da Eurostat, in cui la Campania con Salerno e Napoli risulta assente (tab. 6).

**Tab. 13 Graduatoria dei primi dieci porti dell'Ue per traffico merci, volume dei container e traffico dei passeggeri in arrivo e in partenza
Anno 2012 (a) (ISTAT 2015)**

Porti	Paesi	Traffico merci (migliaia di tonnellate)	% Ue28	Porti	Paesi	Volume (migliaia di TEU)	% Ue28	Porti	Paesi	Passeggeri (migliaia)	% Ue28
Rotterdam	Paesi Bassi	395,6	10,6	Rotterdam	Paesi Bassi	10.939	12,8	Dover	Regno Unito	12.076	3,0
Anversa	Belgio	164,5	4,4	Amburgo	Germania	8.891	10,4	Paloukia Salamina	Grecia	11.430	2,9
Amburgo	Germania	113,5	3,0	Anversa	Belgio	8.174	9,6	Perama	Grecia	11.430	2,9
Marsiglia	Francia	81,8	2,2	Bremerha ven	Germania	6.111	7,2	Helsinki	Finlandia	10.637	2,7
Algeciras	Spagna	74,6	2,0	Valencia	Spagna	4.471	5,2	Calais	Francia	9.345	2,3
Amsterdam	Paesi Bassi	71,2	1,9	Algeciras	Spagna	4.099	4,8	Stoccol ma	Svezia	9.108	2,3
Grimsby & Immingham	Regno Unito	60,1	1,6	Gioia Tauro	Italia	3.725	4,4	Tallinn	Estonia	8.417	2,1
Le Havre	Francia	59,2	1,6	Felixstowe	Regno Unito	3.368	3,9	Messina	Italia	8.126	2,0
Bremerhaven	Germania	58,2	1,6	Pireo	Grecia	2.815	3,3	Napoli	Italia	7.964	2,0
Valencia	Spagna	54,2	1,5	Le Havre	Francia	2.115	2,5	Pireo	Grecia	7.924	2,0

Il Rapporto ISTAT (2012) enfatizza il ruolo dei porti come strategico per lo sviluppo economico, sottolineando come le nuove politiche europee hanno rilanciato la loro importanza nello spazio europeo per l'innalzamento della competitività. “Le infrastrutture portuali assumono sempre maggiore importanza nell’ambito delle nuove politiche europee per il trasporto delle merci e dei passeggeri. Onde far fronte alle previsioni di crescita del trasporto di merci senza gravare ulteriormente sulla rete stradale, infatti, il trasporto marittimo deve assumere nel futuro un ruolo maggiore. I porti marittimi dovranno diventare le principali interfacce delle reti di trasporto terrestri, migliorando i collegamenti intermodali e diventando luoghi di scambio commerciale a forte potenzialità di crescita. Nel 2009, l'Italia è il sesto paese europeo per volume del traffico container via mare (7,2 milioni di Teu) e il primo per trasporto di passeggeri, con oltre 92 milioni di passeggeri.”

Il Rapporto ISTAT (2015) richiama la necessità di rafforzare i nodi portuali per potenziare gli scambi intermodali. “Le infrastrutture portuali rappresentano un elemento chiave come motore di crescita. Il 74 per cento delle merci importate ed esportate dall'Ue transitano per i porti. Risultano necessari investimenti in infrastrutture e attrezzature portuali per far fronte alle previsioni di crescita del trasporto di merci nel prossimo decennio in un periodo con scarse risorse pubbliche. I porti marittimi dovranno rappresentare le principali interfacce delle reti di trasporto terrestri, in particolare quella ferroviaria, migliorando i collegamenti intermodali e riducendo il congestionamento stradale e il consumo energetico.

La Campania pur evidenziando potenzialità di crescita risulta posizionata rispetto all'Italia e all'Europa con performance non competitive. Tale situazione è riscontrabile sia nella graduatoria dei primi 10 porti europei sia nella graduatoria italiana (Tab.6 e tab. 7).

Tab. 14 Graduatoria dei principali porti italiani secondo il traffico di merci, il traffico di merci in container e il traffico di passeggeri Anno 2012 (a) (fonte ISTAT 2015)

Porti	Regioni	Merci (migliaia di tonnellate)	% Italia	Porti	Regioni	Merci in container (migliaia di tonnellate)	% Italia	Porti	Regioni	Passeggeri (migliaia)	% Italia
Genova	Liguria	42.453	8,9	Gioia Tauro	Calabria	22.504	36,5	Messina	Sicilia	8.126	10,6
Trieste	Friuli- V. Giulia	42.144	8,8	Genova	Liguria	12.231	19,8	Napoli	Campania	7.964	10,4
Taranto	Puglia	35.210	7,4	La Spezia	Liguria	8.955	14,5	Reggio di Calabria	Calabria	7.760	10,1
Gioia Tauro	Calabria	27.399	5,7	Cagliari	Sardegna	4.221	6,8	Capri	Campania	6.744	8,8
Augusta	Sicilia	24.883	5,2	Livorno	Toscana	3.543	5,7	Piombino	Toscana	3.618	4,7
Porto Foxi	Sardegna	24.635	5,2	Trieste	Friuli- V. Giulia	2.488	4,0	Portoferraio	Toscana	2.981	3,9
Venezia	Veneto	24.598	5,2	Napoli	Campania	2.060	3,3	Olbia	Sardegna	2.514	3,3
Ravenna	Emilia-Romagna	22.402	4,7	Venezia	Veneto	1.427	2,3	Genova	Liguria	2.501	3,3
Livorno	Toscana	20.515	4,3	Ravenna	Emilia-Romagna	1.270	2,1	Civitavecchia	Lazio	2.376	3,1
Milazzo	Sicilia	15.029	3,2	Taranto	Puglia	1.198	1,9	Sorrento	Campania	1.968	2,6
Savona	Liguria	14.102	3,0	Salerno	Campania	588	1,0	Porto d'Ischia	Campania	1.964	2,6
La Spezia	Liguria	13.017	2,7	Ancona	Marche	337	0,5	Livorno	Toscana	1.923	2,5

Napoli	Campania	12.756	2,7	Savona	Liguria	319	0,5	La Maddalena	Sardegna	1.616	2,1
Cagliari	Sardegna	12.576	2,6	Trapani	Sicilia	165	0,3	Palau	Sardegna	1.616	2,1
Santa Panagia	Sicilia	12.158	2,5	Civitavecchia	Lazio	151	0,2	Venezia	Veneto	1.519	2,0
Altri porti		132.949	27,9	Altri porti		199	0,2	Altri porti		21.546	28,1
ITALIA		476.823	100	ITALIA		61.657	100	ITALIA		76.735	100

Per quanto concerne il trasporto merci e passeggeri attraverso l'uso di aeroporti, il rapporto ISTAT (2012) delinea un quadro al 2010 rispetto al contesto europeo sottolineando come “rispetto agli altri mezzi di trasporto, il trasporto aereo sperimenta una dinamica più rapida, ma è vincolato da un livello prossimo alla saturazione delle sue infrastrutture. La politica del “cielo unico europeo” persegue l'obiettivo della sicurezza e della tutela dei diritti dei viaggiatori anche attraverso la modernizzazione e il miglioramento dell'efficienza degli aeroporti. Gli operatori del settore cercano di conciliare la sfida dell'efficienza economica con il rispetto dell'ambiente. Dal punto di vista strategico si affiancano due concezioni: una basata sugli hub, grandi aeroporti che fungono da snodo del traffico intercontinentale; l'altra sul point-to-point, per collegamenti diretti tra aeroporti anche minori”.

Il rapporto ISTAT 2015 evidenzia che “nonostante l'attuale crisi economica, il trasporto aereo ha registrato una crescita a livello europeo negli ultimi anni e si prevede possa continuare con un ritmo medio di circa il 5 per cento annuo fino al 2030. Per poter facilitare tale sviluppo a livello europeo si sta puntando sulla graduale liberalizzazione del mercato aereo, un maggior coordinamento nei collegamenti intercontinentali, una modernizzazione delle infrastrutture nell'ambito del “cielo unico europeo”, una rinnovata gestione del traffico aereo e infine un incremento dell'efficienza tramite l'ottimizzazione delle capacità. Dal punto di vista strategico si affiancano due concezioni: una basata sugli hub, grandi aeroporti che fungono da snodo del traffico intercontinentale; l'altra sul point-to-point, per collegamenti diretti tra aeroporti anche minori. Nel 2013 l'Italia registra 115,2 milioni di passeggeri trasportati.” Nella tabella 8 è riportata la graduatoria dei porti in Italia. A livello europeo sono presenti solo Roma Fiumicino e Milano Malpensa.

Tab. 15 Graduatoria dei primi dieci aeroporti italiani per trasporto passeggeri e merci Anno 2013 *(fonte ISTAT 2015)*

AEROPORTI	Passeggeri trasportati (in valore assoluto)			Componente nazionale %	AEROPORTI	Merci (in tonnellate)			Componente nazionale %
	Voli nazionali	Voli internazionali	Totale			Voli nazionali	Voli internazionali	Totale	
Roma-Fiumicino	10.864.136	25.073.883	35.938.019	30,2	Milano-Malpensa	2.481	427.861	430.342	0,6
Milano-Malpensa	3.003.370	14.777.774	17.781.144	16,9	Roma-Fiumicino	7.835	134.076	141.911	5,5
Milano-Linate	5.157.239	3.826.455	8.983.694	57,4	Bergamo-Orio al Serio	8.767	107.182	115.949	7,6
Bergamo-Orio al Serio	2.807.424	6.145.829	8.953.253	31,4	Venezia-Tessera	2.442	35.286	37.728	6,5
Venezia-Tessera	1.683.948	6.691.917	8.375.865	20,1	Bologna-Borgo Panigale	3.596	30.091	33.687	10,7
Catania-Fontanarossa	4.824.656	1.542.837	6.367.493	75,8	Milano-Linate	2.733	16.880	19.613	13,9
Bologna-Borgo Panigale	1.611.123	4.516.098	6.127.221	26,3	Roma-Ciampino	136	16.300	16.436	0,8
Napoli-Capodichino	2.527.642	2.872.438	5.400.080	46,8	Ancona-Falconara	6.235	420	6.655	93,7
Roma-Ciampino	1.032.065	3.685.024	4.717.089	21,9	Catania-Fontanarossa	3.485	2.637	6.122	56,9
Pisa - S. Giusto	1.274.377	3.188.745	4.463.122	28,6	Napoli-Capodichino	4.878	664	5.542	88,0

Collegata alla dotazione infrastrutturale è la domanda di trasporto pubblico che esprime anche il livello di soddisfacimento del servizio che discende dalla dotazione fisica precedentemente analizzata.

Secondo l'indagine ISTAT pubblicata nel 2012, “la domanda di trasporto pubblico locale nel complesso dei comuni capoluogo di provincia è cresciuta del 13,6% nell'arco di un decennio, un aumento più che proporzionale rispetto all'offerta. Questa dinamica caratterizza maggiormente i capoluoghi del Centro-Nord, meno quelli del Mezzogiorno”.

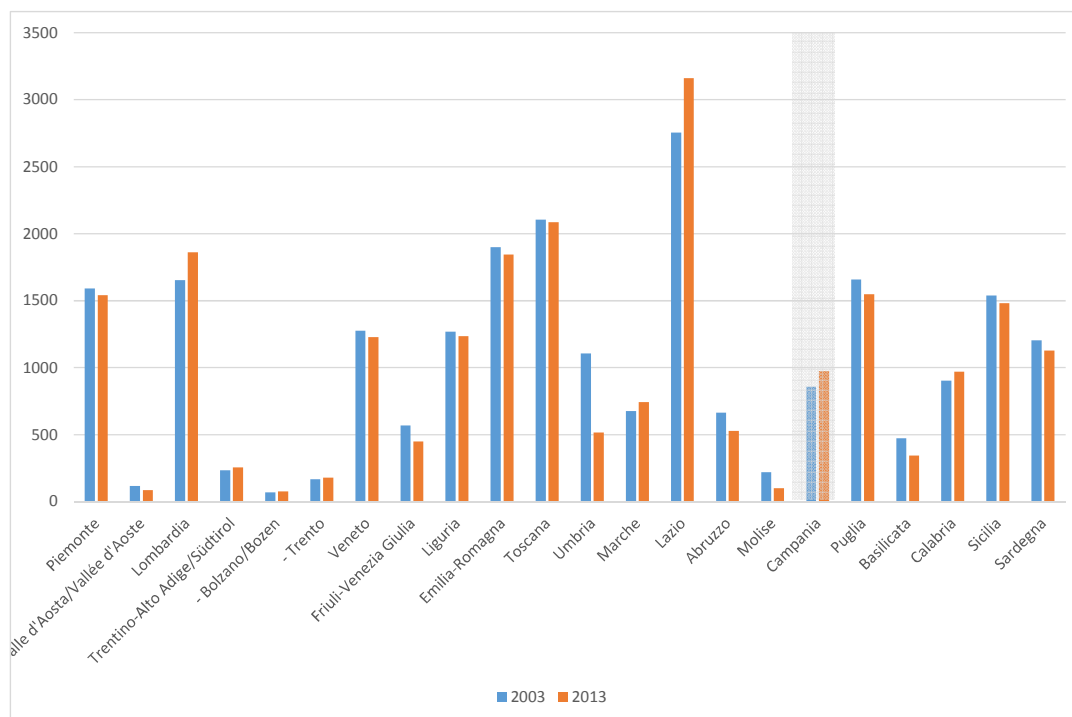
Il Rapporto ISTAT 2015 riporta un aumento del mezzo proprio per gli spostamenti casa-studio, casa-lavoro. “Gli spostamenti quotidiani di coloro che escono per motivi di studio o di lavoro hanno un impatto significativo sia sulla qualità della vita dei singoli individui, sia sul contesto in cui avvengono, soprattutto se vengono effettuati con mezzi di trasporto privati.

La maggior parte delle persone - nel 2014 risultano essere il 71,8 per cento degli studenti e l'88,1 per cento degli occupati - utilizza un mezzo di trasporto e in particolare l'automobile. Il mezzo pubblico o collettivo è utilizzato soprattutto dagli studenti (32,7 per cento), molto meno dagli occupati (11,4 per cento).

La banca dati dell'Istat per le politiche di sviluppo, per quanto concerne Trasporti e mobilità consente di popolare alcuni indicatori relativi al Trasporto Pubblico Locale. Nelle tabelle e grafici che seguono sono riportati gli indicatori ritenuti più significativi anche in funzione dei precedenti periodi di programmazione.

Nella figura 3 è riportato il dato delle reti urbane di TPL negli anni 2003 e 2013, per regioni.

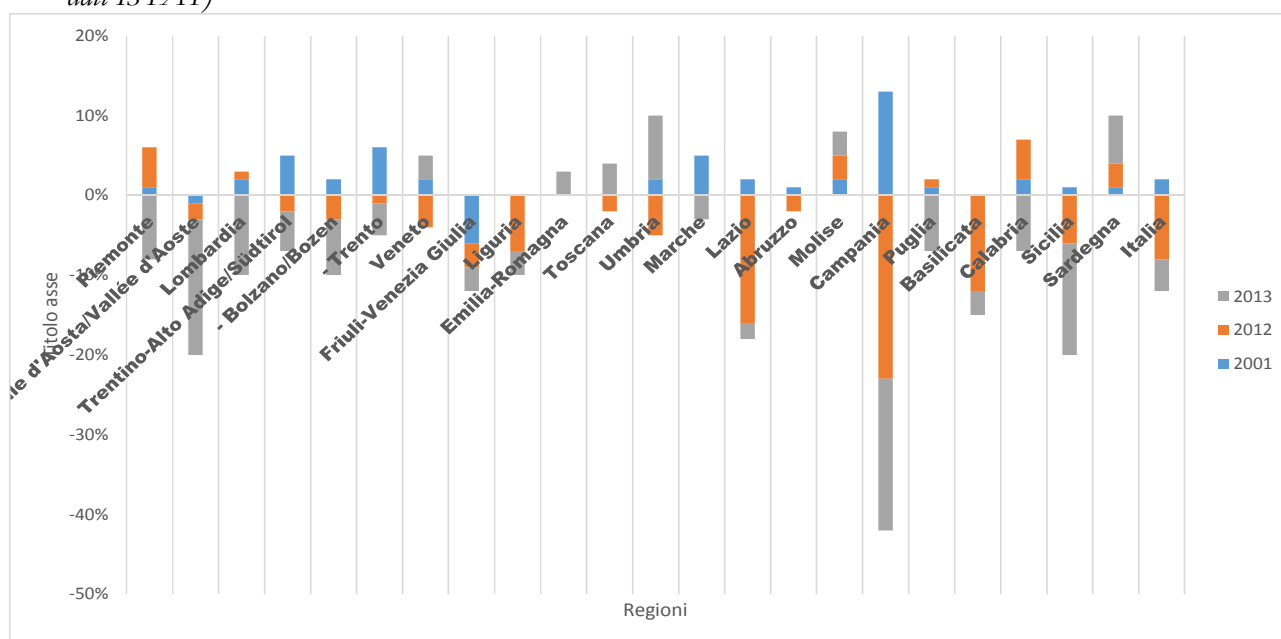
Fig. 2 Reti urbane di trasporto pubblico per regioni (*elaborazioni NVVIP su dati ISTAT*)



E' significativo come questo dato non sia modificato nell'arco di dieci anni mostrando gli stessi rapporti gerarchici tra le regioni del Sud e quelle del Nord-est e Nord Ovest d'Italia.

Per quanto riguarda la domanda di TPL espressa come numero di passeggeri che utilizzano il TPL, nella figg. 5 sono riportati gli incrementi percentuali dell'utenza per gli anni 2001, 2003 e 2013 in base alle regioni.

Fig. 3 Incremento % per anno numero di passeggeri su TPL per regioni (*Elaborazioni NVVIP su dati ISTAT*)



I dati dimostrano un decremento generalizzato dell'uso dei TPL nel 2013. Per quanto riguarda la Regione Campania il forte decremento è sicuramente determinato dalle irregolarità di erogazione del servizio, dovute al deficit finanziario delle aziende di trasporto pubblico, e dai disagi subiti dalla popolazione pendolare.

Infatti, a un'analisi comparata della dotazione infrastrutturale con i livelli di utilizzo dei TPL si evince che da un lato, per i servizi a rete, strade e ferrovie, l'elemento deficitario è l'ottimizzazione dell'erogazione dei servizi, evidenziando come la questione della gestione dei servizi dei trasporti pubblici su gomma e su ferro risulta essere una priorità in risposta all'efficientamento dei trasporti. Per quanto concerne porti e aeroporti, la questione è più legata al miglioramento delle infrastrutture in termini di poli di interscambio merci e passeggeri in un'ottica competitiva.

Cultura e turismo

La Campania è una regione a forte vocazione turistica, grazie all'ingente patrimonio di risorse naturali e culturali presente sul territorio. Essa è infatti la regione del Mezzogiorno con il maggior numero di musei, monumenti ed aree archeologiche e con ben 5 siti dichiarati patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nonché 1 elemento culturale (la Dieta Mediterranea) dichiarato patrimonio immateriale dell'UNESCO. Nell'ambito del patrimonio culturale, paesaggistico naturale della Campania, si possono distinguere i Parchi nazionali e regionali, gli attrattori culturali interregionali e regionali e i centri storici di particolare interesse storico-architettonico, nonché paesaggistico nella sua accezione generale.

Dalla Tabella 21 è possibile desumere la Dotazione di risorse del patrimonio culturale per gli anni 2012-2013, ove la Campania risulta avere una dotazione pari a 41 (valori per 100 km²) maggiore della media nazionale (33,3) e ancora più del mezzogiorno (22,5).

Tab. 16 Dotazione di risorse del patrimonio culturale: beni archeologici, architettonici e museali per regione ripartizione geografica - Anni 2012-2013 (valori per 100 km²)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2012	2013
Piemonte	27,5	27,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,8	10,8
Liguria	121,4	121,4
Lombardia	43,4	43,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	13,0	13,0

<i>Bolzano/Bozen</i>	12,0	12,0
<i>Trento</i>	14,2	14,2
Veneto	49,9	49,9
Friuli-Venezia Giulia	26,1	26,1
Emilia-Romagna	34,9	35,2
Toscana	39,9	40,4
Umbria	53,1	53,0
Marche	48,3	47,7
Lazio	54,4	54,4
Abruzzo	27,8	27,8
Molise	13,4	13,4
Campania	41,0	41,0
Puglia	20,4	20,4
Basilicata	12,4	12,4
Calabria	20,9	20,9
Sicilia	27,1	27,1
Sardegna	13,0	13,1
Nord	37,5	37,6
Centro	47,5	47,6
Mezzogiorno	22,4	22,5
Italia	33,3	33,3

Per quanto riguarda gli attrattori culturali interregionali, essi sono costituiti da tutti quei siti e quelle località che per rilevanza dell'offerta, qualità e specializzazione, rappresentano il patrimonio culturale regionale riconosciuto a livello internazionale. Si tratta dunque di aree nelle quali esistono condizioni adeguate a innescare processi di valorizzazione e di sviluppo turistico che integrino i sistemi turistici regionali.

Rientrano in tale tipologia:

- I grandi attrattori culturali, facenti parte dei PIT tematici della passata programmazione;
- I siti e gli elementi UNESCO
- Le grandi mete turistiche, prevalentemente balneabili, ma di notevole interesse storico culturale-
- I musei le cui mostre sono maggiormente visitate

I grandi attrattori culturali della Regione Campania, così come individuati dal PON Cultura e Sviluppo 2014/2020, sono 11, nella provincia di Napoli: Museo Archeologico MANN, Palazzo Reale di Napoli, Reggia e Real Bosco di Capodimonte, Aree archeologiche di Pompei, Ercolano e Stabia, Anfiteatro Flavio e tempio di Serapide a Pozzuoli; Parco archeologico di Cuma; Parco archeologico di Terme di Baia e Museo Archeologico dei Campi Flegrei (Castello di Baia); nella provincia di Salerno: Certosa di San Lorenzo (Padula) e Museo e Parco Archeologico di Paestum; nella provincia di Caserta: Reggia di Caserta e Reggia di Carditello.

Per quanto riguarda i Siti UNESCO, che sono 5, quattro coincidono con i grandi attrattori culturali mentre il quinto riguarda un'area differente ovvero la Costiera Amalfitana ed interessa 14 Comuni.

La Campania conta anche un elemento dichiarato dall'UNESCO patrimonio culturale immateriale dell'Umanità: si tratta della Dieta Mediterranea intesa quale stile di vita basato sulla convivialità, sulla condisione e sul dialogo.

Sono attrattori culturali regionali tutti quei siti e quelle località che pur non essendo noti a livello interregionale rappresentano la ricchezza storico culturale della regione Campania. La rilevanza di tali attrattori è dovuta a vari fattori tra i quali la qualità intesa come valore intrinseco, la varietà tipologica e la capillare diffusione sull'intero territorio regionale.

A differenza della tipologia precedente questa dunque rappresenta il motore reale di sviluppo socio economico del territorio soprattutto in relazione alla loro diffusione (basti pensare che le Province di Avellino e Benevento, che sono prive di attrattori culturali interregionali sono ricchissime di attrattori culturali regionali).

Rientra in questa tipologia il patrimonio culturale minore che è costituito non solo dai singoli beni culturali ma da:

- itinerari turistici , percorsi strutturati che mettono in connessione differenti beni e siti culturali della stessa zona geografica;
- sistemi turistici locali, sistemi ad economia prevalentemente turistica che si configurano quali bacini geografici;
- centri storici , risorsa culturale in sé ed insieme contenitore di beni culturali;

- paesaggio rurale quale espressione storico culturale del lento processo di antropizzazione dell'ambiente naturale – manufatti sparsi, opere di imbrigliamento delle acque, ponti di pietra e legno, selciati in pietra, segni della religiosità locale etc.-;
- siti archeologici;
- musei.

Sono inoltre stati istituiti dei *Distretti turistici* (con decreti del Ministero dei beni culturali e del turismo) in Campania fra cui Ischia, Penisola Sorrentina, Litorale Domizio e Golfo di Policastro in esecuzione della legge 106 del 2011 che ne prevede l'istituzione nei territori costieri su richiesta delle imprese del settore d'intesa con le Regioni interessate. Il Litorale Domizio comprendente i comuni di Cellole, Castelvolturo, Mondragone e Sessa Aurunca; Isolaverde con i sei comuni dell'isola d'Ischia, Golfo di Policastro con i comuni Vibonati, Sapri, Ispani, San Giovanni a Piro e Santa Marina; Penisola Sorrentina che comprende i comuni di Massa Lubrense, Meta, Piano di Sorrento, Sant'Agnello, Sorrento e Vico Equense.

Dalla tabella 22 è possibile desumere la spesa pubblica comunale corrente destinata alla gestione del patrimonio culturale per regione, e dalla tabella emerge che la spesa della Campania dagli anni 2004-2011 è pari a 2,5 euro pro capite e risulta al disotto della spesa nazionale (10,6) e di quella delle regioni del mezzogiorno (4,8). Comunque sia tale spesa risulta fortemente diseguale fra nord e sud.

Tab. 17 Spesa pubblica comunale corrente destinata alla gestione del patrimonio culturale (a) per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2011 (competenze in euro pro capite)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	10,8	9,3	9,6	10,0	10,6	10,1	9,8	10,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste
Liguria	15,5	15,0	15,7	16,6	16,3	16,0	16,3	16,5
Lombardia	14,1	13,9	13,5	13,3	14,3	14,6	14,3	14,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	21,2	27,0	23,3	23,3	24,2	25,0	25,5	25,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>16,2</i>	<i>....</i>	<i>19,2</i>	<i>18,7</i>	<i>20,3</i>	<i>21,8</i>	<i>22,1</i>	<i>22,3</i>
<i>Trento</i>	<i>25,9</i>	<i>....</i>	<i>27,3</i>	<i>27,7</i>	<i>27,9</i>	<i>28,0</i>	<i>28,9</i>	<i>29,3</i>
Veneto	8,4	11,1	10,7	10,8	11,3	10,7	10,9	10,5
Friuli-Venezia Giulia	17,2	18,4	18,6	18,8	20,0	19,8	19,7	21,2
Emilia-Romagna	15,5	16,9	16,6	17,1	17,8	18,2	18,1	17,3

Toscana	14,0	12,0	11,7	12,0	13,1	12,7	13,2	13,6
Umbria	11,0	10,5	10,4	10,9	11,5	11,9	11,3	11,2
Marche	7,7	7,4	7,5	7,4	8,0	8,1	8,1	8,3
Lazio	10,0	11,2	13,3	13,4	7,3	14,1	11,9	12,8
Abruzzo	3,3	3,7	3,5	3,7	3,9	3,9	4,3	4,0
Molise	5,6	6,9	9,0	5,1	6,4	7,7	6,3	4,9
Campania	2,4	3,1	3,1	2,9	2,7	2,6	2,5	2,5
Puglia	4,5	3,4	3,6	3,7	3,4	3,9	3,2	3,5
Basilicata	6,1	4,2	4,2	4,1	4,5	4,9	5,1	4,8
Calabria	4,3	3,5	3,4	3,3	3,3	3,4	3,4	2,9
Sicilia	6,3	5,7	6,2	6,7	6,7	6,5	6,3	6,2
Sardegna	8,5	9,6	11,5	12,6	11,4	12,6	14,0	14,3
Italia	9,7	9,9	10,1	10,3	10,1	10,8	10,5	10,6

Dalla tabella 23 relativa al tasso di turisticità emerge che la Campania nel 2013 registra un valore di Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante pari a 3 e si trova al di sotto della media nazionale (6,3) e del Mezzogiorno (3,5). Ne deriva che, visto l'ingente patrimonio di risorse naturali e culturali, grande è la potenzialità e tanto resta da fare per promuovere il turismo a livello regionale.

Tab. 18 Tasso di turisticità Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante *(fonte ISTAT)*

Territorio: REGIONI											
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	2,1	2,2	2,4	2,6	2,4	2,7	2,7	2,8	2,9	2,8	2,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	28,9	26,2	25,8	25,8	24,8	24,7	24,8	24,5	24,7	24,9	23,2
Lombardia	2,8	2,9	2,8	2,9	3,0	3,0	3,1	3,2	3,4	3,4	3,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	41,5	41,1	41,8	41,7	42,3	42,4	42,7	42,9	43,0	43,4	42,5
- Bolzano/Bozen	54,8	54,4	54,8	54,8	56,0	56,3	56,5	57,1	57,4	58,0	56,6

- Trento	28,7	28,2	29,2	29,1	29,1	29,0	29,5	29,2	29,2	29,4	29,0
Veneto	12,0	11,7	12,1	12,6	12,9	12,6	12,5	12,5	13,1	12,8	12,5
Friuli-Venezia Giulia	7,4	7,2	7,0	7,0	7,2	7,3	7,2	7,1	7,3	7,2	6,4
Liguria	9,4	9,0	8,8	9,0	9,0	9,0	8,8	8,7	9,0	8,6	8,3
Emilia-Romagna	9,1	8,9	8,8	9,0	9,1	9,1	8,9	8,7	8,9	8,6	8,3
Toscana	10,5	10,0	10,7	11,4	11,6	11,4	11,2	11,5	11,9	11,6	11,5
Umbria	6,9	6,8	6,8	7,2	7,3	6,9	6,4	6,4	6,8	6,6	6,4
Marche	9,0	8,5	8,3	8,6	8,9	7,4	6,9	7,0	7,2	7,1	7,1
Lazio	4,7	5,4	6,1	6,1	6,0	5,9	5,6	5,6	5,6	5,5	5,4
Abruzzo	5,6	5,4	5,4	5,8	5,7	5,8	5,1	5,6	5,7	5,5	5,2
Molise	2,4	2,4	2,3	2,3	2,1	2,1	1,9	1,8	2,2	1,7	1,4
Campania	3,5	3,5	3,3	3,3	3,4	3,3	3,1	3,2	3,4	3,2	3,0
Puglia	2,7	2,6	2,7	2,6	2,8	3,0	3,1	3,2	3,3	3,3	3,3
Basilicata	3,0	3,2	3,3	3,0	3,2	3,2	3,2	3,3	3,4	3,3	3,4
Calabria	3,7	3,9	4,0	4,1	4,4	4,3	4,3	4,1	4,4	4,3	4,1
Sicilia	2,7	2,7	2,8	2,9	2,9	2,8	2,8	2,7	2,8	2,9	2,9
Sardegna	6,4	6,3	6,2	6,4	7,2	7,5	7,5	7,4	7,0	6,6	6,5
Italia	6,0	6,0	6,1	6,3	6,4	6,4	6,3	6,3	6,5	6,4	6,3

I paesaggi umani – cioè il paesaggio urbano e quello rurale – possono essere considerati parti integranti del patrimonio culturale stesso. Gli indicatori riferiti al paesaggio urbano e la consistenza del tessuto urbano storico e la densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico sono indicativi della presenza di tale patrimonio culturale.

Tab. 19 Presenza dei paesaggi rurali storici (a) per regione e ripartizione geografica - Anno 2010 (punteggi calcolati in funzione della numerosità e dell'incidenza sulla superficie regionale dei siti censiti nel Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	N° di paesaggi rurali storici	Densità (per 1.000 km²)	Numerosità (rango)	Densità (rango)	Paesaggi rurali storici (consistenza)
Piemonte	8	5,7	0,857	0,6	0,774
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2	9,4	0,048	0,9	0,500
Liguria	7	8,1	0,571	0,8	0,726
Lombardia	8	5,2	0,857	0,6	0,750
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4	5,0
<i>Bozzano/Bozen</i>	2	1,8	0,048	0,0	0,071
<i>Trento</i>	2	3,2	0,048	0,2	0,167
Veneto	7	9,0	0,571	0,9	0,774
Friuli-Venezia Giulia	5	6,0	0,238	0,7	0,476
Emilia-Romagna	6	2,7	0,381	0,1	0,298
Toscana	8	3,3	0,857	0,3	0,607
Umbria	7	9,7	0,571	1,0	0,821
Marche	6	7,5	0,381	0,7	0,583
Lazio	6	2,3	0,381	0,1	0,274

Abruzzo	6	4,4	0,381	0,5	0,464
Molise	5	16,5	0,238	1,0	0,643
Campania	7	3,6	0,571	0,4	0,560
Puglia	7	4,6	0,571	0,5	0,607
Basilicata	4	8,3	0,190	0,8	0,500
Calabria	7	3,5	0,571	0,4	0,536
Sicilia	8	3,4	0,857	0,3	0,631
Sardegna	5	2,7	0,238	0,2	0,238
Italia	123	4,9
<i>Fonte:</i> Istat, Elaborazioni su dati Mipaaf, Catalogo nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico					
(a) Paesaggi rurali storici censiti nel Catalogo nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico.					

Politiche Sociali

L'ambito delle politiche sociali ha acquisito una valenza trasversale soprattutto per la correlazione dell'erogazione dei servizi all'attivazione di forme pubblico-private nel promuovere imprese sociali, cooperativismo e associazionismo.

Gli indicatori attinenti a tale settore possono essere suddivise in tre macro-aree:

- Servizi di cura e di assistenza sociosanitaria
- Vulnerabilità finanziaria delle famiglie
- Associazionismo sociale

Le politiche sociali agiscono in forma integrata ai processi di sviluppo locale sia attraverso interventi di rigenerazione urbana attinenti al social housing, sia attraverso la microfinanza per l'erogazione dei servizi e il sostentamento dei tessuti produttivi locali.

Per quanto riguarda i Servizi di cura e di assistenza sociosanitaria, quest'ultima legata all'attivazione dell'assistenza domiciliare integrata (ADI), la banca dati per politiche di sviluppo dell'ISTAT consente di avere informazioni sui servizi per l'infanzia e l'ADI.

Tab. 20 Diffusione dei servizi per l'infanzia Percentuale di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale. (fonte ISTAT)

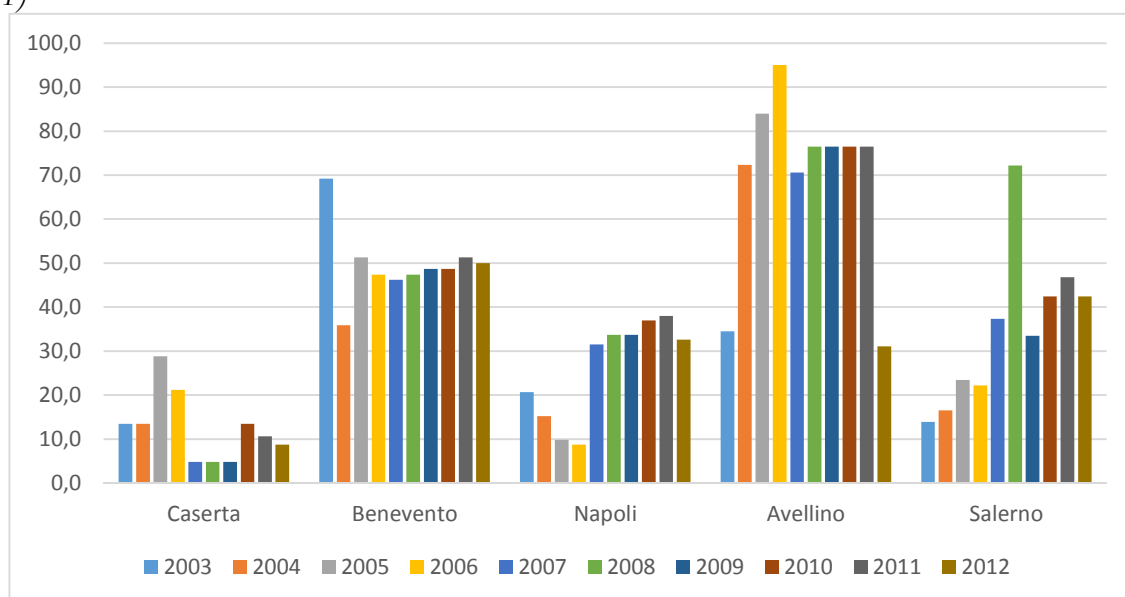
Territorio: REGIONI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	29,6	28,6	31,7	35,7	37,1	36,5	34,1	25,3	28,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	100,0	100,0	67,6	70,3	78,4	85,1	94,6	89,2	85,1
Lombardia	55,3	54,6	58,1	62,9	62,5	77,2	78,0	81,3	90,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Bolzano/Bozen	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Trento	9,9	63,2	34,5	51,1	75,3	83,9	83,9	87,6	78,3
Veneto	41,1	42,7	50,8	66,6	70,2	78,0	76,1	80,9	81,4
Friuli-Venezia Giulia	47,5	53,0	71,2	84,9	83,6	89,4	99,5	100,0	100,0
Liguria	67,7	75,3	74,9	77,4	64,3	69,8	55,7	63,0	75,7
Emilia-Romagna	77,7	78,0	77,7	85,3	88,0	90,3	86,5	85,3	86,8
Toscana	63,8	78,0	72,1	70,4	74,6	74,9	78,0	73,9	80,8
Umbria	39,1	51,1	47,8	52,2	63,0	64,1	64,1	58,7	56,5

Marche	50,4	45,9	49,6	52,8	55,7	60,2	55,2	53,1	54,0
Lazio	28,0	30,4	35,2	44,4	30,7	39,2	30,4	31,2	28,8
Abruzzo	23,6	26,2	26,9	32,5	52,1	67,5	60,3	56,4	60,0
Molise	2,2	2,9	2,2	6,6	7,4	9,6	11,8	22,8	22,8
Campania	30,5	39,2	39,0	38,7	50,5	39,6	44,3	45,6	33,0
Puglia	24,0	27,5	27,5	36,4	44,2	36,4	36,4	38,8	37,2
Basilicata	16,8	32,8	31,3	25,2	21,4	27,5	24,4	33,6	31,3
Calabria	6,6	7,8	8,1	14,2	15,6	18,1	16,4	13,2	8,8
Sicilia	33,1	33,3	33,8	34,4	34,6	33,8	36,2	41,0	34,6
Sardegna	14,9	17,2	17,5	20,7	20,4	36,9	36,3	31,3	34,7
Italia	38,4	42,0	43,2	48,6	51,0	56,2	55,2	55,1	56,3

Rispetto ad una generale incremento della percentuale dei comuni che hanno attivati servizi per l'infanzia, la Campania inizia a registrare un decremento a partire dal 2008, passando da un valore del 50% ad un valore del 33%.

Significativa è la distribuzione provinciale di questo indicatore negli anni 2003-2012 (fig. 7).

Fig. 4 Diffusione dei servizi per l'infanzia per provincia – Campania (Elaborazioni NVVIP su dati ISTAT)



In termini assoluti, il Numero di comuni che hanno attivato asili nido o micronidi, servizi integrativi e/o innovativi (numero di comuni che hanno attivato almeno un

servizio) è significativo il dato del 2012 per Campania che registra un decremento percentuale pari a circa il 30% (da 251 nel 2011 a 182 nel 2012).

Un altro indicatore significativo è la presa in carico in termini percentuali dei bambini che utilizzano i servizi socio-educativi per la prima infanzia.

Tab. 21 Presa in carico ponderata dell'utenza dei servizi per l'infanzia *Percentuale di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi socio-educativi per la prima infanzia (asili nido o servizi integrativi) di cui il 70% in asili nido, sul totale della popolazione in età 0-2 anni (Fonte ISTAT)*

Territorio: REGIONI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	13,6	13,5	14,9	14,3	14,5	14,9	15,6	15,3	13,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	24,8	40,1	24,5	24,0	28,3	25,6	26,8	21,7	20,4
Lombardia	15,6	13,8	14,9	15,9	16,6	18,9	19,3	18,1	16,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,8	10,2	9,7	11,1	11,8	12,7	13,8	14,8	18,0
- Bolzano/Bozen	4,6	5,0	4,9	4,9	4,9	5,6	5,7	5,8	13,1
- Trento	13,2	15,5	14,7	17,6	19,0	19,9	22,0	23,7	22,9
Veneto	10,7	10,7	12,6	11,4	12,0	12,6	12,7	13,3	10,4
Friuli-Venezia Giulia	9,4	10,9	12,3	15,4	15,0	17,9	20,4	21,1	15,5
Liguria	15,9	16,1	16,4	15,5	17,0	16,8	17,0	17,6	15,6
Emilia-Romagna	27,6	28,2	27,7	28,3	28,3	29,9	29,9	27,2	26,8
Toscana	23,7	20,0	22,2	21,6	21,7	20,6	21,3	20,8	21,8
Umbria	13,8	13,8	14,0	15,0	23,5	28,0	28,0	23,8	15,4
Marche	17,8	17,2	15,0	15,5	16,0	16,2	17,1	17,2	16,5
Lazio	9,4	10,4	11,1	12,1	12,8	13,9	15,4	17,3	17,3
Abruzzo	6,8	7,2	7,2	8,7	9,9	10,2	9,8	9,9	9,8
Molise	3,2	3,9	4,8	4,8	4,8	5,4	5,5	11,3	10,4
Campania	1,5	1,9	1,8	1,9	2,4	2,4	2,7	2,8	2,6
Puglia	4,8	4,8	4,4	4,6	4,9	5,0	4,6	4,6	4,3
Basilicata	5,1	5,6	5,4	6,9	6,8	7,8	7,6	7,5	6,9
Calabria	2,0	2,1	2,4	2,0	2,7	3,5	2,4	2,5	2,1
Sicilia	6,0	6,4	6,3	5,5	6,0	5,3	5,6	5,5	5,5

Sardegna	10,0	9,1	8,6	8,9	9,4	13,3	17,3	13,1	12,9
Italia	11,2	11,1	11,7	12,0	12,7	13,6	14,1	13,9	13,0

La Campania registra una performance molto bassa rispetto sia al Mezzogiorno che al nord Italia.

Per quanto concerne gli anziani trattati in ADI, la tab. 32 riporta i dati dal 2009 al 2011 registrando per la Campania una diminuzione del valore, anche se la performance in termini comparati rispetto alle altre regioni non risulta essere molto discoste.

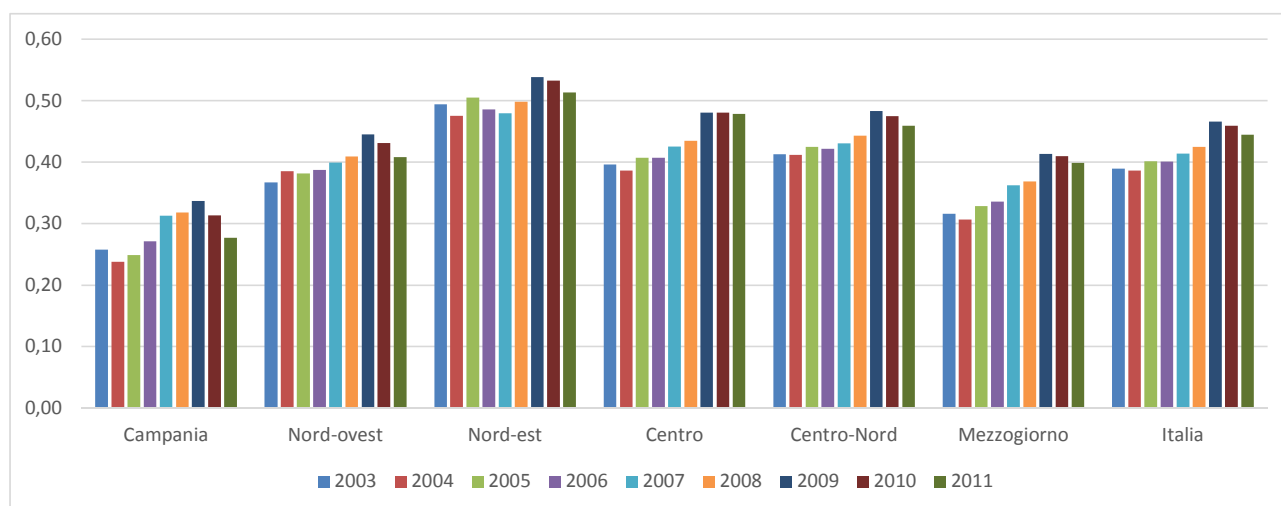
Tab. 22 Anziani trattati in assistenza domiciliare socio-assistenziale Anziani trattati in assistenza domiciliare socio-assistenziale sul totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) (percentuale) (fonte ISTAT)

Territorio: REGIONI			
	2009	2010	2011
Piemonte	1,2	1,0	0,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	9,3	4,8	5,2
Lombardia	1,8	1,7	1,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,3	4,2	4,0
- Bolzano/Bozen	4,7	4,8	4,8
- Trento	4,0	3,7	3,3
Veneto	1,4	1,4	1,4
Friuli-Venezia Giulia	2,2	2,2	2,3
Liguria	1,2	1,1	1,1
Emilia-Romagna	1,6	1,4	1,6
Toscana	0,8	0,8	0,8
Umbria	0,3	0,3	0,3
Marche	0,8	0,7	0,7
Lazio	1,0	1,0	0,9
Abruzzo	1,8	1,7	1,6
Molise	2,9	2,4	2,2
Campania	1,4	1,4	1,2

Puglia	0,8	1,3	1,2
Basilicata	2,0	1,6	1,4
Calabria	1,5	1,5	1,1
Sicilia	2,2	1,9	1,8
Sardegna	2,7	2,5	2,5
Italia	1,5	1,4	1,4

La spesa per l'assistenza sociale erogata dai comuni, singolarmente o in forma associata, rappresenta una componente importante del sistema di welfare. Infatti, come previsto dalla legge quadro sull'assistenza n. 328 del 2000, compete ai comuni la gestione degli interventi e dei servizi sociali, la cui programmazione è in capo alle Regioni. Il settimo rapporto Noi Italia del 2015 pubblicato dall'ISTAT registra per il 2011 una situazione a livello regionale in termini di distribuzione per tematiche sociali in cui "Fra i destinatari dell'assistenza vi sono al primo posto le famiglie con figli, cui è destinato il 40,1 per cento della spesa complessiva; seguono i disabili con il 23,2 per cento e gli anziani con il 19,8 per cento della spesa. Le politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale assorbono il 7,9 per cento della spesa sociale dei comuni, mentre il 5,8 per cento è relativo ad attività generali o rivolte alla "multiutenza". Le quote residue riguardano le aree di utenza "immigrati e nomadi" (2,7 per cento) e "dipendenze" (0,6 per cento). A livello regionale emerge un ampio divario nelle risorse impegnate dai comuni in rapporto alla popolazione residente: la spesa per abitante nel 2011 varia da un minimo di circa 26 euro in Calabria a un massimo di circa 282 euro nella provincia autonoma di Trento. Al di sotto del valore medio italiano si collocano tutte le regioni del Mezzogiorno (ad eccezione della Sardegna) ma anche Umbria, Marche e Veneto. Se si considera la spesa dedicata ai servizi sociali in rapporto al Pil, la maggior parte delle regioni si colloca in una fascia intermedia che varia dallo 0,3 per cento allo 0,5 per cento del Pil regionale. Al di sotto dello 0,3 per cento vi sono la Calabria, il Molise, l'Abruzzo e la Campania, mentre fra le regioni che impiegano le percentuali più alte di risorse vi sono la Sardegna al primo posto, seguita dalla provincia autonoma di Trento, dalla Valle d'Aosta, dal Friuli-Venezia Giulia e dalla provincia autonoma di Bolzano".

Fig. 5 Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati Campania e ripartizioni geografiche Anni 2003-2011 (in percentuale del Pil) *(Elaborazione NVVIP su dati ISTAT).*



Per quanto concerne la Vulnerabilità finanziaria delle famiglie, l'indice di povertà regionale è un indicatore che consente di individuare l'andamento della percentuale delle famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà.

Tab. 23 Indice di povertà regionale Famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (percentuale) (Fonte ISTAT)

Territorio: REGIONI	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Piemonte	6,5	5,3	5,3	7,0	5,1	6,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	6,7	5,9	2,9	6,3	5,3	6,4
Lombardia	3,0	2,6	3,5	3,9	3,8	4,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	7,1	7,1	5,9	5,5	3,7	3,8
- Bolzano/Bozen	2,0	2,8	2,6	2,3
- Trento	12,2	7,9	5,2	5,6	6,1	6,5
Veneto	3,2	4,2	3,2	4,6	4,4	4,5
Friuli-Venezia Giulia	9,5	7,5	6,8	8,2	8,1	7,9
Liguria	7,9	10,6	9,0	11,2	7,8	7,8
Emilia-Romagna	3,5	3,9	4,5	4,1	3,8	4,2
Toscana	7,8	7,2	8,1	9,1	6,5	5,1
Umbria	3,8	4,5	7,2	7,5	7,1	8,0
Marche	9,7	13,1	8,9	13,3	10,0	9,9
Lazio	4,1	6,0	6,2	4,1	5,8	5,8
Abruzzo	9,0	15,4	14,5	15,7	15,5	12,7

Molise	17,0	15,6	17,0	17,2	17,6	19,3
Campania	23,9	21,8	22,1	23,8	21,4	19,4
Puglia	18,4	16,0	19,0	23,0	20,3	20,5
Basilicata	26,1	29,1	23,4	24,0	24,3	25,5
Calabria	22,3	19,0	19,7	22,8	26,6	26,9
Sicilia	18,0	20,4	21,0	21,9	24,1	25,2
Sardegna	13,2	10,6	12,6	12,3	15,1	15,1
Italia	9,6	9,6	9,9	10,8	10,4	10,3

Il Settimo rapporto Noi Italia del 2015 analizza l'indicatore sintetico di deprivazione come l'indicatore più rappresentativo del livello di esclusione sociale. La situazione italiana presenta una distribuzione disomogenea dei valori a livello regionale: Il valore dell'indicatore è marcatamente più elevato tra le famiglie con cinque componenti o più (34,1 per cento), residenti nel Mezzogiorno (40,8 per cento), con tre o più minori (35,8 per cento), tra le famiglie che vivono in affitto (41,7 per cento).

Per quanto concerne l'associazionismo sociale, la Campania rispetto al non profit registra una propensione minore rispetto a tutte le altre regioni

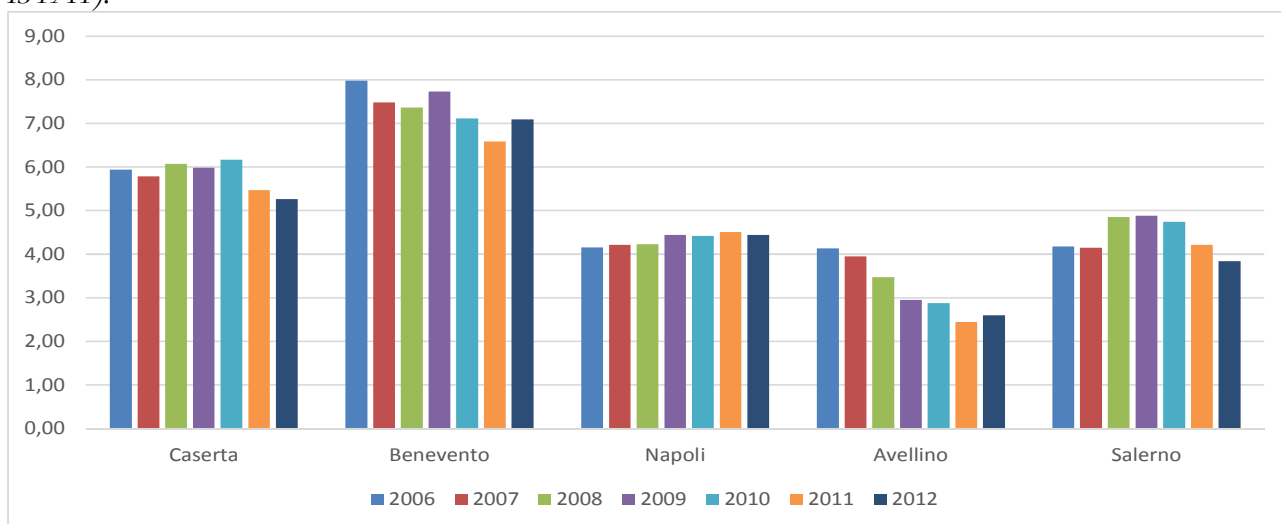
Tab. 24 Imprese e istituzioni non profit che svolgono attività a contenuto sociale 2011 UL delle imprese che svolgono attività a contenuto sociale + UL delle istituzioni non profit sulla popolazione residente (per mille abitanti) (fonte ISTAT)

Regioni – Ripartizioni geografiche	2011
Piemonte	7,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,3
Lombardia	5,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	12,4
- Bolzano/Bozen	13,3
- Trento	11,7
Veneto	7,0
Friuli-Venezia Giulia	9,8
Liguria	7,3

Emilia-Romagna	7,0
Toscana	7,6
Umbria	8,1
Marche	8,0
Lazio	5,1
Abruzzo	6,4
Molise	6,6
Campania	2,9
Puglia	4,4
Basilicata	6,4
Calabria	4,6
Sicilia	4,7
Sardegna	6,9
Italia	6,0

L'indicatore de Peso delle società cooperative può in parte essere considerato una proxy dall'associazionismo sociale, anche se le cooperative hanno una varietà di settori a cui possono fare riferimento. In fig. 9 è rappresentata la distribuzione del peso delle società cooperative a livello provinciale nella regione Campania.

Fig. 6 Peso delle società cooperative per province – Campania (elaborazione NVVIP su dati ISTAT).



Allegati alla Parte I

Prospetto 1. *La struttura dei bilanci delle Amministrazioni pubbliche (valori pro capite in euro 2014)*

Voci	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Variaz% 2007-2014
Debito	30.097,8	30.380,7	31.430,0	32.636,6	33.089,7	34.062,0	34.321,9	35.110,1	16,7
Interessi	1.446,7	1.476,2	1.247,2	1.239,6	1.360,6	1.489,9	1.293,9	1.233,4	-14,7
PIL	30.253,8	29.761,0	28.039,3	28.434,4	28.587,7	27.658,9	26.699,4	26.575,1	-12,2
Spese correnti	12.867,7	13.047,1	13.033,5	13.121,9	13.009,1	12.879,8	12.640,5	12.621,5	-1,9
Spese in conto capitale	1.181,7	1.075,3	1.192,0	935,0	849,5	835,7	962,1	965,3	-18,3
<i>Totale spese</i>	<i>14.049,4</i>	<i>14.122,4</i>	<i>14.225,4</i>	<i>14.056,9</i>	<i>13.858,6</i>	<i>13.715,6</i>	<i>13.602,7</i>	<i>13.586,9</i>	<i>-3,3</i>
Entrate correnti	13.527,1	13.265,8	12.461,5	12.712,9	12.641,1	12.804,5	12.660,4	12.661,0	-6,4
di cui: Entrate tributarie	12.506,9	12.241,6	11.422,8	11.648,6	11.591,0	11.773,6	11.525,8	11.526,3	-7,8
Entrate in conto capitale	86,4	72,9	278,0	108,0	186,6	101,0	154,3	120,0	38,9
di cui: Entrate tributarie	5,6	9,1	219,2	62,0	122,1	27,4	69,7	21,4	279,3
<i>Totale Entrate</i>	<i>13.613,5</i>	<i>13.338,7</i>	<i>12.739,5</i>	<i>12.820,9</i>	<i>12.827,7</i>	<i>12.905,5</i>	<i>12.814,7</i>	<i>12.781,0</i>	<i>-6,1</i>
2007=100									
Debito	100,0	100,9	104,4	108,4	109,9	113,2	114,0	116,7	-
Interessi	100,0	102,0	86,2	85,7	94,0	103,0	89,4	85,3	-
PIL	100,0	98,4	92,7	94,0	94,5	91,4	88,3	87,8	-
Spese correnti	100,0	101,4	101,3	102,0	101,1	100,1	98,2	98,1	-
Spese in conto capitale	100,0	91,0	100,9	79,1	71,9	70,7	81,4	81,7	-
<i>Totale spese</i>	<i>100,0</i>	<i>100,5</i>	<i>101,3</i>	<i>100,1</i>	<i>98,6</i>	<i>97,6</i>	<i>96,8</i>	<i>96,7</i>	<i>-</i>
Entrate correnti	100,0	98,1	92,1	94,0	93,4	94,7	93,6	93,6	-
di cui: Entrate tributarie	100,0	97,9	91,3	93,1	92,7	94,1	92,2	92,2	-
Entrate in conto capitale	100,0	84,4	321,6	125,0	216,0	116,9	178,5	138,9	-
di cui: Entrate tributarie	100,0	161,7	3.888,3	1.099,6	2.166,4	486,1	1.236,1	379,3	-
<i>Totale Entrate</i>	<i>100,0</i>	<i>98,0</i>	<i>93,6</i>	<i>94,2</i>	<i>94,2</i>	<i>94,8</i>	<i>94,1</i>	<i>93,9</i>	<i>-</i>

Fonte: Elaborazioni su dati della Banca d'Italia.

Prospetto 5. Spesa consolidata al netto degli interessi statali della P.A. (a) in Campania (migliaia di euro correnti)

Anni	Spese correnti				Spese in conto capitale				Spese in complesso			
	Amministrazioni centrali ed Enti territoriali	Enti previdenziali	Totale	Enti previdenziali sul totale (%)	Amministrazioni centrali ed Enti territoriali	Enti previdenziali	Totale	Enti previdenziali sul totale (%)	Amministrazioni centrali ed Enti territoriali	Enti previdenziali	Totale	Enti previdenziali sul totale (%)
Campania												
2007	5.266,1	3.619,1	8.885,2	40,7	1.062,5	7,9	1.070,4	0,7	6.328,6	3.627,0	9.955,6	36,4
2008	5.681,8	3.737,5	9.419,3	39,7	1.074,5	9,5	1.084,0	0,9	6.756,3	3.747,0	10.503,3	35,7
2009	5.605,8	3.856,6	9.462,4	40,8	1.133,2	26,7	1.159,9	2,3	6.739,0	3.883,2	10.622,2	36,6
2010	5.043,2	3.932,1	8.975,3	43,8	724,7	10,5	735,1	1,4	5.767,8	3.942,6	9.710,5	40,6
2011	4.890,3	3.966,6	8.856,9	44,8	769,2	11,8	781,0	1,5	5.659,4	3.978,4	9.637,9	41,3
2012	5.289,6	3.989,7	9.279,3	43,0	617,8	7,9	625,7	1,3	5.907,4	3.997,6	9.905,1	40,4
2013	5.009,5	3.955,7	8.965,2	44,1	655,5	7,2	662,7	1,1	5.665,0	3.962,9	9.627,9	41,2
Var. % 2007-13	-4,9	9,3	0,9	-	-38,3	-8,7	-38,1	-	-10,5	9,3	-3,3	-

Tabella 7 - Popolazione residente per sesso, anno e provincia

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Maschi														
Campania	2.777.981	2.788.886	2.803.767	2.815.467	2.814.807	2.812.635	2.820.477	2.820.078	2.824.935	2.829.162	2.794.720	2.796.949	2.850.178	2.848.043
Caserta	416.058	417.047	423.735	428.870	432.331	434.229	437.240	440.312	443.203	446.316	441.168	442.917	450.303	451.449
Benevento	139.161	139.040	139.473	140.487	140.380	140.135	140.181	140.140	139.869	139.682	138.149	137.753	137.943	137.301
Napoli	1.488.591	1.495.701	1.498.652	1.500.373	1.496.063	1.493.094	1.492.036	1.487.098	1.489.249	1.489.275	1.474.382	1.474.892	1.513.381	1.509.740
Avellino	210.052	211.741	213.471	214.173	214.239	214.294	214.784	215.069	214.584	214.670	209.382	209.156	210.043	209.010
Salerno	524.119	525.357	528.436	531.564	531.794	530.883	536.236	537.459	538.030	539.219	531.639	532.231	538.508	540.543
Femmine														
Campania	2.923.408	2.936.212	2.956.586	2.973.519	2.976.122	2.977.552	2.990.913	2.992.884	2.999.727	3.004.894	2.969.704	2.972.801	3.019.787	3.013.486
Caserta	436.091	437.909	444.782	450.472	454.427	457.244	460.580	463.885	466.803	470.151	464.020	465.867	472.810	473.165
Benevento	147.705	147.571	148.090	148.968	148.821	148.437	148.651	148.586	148.414	148.192	146.411	145.898	145.820	145.020
Napoli	1.571.533	1.579.959	1.586.795	1.592.486	1.590.559	1.589.662	1.591.024	1.587.277	1.590.436	1.591.598	1.578.865	1.580.447	1.614.009	1.608.409
Avellino	219.021	220.374	222.580	223.387	223.175	223.355	224.265	224.496	224.452	224.467	219.473	219.367	220.171	218.926
Salerno	549.058	550.399	554.339	558.206	559.140	558.854	566.393	568.640	569.622	570.486	560.935	561.222	566.977	567.966
Totale														
Campania	5.701.389	5.725.098	5.760.353	5.788.986	5.790.929	5.790.187	5.811.390	5.812.962	5.824.662	5.834.056	5.764.424	5.769.750	5.869.965	5.861.529
Caserta	852.149	854.956	868.517	879.342	886.758	891.473	897.820	904.197	910.006	916.467	905.188	908.784	923.113	924.614
Benevento	286.866	286.611	287.563	289.455	289.201	288.572	288.832	288.726	288.283	287.874	284.560	283.651	283.763	282.321
Napoli	3.060.124	3.075.660	3.085.447	3.092.859	3.086.622	3.082.756	3.083.060	3.074.375	3.079.685	3.080.873	3.053.247	3.055.339	3.127.390	3.118.149
Avellino	429.073	432.115	436.051	437.560	437.414	437.649	439.049	439.565	439.036	439.137	428.855	428.523	430.214	427.936
Salerno	1.073.177	1.075.756	1.082.775	1.089.770	1.090.934	1.089.737	1.102.629	1.106.099	1.107.652	1.109.705	1.092.574	1.093.453	1.105.485	1.108.509

Tabella 8 - Indicatori demografici per anno (Campania)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tipo indicatore													
tasso di natalità (per mille abitanti)	11,4	11,4	11,4	10,9	10,9	10,8	10,6	10,4	10,1	9,8	9,5	9,1	8,7
tasso di mortalità (per mille abitanti)	8,2	8,6	8	8,5	8,2	8,5	8,6	8,7	8,8	9	9,1	9	8,8
crescita naturale (per mille abitanti)	3,2	2,8	3,3	2,4	2,6	2,2	1,9	1,6	1,3	0,8	0,4	0,1	-0,1
saldo migratorio interno (per mille abitanti)	-4,6	-3,6	-4,1	-4,2	-4,3	-3,6	-4,6	-2,4	-3,1	-3,7	-3,7	-3,6	-3
saldo migratorio con l'estero (per mille abitanti)	1,4	4,5	4,7	1,5	1,1	3,5	2,7	2,1	3	2,8	2,9	2,4	2,1
saldo migratorio per altro motivo (per mille abitanti)	1,3	18,3	-0,4
saldo migratorio totale (per mille abitanti)	-3,2	0,9	0,6	-2,7	-3,2	-0,1	-1,9	-0,2	0	-0,9	0,5	17,1	-1,3
tasso di crescita totale (per mille abitanti)	0	3,7	3,9	-0,3	-0,6	2,2	0	1,4	1,3	-0,1	0,9	17,2	-1,4
numero medio di figli per donna	1,47	1,49	1,49	1,45	1,47	1,48	1,47	1,47	1,45	1,43	1,39	1,35	1,34*
popolazione 0-14 anni al 1° gennaio (valori percentuali) - al 1° gennaio	18,5	18,3	18	17,8	17,5	17,3	17	16,8	16,6	16,4	16,1	15,9	15,7
popolazione 15-64 anni (valori percentuali) - al 1° gennaio	67,2	67,2	67,3	67,2	67,2	67,2	67,3	67,4	67,5	67,5	67,3	67,1	67,1
popolazione 65 anni e più (valori percentuali) - al 1° gennaio	14,3	14,5	14,7	15	15,3	15,5	15,7	15,8	15,9	16,1	16,6	17	17,2
indice di dipendenza strutturale (valori percentuali) - al 1° gennaio	48,8	48,9	48,7	48,7	48,8	48,7	48,5	48,4	48,1	48,2	48,5	49	49,1
indice di dipendenza degli anziani (valori percentuali) - al 1° gennaio	21,2	21,6	21,9	22,3	22,7	23	23,2	23,5	23,6	23,9	24,6	25,3	25,6
indice di vecchiaia (valori percentuali) - al 1° gennaio	77,2	79,4	81,6	84,4	87,2	89,7	92,1	94,5	96,1	98,5	102,7	106,4	109,4
età media della popolazione - al 1° gennaio	37,7	38	38,3	38,6	38,9	39,2	39,5	39,7	40	40,3	40,6	40,9	41,1

* dato stimato

Tabella 9 - Indicatori demografici per anno (Mezzogiorno)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tipo indicatore													
tasso di natalità (per mille abitanti)	10,1	10,1	10,1	9,8	9,7	9,7	9,7	9,6	9,4	9,1	8,9	8,5	8,3
tasso di mortalità (per mille abitanti)	8,7	9,1	8,5	8,9	8,7	9,1	9,1	9,4	9,2	9,5	9,7	9,4	9,4
crescita naturale (per mille abitanti)	1,4	1	1,6	0,9	1	0,6	0,6	0,2	0,2	-0,3	-0,8	-0,9	-1,1
saldo migratorio interno (per mille abitanti)	-3,4	-2,7	-2,9	-2,6	-2,8	-2,4	-2,8	-1,7	-1,9	-2,5	-2,6	-2,5	-2,1
saldo migratorio con l'estero (per mille abitanti)	1,2	3,6	2,7	1,2	0,9	4,6	3,1	2,1	2,4	2,1	2,4	1,9	1,6
saldo migratorio per altro motivo (per mille abitanti)	1,6	16,2	0,6
saldo migratorio totale (per mille abitanti)	-2,1	1	-0,2	-1,4	-1,9	2,2	0,3	0,3	0,5	-0,4	1,4	15,6	0,1
tasso di crescita totale (per mille abitanti)	-0,7	2	1,4	-0,5	-0,9	2,8	0,9	0,5	0,7	-0,8	0,7	14,7	-1
numero medio di figli per donna	1,33	1,35	1,37	1,35	1,35	1,37	1,38	1,38	1,38	1,36	1,34	1,31	1.32*
popolazione 0-14 anni al 1° gennaio (valori percentuali) - al 1° gennaio	16,8	16,6	16,3	16,1	15,9	15,6	15,4	15,2	15	14,9	14,7	14,6	14,4
popolazione 15-64 anni (valori percentuali) - al 1° gennaio	66,9	66,8	66,9	66,8	66,7	66,7	66,8	66,8	66,8	66,8	66,6	66,4	66,2
popolazione 65 anni e più (valori percentuali) - al 1° gennaio	16,3	16,6	16,8	17,1	17,5	17,7	17,8	18	18,1	18,3	18,7	19,1	19,4
indice di dipendenza strutturale (valori percentuali) - al 1° gennaio	49,5	49,6	49,5	49,8	50	50	49,7	49,7	49,6	49,7	50,1	50,7	51
indice di dipendenza degli anziani (valori percentuali) - al 1° gennaio	24,3	24,8	25,1	25,7	26,2	26,5	26,7	26,9	27,1	27,4	28	28,8	29,3
indice di vecchiaia (valori percentuali) - al 1° gennaio	96,9	99,8	102,8	106,4	110	113,1	115,8	118,4	120,4	123	127,1	131,1	134,8
età media della popolazione - al 1° gennaio	39,4	39,7	39,9	40,2	40,5	40,8	41,1	41,4	41,7	41,9	42,2	42,5	42,8

* dato stimato

Tabella 10 - Indicatori demografici per anno (Italia)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Tipo indicatore													
tasso di natalità (per mille abitanti)	9,4	9,5	9,8	9,6	9,6	9,7	9,8	9,6	9,5	9,2	9	8,5	8,3
tasso di mortalità (per mille abitanti)	9,8	10,2	9,5	9,8	9,6	9,8	9,9	10	9,9	10	10,3	10	9,8
crescita naturale (per mille abitanti)	-0,3	-0,7	0,3	-0,2	0	-0,1	-0,1	-0,4	-0,4	-0,8	-1,3	-1,4	-1,6
saldo migratorio interno (per mille abitanti)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	-0,2	0,2	-0,2	0
saldo migratorio con l'estero (per mille abitanti)	2,8	7,1	6,3	3,5	2,7	7,5	6,1	3,6	3,4	2,8	4,1	3	2,3
saldo migratorio per altro motivo (per mille abitanti)	1,9	16,8	-0,6
saldo migratorio totale (per mille abitanti)	2,8	7,1	6,3	3,5	2,7	7,5	6,1	3,6	3,4	2,7	6,2	19,7	1,8
tasso di crescita totale (per mille abitanti)	2,5	6,4	6,6	3,3	2,7	7,3	5,9	3,2	2,9	1,9	4,9	18,2	0,2
numero medio di figli per donna	1,27	1,29	1,34	1,34	1,37	1,4	1,45	1,45	1,46	1,44	1,42	1,39	1,39*
popolazione 0-14 anni al 1° gennaio (valori percentuali) - al 1° gennaio	14,2	14,2	14,2	14,1	14,1	14,1	14,1	14,1	14,1	14,1	14	14	13,9
popolazione 15-64 anni (valori percentuali) - al 1° gennaio	67,1	66,8	66,6	66,3	66	65,8	65,7	65,6	65,5	65,4	65,2	64,8	64,7
popolazione 65 anni e più (valori percentuali) - al 1° gennaio	18,7	19	19,2	19,5	19,9	20,1	20,2	20,3	20,4	20,5	20,8	21,2	21,4
indice di dipendenza strutturale (valori percentuali) - al 1° gennaio	49,1	49,7	50,1	50,7	51,5	52	52,1	52,4	52,7	52,8	53,5	54,2	54,6
indice di dipendenza degli anziani (valori percentuali) - al 1° gennaio	27,9	28,4	28,8	29,4	30,1	30,5	30,7	30,9	31,2	31,3	32	32,7	33,1
indice di vecchiaia (valori percentuali) - al 1° gennaio	131,7	133,5	135,7	138,1	140,6	142,3	143,4	144,1	144,8	145,7	148,6	151,4	154,1
età media della popolazione - al 1° gennaio	41,9	42,2	42,3	42,5	42,7	42,9	43,1	43,2	43,4	43,6	43,8	44	44,2

* dato stimato

Tabella 11 - Indicatori demografici 2014

Tipo indicatore	Campania	Mezzogiorno	Italia
tasso di natalità (per mille abitanti)	8,7	8,3	8,3
tasso di mortalità (per mille abitanti)	8,8	9,4	9,8
crescita naturale (per mille abitanti)	-0,1	-1,1	-1,6
saldo migratorio interno (per mille abitanti)	-3,0	-2,1	0,0
saldo migratorio con l'estero (per mille abitanti)	2,1	1,6	2,3
saldo migratorio per altro motivo (per mille abitanti)	-0,4	0,6	-0,6
saldo migratorio totale (per mille abitanti)	-1,3	0,1	1,8
tasso di crescita totale (per mille abitanti)	-1,4	-1,0	0,2
numero medio di figli per donna	1.34*	1.32*	1.39*
popolazione 0-14 anni al 1° gennaio (valori percentuali) - al 1° gennaio	15,7	14,4	13,9
popolazione 15-64 anni (valori percentuali) - al 1° gennaio	67,1	66,2	64,7
popolazione 65 anni e più (valori percentuali) - al 1° gennaio	17,2	19,4	21,4
indice di dipendenza strutturale (valori percentuali) - al 1° gennaio	49,1	51,0	54,6
indice di dipendenza degli anziani (valori percentuali) - al 1° gennaio	25,6	29,3	33,1
indice di vecchiaia (valori percentuali) - al 1° gennaio	109,4	134,8	154,1
età media della popolazione - al 1° gennaio	41,1	42,8	44,2

* dato stimato

Tabella 12 - Occupati per sesso e classi di età (valori in migliaia)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Maschi											
15-24 anni	93,96	82,53	80,57	76,93	74,26	63,89	54,93	49,42	56,20	51,53	44,32
25-34 anni	290,46	285,54	276,50	266,86	248,33	228,26	217,28	213,16	194,14	177,06	177,09
35-44 anni	361,03	359,74	355,05	350,38	333,26	325,47	319,49	312,36	304,50	296,68	283,76
45-54 anni	286,41	289,50	293,51	295,14	302,13	300,02	296,08	296,87	296,67	301,36	307,53
55-64 anni	136,72	138,08	142,50	154,70	153,23	152,94	161,49	166,27	166,35	170,45	180,51
15-64 anni	1.168,58	1.155,39	1.148,12	1.144,01	1.111,21	1.070,58	1.049,27	1.038,09	1.017,85	997,08	993,21
65 anni e più	16,02	14,09	12,95	14,07	17,42	12,33	16,24	15,20	16,44	16,12	16,57
15 anni e più	1.184,60	1.169,47	1.161,07	1.158,07	1.128,64	1.082,91	1.065,51	1.053,29	1.034,29	1.013,20	1.009,78
Femmine											
15-24 anni	54,57	50,37	46,52	42,51	46,21	34,25	36,15	29,92	31,81	32,75	27,76
25-34 anni	152,30	137,48	142,92	140,18	131,68	119,61	99,67	101,45	113,74	113,14	110,06
35-44 anni	167,50	168,23	170,78	159,48	159,82	155,88	152,18	150,13	153,36	156,95	153,32
45-54 anni	142,75	134,46	135,40	140,64	136,46	138,35	150,26	151,06	165,79	169,82	155,56
55-64 anni	54,97	56,06	62,53	65,42	64,56	71,96	70,69	73,60	83,15	90,64	100,24
15-64 anni	572,10	546,60	558,15	548,24	538,74	520,06	508,94	506,17	547,85	563,30	546,94
65 anni e più	5,19	2,11	3,42	4,23	3,77	3,60	2,75	3,63	4,30	3,96	4,27
15 anni e più	577,29	548,71	561,57	552,46	542,51	523,67	511,69	509,80	552,15	567,25	551,21
Totale											
15-24 anni	148,53	132,90	127,09	119,44	120,47	98,14	91,08	79,34	88,01	84,28	72,08
25-34 anni	442,76	423,02	419,42	407,04	380,01	347,87	316,95	314,61	307,88	290,20	287,15
35-44 anni	528,53	527,97	525,83	509,86	493,08	481,35	471,67	462,49	457,86	453,63	437,08
45-54 anni	429,16	423,96	428,91	435,78	438,59	438,37	446,34	447,93	462,46	471,18	463,09
55-64 anni	191,69	194,14	205,03	220,12	217,79	224,90	232,18	239,87	249,50	261,09	280,75
15-64 anni	1.740,68	1.701,99	1.706,27	1.692,25	1.649,95	1.590,64	1.558,21	1.544,26	1.565,70	1.560,38	1.540,15
65 anni e più	21,21	16,20	16,37	18,30	21,19	15,93	18,99	18,83	20,74	20,08	20,84
15 anni e più	1.761,89	1.718,18	1.722,64	1.710,53	1.671,15	1.606,58	1.577,20	1.563,09	1.586,44	1.580,45	1.560,99

Tabella 13 - Occupati per sesso e settore di attività (valori in migliaia)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Maschi							
totale	1.128,64	1.082,91	1.065,51	1.053,29	1.034,29	1.013,20	1.009,78
totale industria	367,44	347,22	329,53	312,37	298,23	280,79	297,45
totale servizi	718,85	695,48	697,39	705,36	699,73	690,11	667,96
totale industria escluse costruzioni	215,24	196,22	175,1	174,73	182,85	180,81	187,02
altre attività dei servizi	459,63	449,09	463,02	477,09	462,54	455,76	436,11
commercio, alberghi e ristoranti	259,22	246,39	234,37	228,27	237,19	234,35	231,85
agricoltura, silvicoltura e pesca	42,35	40,21	38,59	35,56	36,33	42,3	44,37
costruzioni	152,19	151	154,43	137,64	115,39	99,98	110,43
Femmine							
totale	542,51	523,67	511,69	509,8	552,15	567,25	551,21
totale industria	47,34	42,11	38,37	39,54	43,44	45,25	40,22
totale servizi	465,1	457,85	446,78	445,36	482,04	498,7	488,04
totale industria escluse costruzioni	43,37	39,02	35,61	35,22	37,96	42,15	37,01
altre attività dei servizi	343,16	347,11	339,49	336,89	365,63	368,34	369,12
commercio, alberghi e ristoranti	121,94	110,73	107,29	108,48	116,41	130,36	118,93
agricoltura, silvicoltura e pesca	30,07	23,71	26,54	24,9	26,67	23,31	22,95
costruzioni	3,97	3,09	2,76	4,32	5,49	3,1	3,21
Totale							
totale	1.671,14	1.606,58	1.577,20	1.563,09	1.586,44	1.580,45	1.560,99
totale industria	414,78	389,33	367,9	351,9	341,67	326,04	337,67
totale servizi	1.183,95	1.153,33	1.144,17	1.150,72	1.181,77	1.188,81	1.156
totale industria escluse costruzioni	258,62	235,24	210,71	209,94	220,8	222,96	224,03
altre attività dei servizi	802,79	796,2	802,51	813,98	828,16	824,11	805,22
commercio, alberghi e ristoranti	381,16	357,12	341,66	336,75	353,61	364,7	350,78
agricoltura, silvicoltura e pesca	72,42	63,92	65,13	60,46	63	65,61	67,32
costruzioni	224,61	214,92	219,56	198,1	178,39	165,59	177,75

Tabella 14 - Occupati per sesso e titolo di studio (valori in migliaia)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Maschi										
laurea e post-laurea	144,09	134,9	132,09	142,69	147,77	147,35	143,41	156,38	165,51	154,7
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	152,91	135,58	127,76	115,91	98,36	88,18	81,39	67,74	65,91	60,19
licenza di scuola media	464,43	466,56	470,64	445,71	414,66	403,57	395,81	378,14	357,8	362,53
diploma	408,05	424,04	427,57	424,33	422,13	426,41	432,69	432,03	423,98	432,36
totale	1.169,47	1.161,07	1.158,07	1.128,64	1.082,91	1.065,51	1.053,29	1.034,29	1.013,20	1.009,78
Femmine										
laurea e post-laurea	119,31	134,02	132,2	134,53	144,29	144,82	136,36	158,19	162,07	161,99
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	58,57	49,36	46,26	44,26	39,32	35,02	37	34,85	31,89	30,48
licenza di scuola media	124,72	126,09	135,33	129,77	119,21	113,45	107,6	112,56	125,03	112,72
diploma	246,11	252,1	238,67	233,96	220,85	218,41	228,84	246,54	248,27	246,02
totale	548,71	561,57	552,46	542,51	523,67	511,69	509,8	552,15	567,25	551,21
Totale										
laurea e post-laurea	263,4	268,92	264,3	277,22	292,05	292,17	279,76	314,57	327,58	316,7
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	211,48	184,93	174,02	160,16	137,68	123,19	118,39	102,59	97,79	90,67
licenza di scuola media	589,15	592,65	605,98	575,47	533,87	517,02	503,41	490,71	482,83	475,25
diploma	654,16	676,14	666,24	658,29	642,98	644,82	661,53	678,57	672,25	678,37
totale	1.718,18	1.722,64	1.710,53	1.671,15	1.606,58	1.577,20	1.563,09	1.586,44	1.580,45	1.560,99

Tabella 15 - Disoccupati per sesso e titolo di studio (valori in migliaia)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Maschi	164,1	157,29	132,38	121,53	131,28	138,92	149,03	165,73	219,24	255,23	247,4
Femmine	157,03	143,44	121,47	93,7	108,43	99,43	106,41	118,71	158,73	176,38	186,25
Totale	321,13	300,73	253,85	215,23	239,71	238,35	255,44	284,44	377,97	431,61	433,65
<i>laurea e post-laurea</i>	<i>24,04</i>	<i>29,32</i>	<i>23,23</i>	<i>20,67</i>	<i>22,86</i>	<i>27,15</i>	<i>28,98</i>	<i>29,04</i>	<i>36,56</i>	<i>39,52</i>	<i>43,62</i>
<i>licenza di scuola elementare, nessun titolo</i>	<i>48,89</i>	<i>36,85</i>	<i>27,99</i>	<i>25,85</i>	<i>27,83</i>	<i>25,95</i>	<i>23,06</i>	<i>24,88</i>	<i>33,53</i>	<i>41,63</i>	<i>38,07</i>
<i>licenza di scuola media</i>	<i>125,31</i>	<i>119,3</i>	<i>105,85</i>	<i>89,41</i>	<i>95,75</i>	<i>84,97</i>	<i>95,4</i>	<i>111,51</i>	<i>155,98</i>	<i>182,41</i>	<i>180,28</i>
<i>diploma</i>	<i>122,89</i>	<i>115,25</i>	<i>96,78</i>	<i>79,31</i>	<i>93,27</i>	<i>100,28</i>	<i>108</i>	<i>119,01</i>	<i>151,9</i>	<i>168,05</i>	<i>171,68</i>

Tabella 16 - Occupati e Disoccupati nel 2014 in Campania, Mezzogiorno e Italia

	Occupati		
	Campania	Mezzogiorno	Italia
Maschi	1.009,8	3.722,0	12.945,0
Femmine	551,2	2.134,0	9.334,0
Totale	1.561,0	5.856,0	22.279,0

	Disoccupati		
	Campania	Mezzogiorno	Italia
Maschi	247,4	879,0	1.742,0
Femmine	186,3	647,0	1.494,0
Totale	433,7	1.526,0	3.236,0

Tabella 17 - Tassi di Occupazione e Disoccupazione (totali) nel 2014 in Campania, Mezzogiorno e Italia

	Occupati		
	Campania	Mezzogiorno	Italia
Maschi	51,2	53,4	64,7
Femmine	27,5	30,3	46,8
Totale	39,2	41,8	55,7

	Disoccupati		
	Campania	Mezzogiorno	Italia
Maschi	19,7	19,1	11,9
Femmine	25,3	23,3	13,8
Totale	21,7	20,7	12,7

Tabella 18 - Tassi di Occupazione e Disoccupazione (18-29 anni) nel 2014 in Campania, Mezzogiorno e Italia

	Occupati		
	Campania	Mezzogiorno	Italia
Maschi	25,3	27,5	39,2
Femmine	17,1	18,3	30,0
Totale	21,2	23,0	34,7

	Disoccupati		
	Campania	Mezzogiorno	Italia
Maschi	44,1	43,7	30,1
Femmine	49,2	48,8	33,0
Totale	46,3	45,6	31,4

Parte II

La Programmazione strategica

La condizione attuale della Regione impone una decisa iniziativa di politica sociale ed economica.

Sul versante sociale, concernente la tutela dei diritti, occorre migliorare l'accesso al lavoro e la qualità delle prestazioni dei servizi essenziali afferenti alla tutela della salute, alla mobilità, alla sicurezza, allo sviluppo dell'occupazione; sul versante economico, si rendono necessarie misure volte a perseguire lo sviluppo, il potenziamento dell'industria e delle infrastrutture fondamentali, attraverso il rilancio degli investimenti produttivi.

Le Regioni meridionali sono chiamate a imprimere una svolta nei loro progetti, nella loro azione e nelle loro capacità di realizzazione, inaugurando una nuova stagione di responsabilità, efficienza e concretezza dei risultati. La Campania intende contribuire in modo decisivo nella descritta prospettiva.

La macchina amministrativa della Regione Campania

La competitività della Regione Campania è fortemente condizionata dall'inadeguatezza della macchina amministrativa rispetto al contesto economico sociale all'interno del quale si trova ad operare.

Pertanto, la Regione Campania, in attuazione dei principi comunitari in materia di semplificazione e trasparenza intende ridurre gli adempimenti amministrativi

a carico di cittadini e imprese, nonché gli oneri finanziari e amministrativi a carico delle imprese al fine di promuovere una strategia di crescita intelligente, inclusiva e sostenibile.

In particolare, la regione ha adottato la legge regionale n. 11/2015, rubricata “Misure urgenti per semplificare, razionalizzare e rendere più efficiente l'apparato amministrativo, migliorare i servizi ai cittadini e favorire l'attività di impresa. Legge annuale di semplificazione 2015”, con la quale ha introdotto:

- Misure per la qualità della regolazione e misure di semplificazione amministrativa
- Tempi certi per la conclusione dei procedimenti
- Misure per le attività economiche e l'impresa
- Misure di semplificazione per il cittadino e l'imprenditore (Sportello Unico Regionale Attività Produttive)
- Sanzioni per la burocrazia inefficiente

Inoltre, viene introdotta la Centrale Unica di Committenza come nuova forma di gestione delle gara ad evidenza pubblica, in coerenza con le norme introdotte dal legislatore per razionalizzare la spesa pubblica ed eliminare costi inutili connessi alla frammentazione della fase procedimentale di acquisizione di lavori, servizi e forniture.

In attuazione del D.Lgs 33/2013, “Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni”, la Regione sta pubblicando tutti i documenti, le informazioni e i dati concernenti l'organizzazione e l'attività dell'ente, per soddisfare il diritto dei cittadini di accedere liberamente ai siti istituzionali in via diretta ed immediata.

Inoltre, in un processo circolare di pianificazione, programmazione, gestione e controllo, l'individuazione degli obiettivi strategici, nonché la programmazione pluriennale delle correlate risorse finanziarie, non solo di quelle straordinarie (fondi comunitari e nazionali) ma soprattutto di quelle che dovranno insistere sul bilancio regionale, anche in considerazione degli stringenti vincoli imposti dal Patto di Stabilità, pone al centro del Documento Economico Finanziario

Regionale DEFR le politiche pubbliche di settore collegate alle voci di bilancio corrispondenti, in modo da individuare le "finalità" assegnate ai diversi livelli dell'ordinamento amministrativo, tali da consentire la misurazione del "prodotto" delle attività svolte da ognuno di essi.

In un'ottica di integrazione tra i diversi obiettivi che devono essere inseriti nel quadro complessivo del mandato presidenziale, svolge un ruolo determinante la funzione di coordinamento e verifica dell'attuazione del programma di governo. Tale specifico compito è delegato al Capo di Gabinetto e agli Uffici di diretta collaborazione che la Regione Campania ha rafforzato con un'azione di riorganizzazione che ha consentito di incardinare presso tali Uffici, la Programmazione Unitaria, l'Ufficio Legislativo e l'Autorità di Audit.

Di seguito si riportano le principali funzioni di tali uffici, al fine di esplicitarne il ruolo organizzativo strategico rispetto all'attuazione del mandato di programma presidenziale.

L'ufficio I, svolge prevalentemente attività di supporto al Capo di Gabinetto nel raccordo con gli Uffici di diretta collaborazione.

Gli uffici da II a VI svolgono attività di interfaccia con i 5 Dipartimenti e in particolare gestiscono il sistema di reporting finalizzato al controllo strategico dell'attuazione degli indirizzi di competenza.

Gli uffici VII e VIII realizzano un'attività di coordinamento generale dei processi di attuazione della Programmazione Unitaria e di implementazione delle tematiche della P.U, descritto in seguito.

L'Ufficio IX è competente per l'attuazione del piano di miglioramento organizzativo e del controllo di gestione strategico.

L'Ufficio X e XI sono competenti rispettivamente del cerimoniale e della rappresentanza dell'ufficio di Roma.

Ufficio XII si occupa di curare i rapporti in materia di sicurezza e beni confiscati.

L'ufficio XIII è competente per gli affari generali e i servizi di supporto al BURC.

Infine l'ufficio XIV si occupa di semplificazione e trasparenza amministrativa

La Programmazione Unitaria (Responsabile della Programmazione Unitaria - il Vice Capo di Gabinetto DPGR 156/2015) svolge funzioni di raccordo tra gli organi di governo e le strutture di gestione, attraverso una funzione di impulso e di coordinamento rispetto alle Autorità di gestione dei programmi europei e nazionali e alle altre strutture di vertice della Giunta. In particolare:

coordinamento generale dei processi di attuazione
coordinamento delle azioni riguardanti temi comuni dei Programmi
coordinamento delle azioni relative al miglioramento organizzativo di alcuni strumenti di carattere orizzontale.

In particolare, svolge cura i seguenti compiti:

- tratta i fondi ordinari, risorse liberate, PAC, FSC etc, coordinandone gli adempimenti amministrativi in capo alle diverse direzioni regionali;
- cura i rapporti con il Bilancio al fine di accelerare procedure e pagamenti e di monitorare la disponibilità delle diverse direzioni al fine di consentire la chiara individuazione delle risorse disponibili;
- cura i rapporti con i Ministeri;
- attua per il Capo di Gabinetto azioni di rafforzamento amministrativo;
- segue attraverso personale dedicato progetti e programmi che presentano criticità e che coinvolgono diversi fondi e più uffici;
- cura la predisposizione del Documento Strategico Regionale;
- cura per il Presidente e il Vice presidente e Assessori delegati la predisposizione di documenti unitari per il governo centrale (ad es. Patto per il Sud);
- supporta il Capo gabinetto nel fornire al Presidente analisi e ipotesi organizzative rispetto alle criticità e avanzamenti dei diversi programmi.

L'Ufficio legislativo assicura il supporto alla Giunta regionale nell'attività legislativa e nella negoziazione ed elaborazione dei testi normativi; collabora con i competenti dipartimenti e uffici dirigenziali generali nella progettazione normativa, anche per il tramite di referenti designati da ciascuna direzione generale al fine di coordinare l'attività posta in essere; cura i rapporti con il Consiglio regionale, assicurando, tra l'altro, l'esame degli atti di indirizzo e di

sindacato ispettivo, ed esprimendo al Presidente, per quanto di competenza, i pareri sugli atti e sugli emendamenti elaborati dal Consiglio; monitora, anche avvalendosi degli altri uffici, l'attività normativa delle organizzazioni internazionali e delle istituzioni dell'Unione europea al fine di assicurare la partecipazione della Regione nelle fasi di elaborazione normativa e di puntuale attuazione, esecuzione o recepimento; monitora l'attività normativa del Parlamento e del governo nazionale; cura, d'intesa con l'Ufficio di Gabinetto, la partecipazione della Regione all'attività normativa presso la Conferenza delle Regioni e delle province autonome, le Conferenze di cui agli articoli 2 e 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997 n. 281, anche avvalendosi dell'ufficio regionale presso Roma; cura i procedimenti di promulgazione delle leggi regionali e di emanazione dei regolamenti; svolge analisi, studi, ricerche, anche comparate, con riferimento alla normativa internazionale, europea, nazionale e regionale al fine di implementare la normativa regionale nonché di assicurare la corretta attuazione del Titolo V della Costituzione.

Le funzioni dell'Autorità di Audit sono definite dall'art. 127 del REG/UE 1303 del 17.12.2013

L'Autorità di Audit garantisce lo svolgimento di attività di audit sul corretto funzionamento del sistema di gestione e controllo del programma operativo e su un campione adeguato di operazioni sulla base delle spese dichiarate. I controlli di audit cui sono sottoposte le spese dichiarate si basano su un campione rappresentativo e, come regola generale, su un metodo di campionamento statistico.

L'Autorità di Audit si esprime sulla designazione dell'Autorità di Gestione dei Programmi e se del caso dell'Autorità di Certificazione sulla base di una relazione e di un parere che valuta la conformità delle autorità ai criteri relativi all'ambiente di controllo interno, alla gestione del rischio, alle attività di gestione e di controllo e alla sorveglianza.

Entro otto mesi dall'adozione del programma operativo, l'Autorità di Audit prepara una strategia di audit per lo svolgimento dell'attività di audit. La strategia di audit definisce la metodologia di audit, il metodo di campionamento per le attività di audit sulle operazioni e la pianificazione delle attività di audit in relazione al periodo contabile corrente e ai due successivi

L'Autorità di Audit prepara infine un parere riguardante la completezza, l'accuratezza e la veridicità dei conti.

2.1. La Programmazione per lo sviluppo delle attività produttive

Con riferimento alle Attività produttive si intende realizzare una linea di intervento di politica industriale che generi una netta inversione di tendenza rispetto al passato.

Se fossero state perseguite strategie di crescita industriale, oggi non avvertiremmo segnali molto flebili di ripresa, in un'economia regionale ancora in crisi e segnata da una larga disoccupazione, ma avremmo una prospettiva molto più solida e duratura. L'impegno della nuova Regione – insieme alla scelta di un utilizzo totalmente diverso, concludente e fruttuoso, dei fondi europei – è volto a fare della Campania l'area più avanzata per la semplificazione delle procedure e la sburocratizzazione della pubblica amministrazione, per la sperimentazione di nuove forme di incentivi fiscali e per l'attrazione di investimenti nazionali ed esteri, per l'affermazione di una cultura dell'impresa e del lavoro produttivo, per lo sviluppo delle pari opportunità e del benessere economico e sociale. Una strategia innovativa, fondata sulla realizzazione di grandi iniziative per lo sviluppo è il terreno concreto per la ripresa della Campania e del Mezzogiorno.

E' necessario immaginare un nuovo modello di *governance* dei processi di sviluppo e di sostegno alle piccole e medie imprese in grado di coniugare programmazione di lungo periodo e la capacità di rinvenire e allocare sul territorio le risorse in maniera efficiente e ottimale. Allo stesso tempo, siamo convinti che la Regione debba recuperare il proprio ruolo di programmazione e di coordinamento tra gli stakeholder, delegando progressivamente la gestione dei singoli interventi ai territori e alle autonomie locali.

L'azione dell'attuale Amministrazione è stata da subito diretta a operare un' incisiva azione di semplificazione delle procedure che incidono sui tempi e sull'efficienza delle attività connesse al sistema industriale e alla competitività del tessuto economico della Regione attraverso l'approvazione della legge

regionale sulla semplificazione e riduzione dei termini procedurali.

L'iniziativa di sburocratizzazione sarà sviluppata sui seguenti fronti:

- Il superamento di ogni livello di intermediazione impropria o meramente burocratica e l'eliminazione di norme pleonastiche o ripetitive, la riduzione dei tempi delle procedure con l'inserimento di una scadenza certa di conclusione, la diminuzione e la semplificazione delle istanze e della modulistica.
- La soppressione di enti e commissioni inutili e/o superflui.
- La revisione del regime delle concessioni e delle autorizzazioni a fini produttivi, riservando alla struttura amministrativa regionale prevalentemente, se non esclusivamente, compiti programmatori e di attuazione degli interventi macro e di livello regionale.
- Una maggiore semplificazione dei processi di insediamento e investimento, con riferimento al modello SUAP (Sportello Unico per le Attività Produttive), definendo procedure e modulistica standard per tutta la Regione e assicurando certezza e rapidità dei tempi per la conclusione delle attività amministrative di valutazione e decisione.
- Il ricorso a meccanismi automatici (e non discrezionali) nell'attribuzione di incentivi e di ogni forma di facilitazione per le imprese, naturalmente ove è possibile evitare istruttorie, puntando sulla verifica dei risultati conseguiti e non su una valutazione ex ante.

L'obiettivo è reagire alla crisi produttiva e occupazionale degli ultimi anni innescando una nuova fase di sviluppo in grado di riposizionare e rendere sempre più competitivo il territorio campano nella nuova struttura dell'economia europea e internazionale.

Puntare sui fattori di sviluppo dell'economia campana, potenziando trasversalmente le imprese produttive e sostenendo l'azione di principali *drivers* di crescita. In questo quadro, è possibile ribaltare una vecchia logica di sostegno ai settori che non premia le imprese più dinamiche e innovative, realizzando interventi significativi per l'incremento della competitività e agire nella prospettiva di una evoluzione sistemica dell'economia campana.

La strategia a medio-lungo termine si fonda, in particolare, sulla seguenti

azioni:

1. Incentivare lo sviluppo dei sistemi e delle filiere produttive dell'agroalimentare, dell'aerospaziale, dell'automotive, della cantieristica, dell'abbigliamento e della moda, dell'innovazione e della competitività delle imprese.
2. Migliorare la capacità di accesso al credito e alla finanza di impresa.
3. Recuperare, valorizzare, completare le aree industriali, offrendo pacchetti localizzativi e incentivi per l'insediamento e gli investimenti produttivi.
4. Favorire l'attrazione degli investimenti e promuovere l'internazionalizzazione delle imprese, anche attraverso gli scambi commerciali ed economici con l'estero.
5. Favorire lo sviluppo del sistema produttivo mediante strumenti agevolativi volti ad incentivare la creazione di impresa e l'esercizio delle attività, il consolidamento delle PMI esistenti e la valorizzazione delle eccellenze produttive in una logica di sistema.
6. Incrementare la produzione energetica da fonti rinnovabili e migliorare l'efficienza energetica e contenere la domanda attraverso l'ottimizzazione degli usi finali.
7. Favorire la digitalizzazione e la connettività delle imprese, delle filiere enogastronomiche, delle aree turistiche, delle università e dei centri di ricerca.

Incentivare lo sviluppo dei sistemi e delle filiere produttive dell'agroalimentare, dell'aerospaziale, dell'automotive, della cantieristica, dell'abbigliamento e della moda, dell'innovazione e della competitività delle imprese.

Consolidare tutte le forme di aggregazione fra imprese nei settori strategici e innovativi, con più alto grado di specializzazione, favorendo, al contempo, il riposizionamento strategico dei settori e dei soggetti più penalizzati dalla concorrenza internazionale. Nello specifico, l'orientamento è di sostenere lo sviluppo e il rafforzamento delle reti produttive e dei gruppi di impresa, realizzando integrazioni e servizi comuni volti a superare deficit conoscitivi e relazionali delle imprese.

Per il rilancio del settore industriale campano occorre anche fare

affidamento e puntare sulle eccellenze produttive del nostro territorio, sostenendo le imprese che hanno dimostrato capacità di innovazione e si sono affermate anche durante il periodo di crisi economica.

In tal senso sono di fondamentale importanza le realtà del comparto dell'aerospazio, dell'autotrasporto e dell'automotive e della cantieristica. Tali settori sono propulsori di ricerca avanzata e generano proficue interazioni con il sistema della ricerca pubblica.

Di particolare rilevanza strategica è il settore agroalimentare, costituito dai diversi ambiti di trasformazione dei beni agricoli. Per tale comparto sostenere l'export e l'internazionalizzazione è prioritario, soprattutto al fine di valorizzare la "Dieta mediterranea", come modello di sviluppo basato sullo stile di vita riconosciuto dall'UNESCO quale patrimonio dell'umanità.

Il settore della moda e dell'abbigliamento è un altro tassello essenziale per una politica di crescita, che si basi anche sul valore aggiunto del Made in Italy.

In tutti i settori prioritari citati si intende intervenire mediante strumenti agevolativi, dedicati agli investimenti strategici ed innovativi di grandi dimensioni, finalizzati a favorire la riqualificazione settoriale, lo sviluppo di filiere e/o di poli di specializzazione, il riposizionamento competitivo dei tradizionali settori di attività, l'attrazione degli investimenti esteri.

Migliorare la capacità di accesso al credito e alla finanza di impresa.

Le PMI e le imprese attive sul territorio campano a causa della bassa capitalizzazione, della scarsa propensione del sistema bancario a valutare il rating prospettico e del differenziale dello spread con aziende di pari dimensioni operanti nelle Regioni del Centro Nord, hanno manifestato evidenti difficoltà nel ricorso al credito e scontano un impatto degli oneri finanziari sul margine operativo tale da pregiudicare la generazione di *cash flow* e quindi di autofinanziare il circolante e gli investimenti.

In tale contesto risulta necessario intervenire al fine di contrastare il cosiddetto *credit crunch* bancario attraverso strumenti innovativi di carattere finanziario per fornire il necessario sostegno al sistema imprenditoriale.

In ogni caso, va valorizzato il contributo fondamentale che gli istituti bancari possono fornire ad una strategia di crescita dell'economia campana e ad una politica degli investimenti, potenziando e diversificando le proprie attività.

Nell'ambito degli strumenti finanziari volti ad aumentare il volume di credito a disposizione delle imprese, in particolare si ritiene di favorire l'accesso al credito da parte delle PMI erogato tramite gli istituti finanziari (fondi di garanzia, tranché cover e confidi) e i finanziamenti agevolati con procedure a sportello.

Recuperare, valorizzare, completare le aree industriali, offrendo pacchetti localizzativi e incentivi per l'insediamento e gli investimenti produttivi.

Concentrarsi preliminarmente su una attività ricognitiva delle aree industriali dismesse e delle strutture inutilizzate per dare slancio alla valorizzazione alle aree industriali, dei capannoni e degli impianti, volta ad una mappatura che sia in linea con il DDL n. 1836 all'esame del Senato e che possa trasformare gli attuali vincoli in una grande opportunità di investimento valorizzando le aree che evidenziano uno stato consolidato di sottoutilizzazione o di inutilizzazione.

Si potrà al riguardo valutare la possibilità di ricorrere alla Legge 448/1998, già utilizzata con successo in altre Regioni, come la Sardegna, che consente ai consorzi industriali di riacquisire i siti dismessi finanziati con intervento pubblico straordinario.

Realizzare nuove infrastrutture e servizi nelle aree di sviluppo industriale ed in quelle artigianali esistenti e nei contesti ancora sprovvisti finalizzati all'incremento della concentrazione.

In particolare, si intende dare priorità al riutilizzo dell'area ex NATO, che da circa due anni è un'area inutilizzata completamente avulsa del tessuto della ricerca, dell'economia, della conoscenza e della produzione del territorio campano. A fronte delle vocazioni dell'area che presenta ampi spazi ed edifici che non necessitano di interventi infrastrutturali, la Regione Campania intende promuovere la realizzazione di un complesso "Campania Knowledge Park".

Favorire l'attrazione degli investimenti e promuovere l'internazionalizzazione delle imprese, anche attraverso gli scambi commerciali ed economici con l'estero.

La Campania può intraprendere un percorso di attrazione di investimenti che faccia leva su una politica di valorizzazione delle opportunità esistenti per le

imprese interessate a investire nell'area regionale, creando un sistema di convenienze che si leghino alle caratteristiche del tessuto economico e imprenditoriale esistente. Risulta strategicamente rilevante accogliere nuovi investitori e muoversi nel mercato globale, anche in una logica di alleanza con l'imprenditoria locale. In ogni caso, l'obiettivo è quello di una significativa crescita della capacità di attrarre investimenti esterni, con l'adozione di una serie di misure integrate. Scegliendo un approccio attrattivo di tipo selettivo e mirato, si punta a costruire un vero e proprio facilitatore per gli investimenti industriali.

Si intende altresì perseguire lo sviluppo di condizioni di contesto più favorevoli all'insediamento ed all'esercizio dell'attività di impresa. In quest'ambito si implementeranno infrastrutture amministrative (SURAP) ed azioni di semplificazione volte a snellire i procedimenti relativi all'esercizio d'impresa.

Un'altra azione strategica che la Regione vuole mettere in campo per favorire gli investimenti, soprattutto stranieri, riguarda l'istituzione di ZES, Zone Economiche Speciali, nelle aree portuali e retro portuali di Napoli e Salerno, in cui adottare specifiche norme con l'obiettivo di attrarre investitori interessati da trattamenti vantaggiosi in termini fiscali, economici e finanziari e di creare nuove condizioni di rigenerazione urbana e crescita economica.

In ogni caso il vantaggio competitivo di una Regione non dipende solo dall'eccellenza dei fattori produttivi e dagli incentivi agli investimenti, ma anche dalla diffusione delle informazioni in merito a tali fattori e dalla fiducia che il sistema produttivo regionale riesce a creare negli stakeholder interni ed esterni. In questa prospettiva, l'attrazione degli investimenti è intrinsecamente legata alla promozione della produzione campana. Pertanto, parallelamente alla realizzazione di misure volte a favorire l'attrattività del territorio, saranno implementate iniziative per promuovere la presenza delle imprese nei mercati esteri e per sostenere le interconnessioni del sistema produttivo regionale con l'esterno.

Favorire lo sviluppo del sistema produttivo mediante strumenti agevolativi volti ad incentivare la creazione di impresa e l'esercizio delle attività, il consolidamento delle PMI esistenti e la valorizzazione delle eccellenze produttive in una logica di sistema.

Rilanciare la competitività del sistema industriale anche attraverso la

misura relativa agli incentivi fiscali alle imprese. Gli incentivi saranno erogati a valere sugli investimenti produttivi realizzati, con lo scopo ultimo di attrarre capitali, generare nuova occupazione e incidere positivamente sul PIL regionale. Il credito d'imposta per gli investimenti, o beneficio fiscale a favore degli investitori, rappresenta una tipologia di incentivo contraddistinto da un'importante valenza etica, oltre che economica, in quanto applicabile solo a imprese che effettivamente realizzano investimenti: al contempo, è uno strumento capace di garantire automaticità nell'erogazione e, dunque, di ridurre gli oneri amministrativi, supportando imprese forti e innovative, indipendentemente dai settori di appartenenza. Sostenere le imprese capaci di innovare, permetterebbe di stimolare la capacità di reazione e di riposizionamento su produzioni di qualità e sull'attrazione di investimenti *capital intensive*, gli unici capaci di difendere l'economia, soprattutto nel Mezzogiorno, e di permettere la creazione ed il mantenimento di posti di lavoro stabili e di qualità.

In funzione anticiclica, al fine di favorire l'incremento dell'occupazione, saranno altresì programmati interventi automatici, anche mediante credito d'imposta, con particolare riferimento ai segmenti deboli del mercato del lavoro.

Incrementare la produzione energetica da fonti rinnovabili e migliorare l'efficienza energetica contenendo la domanda attraverso l'ottimizzazione degli usi finali.

Adozione di un nuovo orientamento sia per contribuire agli obiettivi UE al 2020 in tema di produzione da fonti rinnovabili, riduzione dei consumi energetici e riduzione della CO₂ per contenere gli effetti dei cambiamenti climatici; sia per favorire lo sviluppo economico senza aumentare indiscriminatamente la crescita dei consumi di energia e al contempo favorire l'efficienza e il risparmio energetico. In prospettiva di revisione del quadro normativo in materia di politica regionale di sviluppo sostenibile nel settore energetico, si intende pervenire ad una programmazione territoriale dell'eolico, attraverso una georeferenziazione del territorio, con l'indicazione di impianti esistenti e/o autorizzati e diffusione delle informazioni sul sito della Regione.

Il perseguimento di uno sviluppo energetico equilibrato e sostenibile del territorio regionale può avvenire attraverso il miglioramento delle performance

del sistema regionale in termini di risparmio energetico e di efficienza energetica.

Incentivare e favorire la realizzazione di una rete elettrica intelligente, vale a dire una rete elettrica ottimizzata grazie ad un sistema di comunicazione digitale bidirezionale fornitore-consumatore e sistemi di misurazione, automazione e controllo. I vantaggi delle reti intelligenti si ripercuotono anche in termini di risparmio per i consumatori, associando ad esse un sistema di tariffazione basato su orari di consumo.

Favorire la digitalizzazione e la connettività delle imprese, delle filiere enogastronomiche, delle aree turistiche, delle università e dei centri di ricerca.

Favorire la digitalizzazione e la connettività delle imprese attraverso un Piano Regionale Banda Ultralarga in accordo con il Piano Nazionale per la BUL.

Si intende verificare la possibilità di promuovere misure volte a migliorare l'efficienza delle aziende tramite il potenziamento dell'informatizzazione (hardware/software) per l'organizzazione del lavoro, tali da favorire l'utilizzo di nuove o già sperimentate forme di flessibilità, tra cui il telelavoro, nonché lo sviluppo di soluzioni di e-commerce e il potenziamento infrastrutturale e i relativi piani per lo sviluppo della banda ultralarga.

Promuovere tutte le azioni innovative per il sostegno e la promozione del settore turistico ed enogastronomico soprattutto in ambito di marketing relazionale e social (digitalizzazione).

2.2 L'Internazionalizzazione, le startu up e l'innovazione

L'Amministrazione regionale attribuisce un ruolo strategico alla internazionalizzazione, allo startup e innovazione, nella consapevolezza che un'articolazione istituzionale dedicata a presidio delle leve strategiche assicura maggiore efficacia nella crescita della competitività degli attori economici espressi dal territorio di riferimento. In quest'ottica, la strategia regionale per rendere la Campania una regione competitiva intende definire politiche e strumenti in grado di innescare e sostenere l'effetto moltiplicativo legato all'impiego congiunto e sistemico dei driver strategici coinvolti.

Su descritto versante, l'Amministrazione si pone gli obiettivi strategici sintetizzati di seguito:

“Campania competitiva: una regione internazionale e innovativa”: miglioramento della capacità competitiva e di sviluppo del territorio regionale attraverso la valorizzazione delle specializzazioni e delle competenze.

Il modello di policy making che si intende adottare è concepito secondo una logica di flusso, in cui si individuano le fonti (Grandi Imprese, PMI, Università, Società, Scuola, Professioni), i bacini aggregati di provenienza e di conseguenza gli interlocutori che di questi bacini sono l'espressione tipica e che, in via diretta o più mediata, possono beneficiare dell'azione istituzionale. Quest'ultima, poi, attraverso la definizione delle priorità, la scelta delle azioni e la messa a sistema degli attori, si qualifica come elemento di facilitazione di sistema.

Identificate le porte di accesso e gli interlocutori di riferimento, il complesso di azioni e politiche messe in campo si caratterizza per un ideale continuum, un ipotetico flusso che attiva le leve strategiche.

La differente natura dei vari interlocutori consente di ipotizzare interventi differenziati degli stessi in fasi diverse, destinate in ogni caso a generare momenti di contaminazione virtuosa finalizzata ad amplificare l'impatto delle politiche ed a trasformare le potenzialità in creazione di valore per il territorio.

Nel modello adottato, l'internazionalizzazione costituisce una leva competitiva decisiva, da metabolizzare come condizione permanente e diffusa all'interno del sistema territoriale.

La regione intende perseguire questa visione attraverso una programmazione di ampio respiro, che consenta la selezione dei Paesi target sulla base di un'attenta due diligence e l'adozione di un nuovo approccio strategico, fondato su misure volte a consentire un flusso bidirezionale – da e verso la Campania – costante, che investa tutti gli aspetti salienti del sistema Campania, dal capitale umano, con specifico riferimento al mondo dell'Università e della ricerca, nonché all'universo delle startup innovative, al sistema economico, al mondo del turismo e della cultura.

Il programma strategico prevede sei macro obiettivi che ricadono nella delega startup e innovazione.

1. *Scoperta imprenditoriale*, in cui confluiscono tutte le iniziative, dai grandi programmi di animazione territoriale e scouting al ricorso a business competition con target dedicati, dal sostegno alla nascita di spazi fisici di lavoro condiviso e creativo alle misure agevolative a sostegno del processo di creazione di impresa, finalizzate a fertilizzare l'ambiente di riferimento, a presentare le opportunità, a stimolare la creatività e la propensione al rischio imprenditoriale, a snidare potenzialità inesprese anche attraverso metodologie innovative che moltiplichino le occasioni di condivisione delle esperienze o che ne facilitino comunque l'emersione grazie ad eventi competitivi.
2. *Sostegno alle idee di impresa*, dove trovano collocazione gli interventi (*bandi, call, fondi di capitale, voucher*) protesi a rendere disponibili i servizi e le attività professionali in grado di agevolare l'evoluzione in senso imprenditoriale dell'intuizione ed il consolidamento della "scintilla scoccata" attraverso il trasferimento di competenze ed in genere di risorse (finanziarie, di conoscenza o di esperienza imprenditoriale), la cui carenza può rappresentare un ostacolo al concreto sviluppo dell'idea di impresa.
3. *Business development e rafforzamento competitivo delle filiere strategiche (a partire dalla RIS3)* al cui interno trovano allocazione tutti gli strumenti di supporto alla crescita aziendale con applicazioni che inducano e agevolino il ricorso all'innovazione, non necessariamente tecnologica, come strategia per rafforzare il proprio posizionamento nei mercati di riferimento o in nuove arene competitive, attraverso l'adozione di nuove opzioni gestionali. Rientrano in tale obiettivo anche le misure volte a valorizzare i soggetti qualificati dell'ecosistema regionale dell'innovazione e qualificare le dinamiche collettive e continuative di filiera con particolare riferimento al sostegno e rafforzamento dei DAT/LPP/APP nel contesto regionale, nell'ambito dei *Cluster Nazionali* e nei *network* internazionali della ricerca. Infine saranno attivate azioni finalizzate al coinvolgimento attivo delle grandi imprese nell'implementazione di politiche di sviluppo del territorio in una logica di *open innovation*.

4. *Contamination*, accezione con cui si vuole sottolineare la discontinuità competitiva derivante dalla collaborazione a geometrie variabili tra tutti gli operatori economici tradizionalmente impegnati ad operare con successo sul territorio e tra questi e i nuovi protagonisti della scena imprenditoriale, la cui interazione è in grado di innescare ed alimentare nuovi fenomeni creativi virtuosi.

Vanno integrate in questa macro-area anche due task trasversali.

1. *Agenda Digitale* che riveste un ruolo strategico per uno sviluppo intelligente, sostenibile e inclusivo della Regione Campania: la diffusione delle nuove tecnologie e delle applicazioni innovative è un fattore abilitante per raggiungere ambiziosi obiettivi di crescita correlati ad un miglioramento della produttività delle imprese, all'efficienza della pubblica amministrazione e alla qualità della vita dei cittadini tramite anche una maggiore inclusione sociale in termini di più ampie opportunità di partecipazione ai benefici della società della conoscenza. La Campania ha deciso di puntare molto su tale sviluppo, considerandolo cruciale per la crescita di tutti gli altri investimenti ormai relazionati sempre più con l'ICT, continuando sulla scia dello sviluppo già iniziato oltre al completo abbattimento del *digital divide* sull'intero territorio regionale. Tale investimento rende anche affidabile lo sviluppo di servizi di e-government e la loro interoperabilità.
2. *Ecosistema regionale dell'innovazione* e promozione di forme di collaborazione fra le Università, i Centri di Ricerca, distretti ad alta tecnologia e il sistema delle Imprese campane, e in particolar modo delle eccellenze, allo scopo di collegare ricerca di base e ricerca applicata e nel contempo di favorire innovazione e sviluppo competitivo. Fondamentale anche la promozione di occupazione qualificata all'interno delle aziende (dottorati di ricerca in azienda, assunzioni di giovani ricercatori) e il contrasto ai trend di depauperamento delle competenze regionali (es. fuga dei talenti). In quest'ottica si punta a realizzare azioni di promozione e divulgazione dei risultati del sistema regionale dell'innovazione e il collegamento dello stesso alle reti della ricerca europee ed

internazionali. In ultimo, si segnala la rilevanza strategica della possibile candidatura della Regione Campania come Hub per il nuovo Cluster Tecnologico Nazionale sulla *blu economy*, ovvero le attività connesse al distretto del mare (che comprende sette aree specifiche di riferimento: filiera ittica, industria delle estrazioni marine, cantieristica, movimentazione delle merci e dei passeggeri, servizi di alloggio e ristorazione, ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, attività sportive e ricreative).

Il programma strategico prevede tre macro obiettivi che ricadono nella delega internazionalizzazione:

1. *Internazionalizzazione del capitale umano*, nel quale risiedono le azioni di stimolo degli scambi bidirezionali – da e verso la Campania – di risorse umane provenienti dal mondo universitario e della ricerca (studenti, ricercatori, docenti, ecc), la promozione di esperienze internazionali per le startup campane e la creazione di partenariati stabili con academies estere per favorire azioni di training e mentorship in chiave internazionale;
2. *Internazionalizzazione del sistema economico*, in cui trovano allocazione sia azioni volte a innalzare la produttività e la competitività del sistema stesso, a partire dai settori ritenuti strategici dalla programmazione regionale, sia interventi finalizzati alla creazione di reti produttive lunghe ed articolate che stimolino la diffusione dell'innovazione;
3. *Attrazione investimenti internazionali*, con l'obiettivo di convogliare verso il territorio regionale capitali finanziari stranieri da destinare alla creazione di nuovi insediamenti produttivi e/o centri di ricerca ovvero all'acquisizione di insediamenti che versino in situazioni di crisi o comunque di difficoltà, nonché ad investimenti in infrastrutture al servizio del territorio.

2.3 La Programmazione Europea Regionale 2014-2020 dei Fondi Strutturali

La Regione Campania rappresenta una delle Regioni Europee alla quale sono destinati i maggiori contributi a Fondo perduto previsti dalle politiche di coesione. Limitandoci a trattare esclusivamente i tre Programmi principali del periodo 2014-2020 ad esclusiva gestione regionale, ossia il POR FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), quello del FSE (Fondo Sociale Europeo) e quello del FEASR (Fondo Europeo di Sviluppo Rurale) le risorse complessive destinate alla Campania ammontano a circa 6,8 Miliardi di Euro.

Viene di seguito sintetizzata la condizione socio economica che ha determinato la strategia dei programmi di coesione economica e sociale in Campania per il periodo 2014-2020 e che verranno successivamente sintetizzati.

2.3.1. Il contesto e fabbisogni regionali ai quali risponde il Fondo Sociale Europeo (FSE) 2014-2020

La programmazione regionale 2014-2020 individuando, gli obiettivi e le priorità di intervento su cui far convergere le misure di politiche di sviluppo per il superamento degli elementi endemici di criticità della Regione Campania sopra delineati. Attraverso i quattro assi di riferimento, il PO Campania FSE 2014/2020 con l'attuazione di azioni coordinate di sostegno nell'ambito delle politiche del lavoro, delle politiche di inclusione sociale, delle politiche per l'istruzione e la formazione e delle politiche di rafforzamento della capacità amministrativa.

Asse I Occupazione

L'impatto della crisi economica appare avere accentuato gli elementi di difficoltà di funzionamento strutturale che caratterizzano storicamente il mercato del lavoro regionale (e non di meno quello nazionale), su cui si impernano le priorità programmatiche dell'Asse: divari territoriali, basso livello di partecipazione della componente femminile, difficoltà di inserimento dei

giovani nell'occupazione, la necessità di riallocare i lavoratori coinvolti in situazioni di crisi, debolezza nell'offerta dei servizi per il lavoro. Pertanto, le azioni supportate dalla Programmazione regionale in questo Asse sono finalizzate a:

- contrastare la disoccupazione, anche di lunga durata
- aumentare l'occupazione, in particolare quella giovanile e femminile
- favorire la permanenza o la ricollocazione dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi
- modernizzare le istituzioni del mercato del lavoro

Asse II Inclusione sociale e lotta contro la povertà

In coerenza con gli orientamenti comunitari, l'Asse sussume il concetto di inclusione sociale ivi delineato, che comprende l'accesso di tutti i cittadini alle risorse di base, ai servizi sociali, al mercato del lavoro e ai diritti necessari per partecipare pienamente alla vita economica, sociale e culturale. Corollario operativo, ancor più che logico-definitorio, a questa impostazione programmatica in ambito comunitario è il concetto di "inclusione attiva", come definito nell'ambito della Raccomandazione del 3 ottobre 2008 della Commissione europea, che prevede una strategia basata su tre pilastri: supporto al reddito adeguato; mercati del lavoro inclusivi; accesso a servizi di qualità. In questa logica assolutamente coerente, l'Asse sostiene politiche di inclusione sociale volte a migliorare la qualità della vita della popolazione campana e a garantire ai soggetti target la possibilità di accedere a risorse economiche adeguate, al mercato del lavoro e a livelli di servizio socialmente accettabili nelle molteplici dimensioni del proprio vivere: istruzione, sicurezza, salute, abitazione, ambiente, socialità individuale e collettiva, qualità di vita per le giovani generazioni. Pertanto, le azioni supportate dalla Programmazione regionale in questo Asse sono finalizzate a:

- promuovere l'inclusione attiva, in particolare dei soggetti e gruppi maggiormente vulnerabili
- promuovere l'accesso a servizi sostenibili e di qualità in ambito sociale e sociosanitario
- ridurre il numero di famiglie vulnerabili in condizioni di disagio abitativo e la marginalità estrema

- aumentare la legalità nelle aree ad alta esclusione sociale e miglioramento del tessuto urbano nelle aree a basso tasso di legalità

Asse III Istruzione e formazione

L'Asse colloca la sua strategia nel contesto regionale e tiene conto degli orientamenti comunitari e nazionali, volti a migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione, a favorire l'apprendimento permanente e la mobilità, incoraggiando innovazione, creatività e imprenditorialità, considerati leve per promuovere la coesione economica e sociale, l'equità e la cittadinanza attiva.

Le azioni dell'Asse si sviluppano in una logica di rete tra i sistemi, con un focus specifico sulla relazione tra sviluppo delle competenze e fabbisogni del sistema produttivo, con approcci imperniati sull'alternanza, la flessibilità, la modularità. L'impegno programmatico è rilevante dunque sia sul versante del contrasto all'abbandono scolastico e delle politiche di incremento della partecipazione ad attività formative e educative, sia dal lato della crescita globale delle competenze, in particolare quelle relative all'alta formazione. Pertanto, le azioni supportate dalla Programmazione regionale in questo Asse sono finalizzate a:

- contrastare il fenomeno del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica e formativa
- accrescere le competenze della forza lavoro e agevolare la mobilità, l'inserimento/reinserimento lavorativo
- innalzare i livelli di competenze, di partecipazione e di successo formativo nell'istruzione universitaria e/o equivalente
- innalzare il livello di istruzione della popolazione adulta
- qualificare l'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale

Asse IV Capacità istituzionale e Pubblica Amministrazione

In linea con gli orientamenti comunitari e con l'Accordo di Partenariato, l'Asse evidenzia il ruolo della Pubblica Amministrazione nel conseguimento dei target di Europa 2020 e nella gestione dei fondi europei.

La logica che accompagna la strategia comunitaria e il dettaglio regionale descritto nell'Asse si impernia sui concetti dell'efficientamento e sviluppo dei sistemi, degli strumenti, degli attori, tre linee conduttrici specifiche ma a forte trasversalità, così come orizzontale e l'azione dell'Asse rispetto al resto degli interagenti del PO.

Le azioni dell'Asse sono dunque indirizzate a rendere più efficiente la Pubblica Amministrazione, intesa come attore principale della governance – e quindi dello sviluppo – locale, le cui criticità hanno generato ricadute negative sui sistemi produttivi e socio-economici: criticità che emergono, peraltro, anche nella gestione della politica di coesione. Pertanto, le azioni supportate dalla Programmazione regionale in questo Asse sono finalizzate a:

- migliorare la qualità delle prestazioni delle pubbliche amministrazioni
- migliorare l'efficienza e della qualità delle prestazioni del sistema giudiziario
- aumentare i livelli di integrità e di legalità nell'azione della Pubblica Amministrazione, anche per il contrasto al lavoro sommerso
- migliorare la governance multilivello e della capacità amministrativa e tecnica delle pubbliche amministrazioni nei programmi d'investimento pubblico, anche per la coesione territoriale

2.3.2. Strategia del POR FESR 2014-2020

Nell'ambito del POR FESR 2014-2020, la Regione Campania ha delineato la propria strategia nelle seguenti linee di intervento:

- Attuare la *Smart Specialization Strategy*(RIS3)e rendere coerente il programma operativo agli obiettivi Europa 2020

Sono stati individuati quali ambiti di specializzazione :Aerospazio, Trasporti di superficie e logistica avanzata, Energia e ambiente, Smart Technology beni culturali, turismo ed edilizia sostenibile, Biotecnologie e salute dell'uomo Nuovi Materiali e Nanotecnologie ,su cui concentrare gli investimenti in RS&I dando priorità allo sviluppo delle tecnologie abilitanti (KETs) che maggiormente rispondono alle sfide sociali e che consentono applicazioni in più settori industriali attraverso processi di cross-fertilization (ad

esempio sviluppo di materiali avanzati per l'industria pesante; nuovi processi biotecnologici a basso impatto ambientale utilizzabili nei settori agro-industria, farmaceutica, nutraceutica)⁷.

Altro obiettivo è realizzare la piena digitalizzazione e offrire azioni integrate volte a massimizzare i benefici economici e sociali derivanti dall'utilizzo delle tecnologie informatiche, promuove la *Internet Economy*, sviluppare progetti ed iniziative di innovazione e digitalizzazione in stretto raccordo con l'Agenda digitale italiana ed europea.

- *Migliorare la qualità della vita ed il benessere della popolazione e valorizzare le linee di specializzazione delle aree urbane e contrastare i fenomeni di spopolamento delle aree interne attraverso le due Strategie Territoriali Trasversali:*

Strategia Sviluppo Urbano: promozione dello sviluppo urbano sostenibile attraverso un approccio integrato e multisettoriale che mira a rafforzare i centri urbani con maggiore pressione demografica e che rivestono un ruolo di raccordo con il resto del territorio, anche per la loro prossimità ad alcune aree più periferiche. Tale strategia sarà attuata nell'ambito di un Asse dedicato alle città medie con popolazione >50.000 abitanti, e prevedendo delle riserve finanziarie da destinare ai comuni nei singoli assi che raggiungono – in forma singola o associata – una dimensione demografica minima di 30.000 abitanti;

Strategia Aree Interne: la Regione Campania ha individuato 4 aree regionali (Cilento Interno, Vallo di Diano, Terno Tammaro e Alta Irpinia, quest'ultima individuata come area pilota, caratterizzate da fenomeni di spopolamento, depauperamento del suolo e crisi del tessuto produttivo, sulle quali si agirà in nei seguenti ambiti: a) Tutela del Territorio e comunità locali, b) Valorizzazione delle risorse naturali, culturali e del turismo sostenibile; c) Sistemi Agroalimentari; d) Risparmio energetico e filiere locali di energia rinnovabile; e) "Saper fare" e artigianato. La strategia sarà attuata attraverso gli Investimenti Territoriali Integrati (ITI), in particolare si attiveranno quattro ITI, uno per ciascuna delle aree selezionate.

- *Assicurare il completamento dei Grandi Progetti e la prosecuzione delle azioni programmate in coerenza tematica con le priorità del ciclo 2014-2020, che prevedono interventi legati allo sviluppo produttivo, allo sviluppo urbano, al risanamento ambientale e al rafforzamento dei trasporti regionali.*

⁷ <http://www.campaniacompetitiva.it/>

2.4. La tutela della Salute

La Sanità in Campania è commissariata dal Governo dal 2009. Con il raggiungimento dal 2013 dell'equilibrio economico e finanziario del settore sanitario, può dirsi avviata a conclusione la fase della gestione commissariale, anche se il percorso verso la gestione ordinaria è ancora lungo e complesso. Soprattutto, la Sanità regionale deve dare prova nel prossimo futuro che il risanamento economico e finanziario è strutturale e duraturo. E formulare un nuovo Piano di Rientro triennale, da condividere con il Ministero della salute e con il Ministero dell'economia e delle finanze, che sarà incentrato sulla qualità dell'assistenza sanitaria erogata ai cittadini campani.

Nel 2015 le risorse che lo Stato assegna alla Sanità sono diminuite in valore assoluto. E per i prossimi anni si prospetta una crescita molto contenuta, senz'altro inferiore alle legittime aspettative di tutte le Regioni. Avrà, quindi, sempre di più un ruolo centrale la riqualificazione e l'efficienza della spesa sanitaria sia di parte corrente che di investimento.

La legge di Stabilità per il 2015 (L. 191/2014) ha stabilito di separare la figura del Commissario ad acta per la Prosecuzione del Piano di Rientro da quella del Presidente della Giunta regionale. La Campania è in attesa della nomina del nuovo Commissario ad acta, a cui spettano alcuni adempimenti ineludibili rispetto ai quali partire per realizzare le indispensabili azioni di miglioramento di un sistema salute che presenta rispetto la tutela degli utenti forti criticità.

Questi gli adempimenti più urgenti e che necessitano della nomina del commissario ad acta :

A) Riorganizzazione rete ospedaliera

Il piano di riorganizzazione rete ospedaliera pubblica e privata, va aggiornato e rivisto alla luce dei nuovi standard nazionali di riferimento in materia di posti letto, recati dal DM n. 70 del 2 aprile 2015.

B) Appropriatezza ricoveri ospedalieri

La Campania registra ancora un tasso di ospedalizzazione dei propri cittadini più elevato della media e superiore agli standard ritenuti appropriati. Ci si propone una migliore integrazione e divisione dei compiti tra medici di famiglia, rete territoriale di assistenza ambulatoriale, ed ospedale e la trasformazione, in corso, delle case di cura neuropsichiatriche in strutture di assistenza territoriale e dall'abolizione dei residui ricoveri di zero giorni per osservazione breve intensiva, ancora effettuati da alcune case di cura.

C) Percorso nascita

E' necessario dare completa attuazione alle linee di indirizzo per la promozione ed il miglioramento della qualità, della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita (come fissate dalla Conferenza Unificata delle Regioni, Province e Comuni, Rep. Atti 137/CU del 16/12/2010) con conseguente ulteriore riduzione punti nascita, riorganizzazione della rete delle cure neonatali e rafforzamento della rete dei consultori e dei raccordi con i punti nascita per l'assistenza alla gravidanza fisiologica ai fini della riduzione dei parti cesarei.

D) Attuazione rete emergenza-urgenza

In particolare la Regione rimodulerà la configurazione dei nodi della rete di emergenza-urgenza, definendo i criteri e le modalità di allocazione dei pazienti tramite servizio 118, al fine di garantire la continuità assistenziale, convertendo il ruolo delle Centrali operative in conformità all'Intesa Stato Regioni del 7 febbraio 2013 e ridefinendo le postazioni territoriali medicalizzate sulla base dei criteri di cui al DM 70/2015. E' prevista l'attivazione della Rete Cuore, della Rete Ictus e della Rete Trauma prevedendo anche la definizione delle modalità organizzative delle funzioni di altissima specialità (Unità spinali, Gravi cerebro lesioni, Centri Reimpianto di arti, Centri Grandi Ustioni).

E) Riorganizzazione rete territoriale e domiciliare

Si procederà al potenziamento dei servizi di assistenza territoriale (anziani, disabili e malati terminali), mediante il completamento del processo di accreditamento e della riconversione di strutture, in particolare con riferimento alle Case di Cura Neuropsichiatriche, con attivazione di: a) posti letto Hospice; b) posti letto SUAP; c) posti letto residenziali anziani ultrasessantacinquenni e

disabili. Saranno definiti piani di formazione per le équipes di cure palliative e rafforzato il ruolo del Coordinamento aziendale per le cure domiciliari, semplificando i percorsi di accesso alle cure domiciliari.

Sarà curata la riqualificazione dell'assistenza domiciliare per cure palliative con la costituzione di équipe assistenziali dedicate per percorsi strutturati di dimissione programmata a domicilio.

F) Cure primarie

E' in corso di attuazione la riorganizzazione delle Cure Primarie e adeguamento ed implementazione delle AFT (Aggregazioni Funzionali Territoriali) al fine di perseguire l'integrazione professionale delle attività dei singoli MMG per il perseguimento di obiettivi di assistenza, e delle UCCP (Unità Complesse per le Cure Primarie), al fine di realizzare nel territorio la continuità dell'assistenza, 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, per garantire una effettiva presa in carico dell'utente.

G) Programmazione rete assistenziali per intensità di cure

Le reti assistenziali di maggiore complessità riguardano la configurazione della rete oncologica e dei relativi PDTA (Percorsi Diagnostico Terapeutici Appropriati) e la configurazione delle rete delle malattie rare.

H) Screening oncologici

Gli obiettivi riguardano: la promozione di campagne di comunicazione; la omogeneizzazione dei sistemi gestionali; la diffusione degli esami del colon retto; il miglioramento delle anagrafiche gestionali; l'aumento della partecipazione dei Medici di Base; la definizione delle reti di II Livello; l'ampliamento e monitoraggio degli inviti per lo svolgimento degli screening.

I) Sanità veterinaria e sicurezza alimentare

Predisposizione di un piano operativo con relativo cronoprogramma degli interventi correttivi, che consentano l'allineamento agli standard regionali in materia di Prevenzione del randagismo e igiene urbana veterinaria. Riorganizzazione della struttura regionale volta a superare le criticità di natura strutturale ed organizzativa in materia di Sicurezza alimentare.

J) Copertura vaccinale

Promozione di campagne di comunicazione. Miglioramento coperture vaccinali MPR e influenza e della diagnosi di laboratorio del Morbillo (Rosolia). Monitoraggio degli inviti per lo svolgimento delle campagne di vaccinazione.

K) Rapporti con gli erogatori privati

E' indispensabile perseguire un rapporto ,per l'acquisto di prestazioni dai privati accreditati , di integrazione e complementarità con le strutture pubbliche, che devono essere potenziate sia a livello territoriale che ospedaliero. In questo quadro, i tetti di spesa (insieme all'accreditamento istituzionale), oltre a costituire un obbligo di legge, devono diventare uno degli strumenti a disposizione per un sano sviluppo del settore sanitario nel suo complesso.

L) Accreditamento Istituzionale

E' necessario determinare e, se del caso, rivedere il fabbisogno per le discipline ancora carenti, completando le procedure di accreditamento per tutti i soggetti pubblici e privati che erogano prestazioni a carico del SSN. A tal fine sarà data a breve attuazione all'Intesa Stato-Regioni del 19 febbraio 2015 in materia di accreditamento (Rep n. 32/CSR) ed alla istituzione dell'Organismo Tecnicamente Accreditante di cui all'allegato B della medesima Intesa.

M) Stipula Protocolli Intesa Università

Saranno ultimati i nuovi Protocolli d'Intesa con le Università Federico II di Napoli e Seconda Università per la gestione delle rispettive Aziende Ospedaliere Universitarie

N) Personale

Dal 2015 è cessato il blocco del turn over cui era sottoposta la Regione. E' stato predisposto il decreto per l'approvazione delle linee di indirizzo per la determinazione dei fondi contrattuali per l'anno 2015 e per la corretta applicazione di altri istituti contrattuali afferenti il personale delle Aree della Dirigenza e del Comparto. Sono in corso, poi, le trattative per il rinnovo dei rispettivi CCNL.

O) Contenimento spesa farmaceutica

Si adotteranno ulteriori misure di contenimento della spesa farmaceutica ospedaliera e territoriale sempre più incentrata sulla definizione di misure che migliorino l'appropriatezza prescrittiva, il ricorso ai farmaci generici, ai farmaci biosimilari e altre misure.

Q) Flussi informativi e contabilità

Di darà attuazione al Programma, concertato con i Ministeri della salute e dell'economia e finanze, per migliorare il governo del Servizio Sanitario Regionale ("SSR") attraverso lo sviluppo delle funzioni gestionali e contabili sia a livello centrale che a livello locale

P) Sicurezza e rischio clinico

Sono previste le seguenti azioni: Monitoraggio dell'implementazione delle raccomandazioni ministeriali a livello aziendale. Ricognizione, presso le Aziende Sanitarie che erogano prestazioni oncologiche, dell'utilizzo di strutture di centralizzazione della preparazione dei Farmaci antineoplastici. Attivazione di corsi di formazione a livello regionale e aziendale sul tema della sicurezza dei pazienti. Monitoraggio del numero delle Unità Operative chirurgiche che utilizzano la Check list in Sala operatoria rispetto al totale delle UO chirurgiche. Predisposizione di un piano di prevenzione delle cadute nelle strutture sanitarie. Istituzione di un gruppo di esperti a livello regionale per l'analisi degli eventi sentinella.

Q) Liste d'attesa

E' previsto l'incremento, nel Sistema Informativo del Ministero della Salute, della valorizzazione dei campi Classe di priorità, Garanzia tempi di attesa, Prestazioni in primo accesso e Struttura sanitaria erogatrice. Si provvederà, inoltre, alla ricognizione degli interventi posti in essere dalle strutture sanitarie per alleviare i disagi causati dalle sospensioni nell'erogazione delle prestazioni.

R) Investimenti in edilizia ed attrezzature sanitarie

Oltre alla completa attivazione e messa a regime del nuovo Ospedale del Mare, la Campania utilizzerà nei prossimi anni la disponibilità di risorse per investimenti in edilizia ed attrezzature sanitarie offerta dallo Stato per il

completamento della II fase dei Programmi di Investimento in Sanità e per l'avvio della III fase dei medesimi Programmi, finanziati per il 95% dallo Stato e per il 5% dalla Regione. A tal fine, saranno iscritte apposite risorse libere per circa euro 20 milioni nel bilancio di previsione 2016 – 2018.

2.5 La Programmazione dello Sviluppo Rurale (FEASR)

Il programma di sviluppo rurale per la Campania finanziato dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) 2014-2020 metterà a disposizione oltre 1,8 miliardi di euro di risorse pubbliche attivando investimenti complessivi per circa 3 miliardi.

Il PSR si concentra sul miglioramento della competitività dell'agricoltura, sulla salvaguardia, sul ripristino e sulla valorizzazione degli ecosistemi. Il primo obiettivo potrà disporre del 37% delle risorse. Circa 3 400 aziende agricole (compresi i giovani agricoltori) beneficeranno di un sostegno per migliorare i propri risultati economici e ristrutturare e modernizzare le proprie aziende. Oltre 1000 giovani agricoltori potranno beneficiare di aiuti concessi per l'avviamento di imprese agricole.

Le tematiche legate all'ambiente ed ai cambiamenti climatici disporranno di oltre il 44% delle risorse recate dal Programma. Circa 60 000 ettari saranno tutelati mediante contratti di gestione ambientale del territorio destinati ad obiettivi specifici in materia di biodiversità e gestione delle risorse idriche e alla prevenzione dell'erosione del suolo. Inoltre, quasi 8 000 ettari di terreni agricoli riceveranno sostegno per il passaggio o il mantenimento dell'agricoltura biologica.

Infine, i progetti di diversificazione economica e di sviluppo locale creeranno circa 290 nuovi posti di lavoro e il 25% della popolazione rurale potrà accedere a migliori infrastrutture per le tecnologie di informazione e comunicazione (TIC) e a banda larga. Questa priorità assorbirà circa il 14% del budget del Programma.

Per il conseguimento degli obiettivi strategici sopra richiamati si interverrà trasversalmente e incisivamente sul capitale umano con attività di formazione, informazione e consulenza e per promuovere l'innovazione, la cooperazione e la definizione delle pratiche più sostenibili.

2.6 Ambiente, agricoltura e territorio

L'obiettivo strategico dell'Amministrazione regionale nell'ambito delle tematiche ambientali è intervenire nella ridefinizione dei processi di governance, della pianificazione strategica e della razionalizzazione delle strutture e dei servizi con misure e decisioni straordinarie che richiedono inderogabilmente un approccio integrato per la promozione dello sviluppo sostenibile e il rafforzamento di sinergie fra interventi per lo sviluppo e la tutela ambientale a livello territoriale.

Sono state, dunque, decise le aree tematiche prioritarie, definiti gli obiettivi da raggiungere e pianificate le azioni e gli interventi necessari.

2.6.1 Gestione dei rifiuti

La Commissione europea nel giugno del 2007, con una diffida alla Repubblica Italiana, ritenendo il sistema di smaltimento dei rifiuti e dei relativi impianti in Campania inadeguato ad assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente e della sanità pubblica, aveva avviato una procedura di infrazione 2007/2195 contestando all'Italia la violazione degli obblighi imposti dagli articoli 4 e 5 della Direttiva 2006/12/CE sui rifiuti.

A causa dell'inesatta applicazione della direttiva europea rifiuti in Campania, l'Italia è stata condannata dalla Corte di giustizia europea a pagare una somma forfettaria di 20 milioni ed una penalità di 120.000 euro per ciascun giorno di ritardo nell'attuazione della sentenza .

La instabilità del sistema di gestione dei rifiuti ereditato postula l'esigenza di intervenire soprattutto nella ridefinizione dei processi di governance, della pianificazione strategica e della razionalizzazione delle strutture e dei servizi a supporto della rete impiantistica per la gestione integrata del ciclo dei rifiuti in Campania.

Dovranno pertanto essere individuate le misure necessarie per assicurare il recupero e lo smaltimento dei rifiuti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente, adottando inoltre le misure appropriate per la creazione di una rete integrata e adeguata di impianti di smaltimento,

tenendo conto delle tecnologie più perfezionate a disposizione che non comportino costi eccessivi, consentendo l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti e tenendo conto del contesto geografico o della necessità di impianti specializzati per determinati tipi di rifiuti.

Il potenziamento dei servizi e delle strutture pubblico/private connesse al ciclo dei rifiuti, in uno col progressivo incremento della raccolta differenziata dovranno garantire l'equilibrio del sistema dei rifiuti campano

La transizione alla piena operatività dei nuovi assetti organizzativi e gestionali, che con il riordino delle competenze di fatto trasferite per l'intero ciclo dei rifiuti ai Comuni, dovrà essere supportata da azioni volte ad incentivare la riduzione dei rifiuti, promuovendo il riuso ed il riciclo affinché il rifiuto perda la connotazione negativa di scarto ed assuma quella positiva di risorsa, ovvero, materia prima/seconda da utilizzare in nuovi processi produttivi, minimizzare il ricorso all'incenerimento e alle discariche. Si dovrà così creare anche un indotto a monte e a valle di ricaduta occupazionale notevole (distretti artigianali, in cui possano tornare a nuova vita oggetti dismessi).

A tale scopo dovranno essere adottate tutte le misure necessarie per incentivare la raccolta differenziata, a partire dall'area metropolitana di Napoli; studiare soluzioni sostenibili per i rifiuti speciali.

Dovrà essere aggiornato il Piano Regionale per i rifiuti urbani in esecuzione delle procedure d'infrazione che attualmente interessano il territorio regionale .

Incentivare, inoltre, lo sviluppo di impiantistica per il recupero della frazione secca riciclabile dei rifiuti urbani (impianti di selezione materie, compostaggio, per la riduzione sostanziale delle quantità complessive) e dei rifiuti speciali anche attraverso un adeguamento funzionale degli STIR (attualmente sottoutilizzati quelli di alcune provincie), al fine di ottenere una maggiore capacità di trattamento.

Inoltre al fine di dare esecuzione alle sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione europea del 4 marzo 2010 (causa C-297/2008) e del 16 luglio 2015 (causa C-653/13), sarà predisposto un piano straordinario d'interventi riguardanti:

a) lo smaltimento, ove occorra anche attraverso la messa in sicurezza permanente in situ, dei rifiuti in deposito nei diversi siti della Regione Campania risalenti al periodo emergenziale 2000/2009 e comunque non oltre il 31 dicembre 2009;

b) la bonifica, la riqualificazione ambientale e il ripristino dello stato dei luoghi dei siti di cui alla lettera a) non interessati dalla messa in sicurezza permanente e l'eventuale restituzione delle aree attualmente detenute in locazione ovvero ad altro titolo.

Un primo stralcio operativo d'interventi per lo smaltimento di una quota non superiore al trenta per cento dei rifiuti di cui innanzi, avverrà nel primo semestre del 2016 mediante rimozione, trasporto e smaltimento, nonché mediante recupero energetico, presso impianti nazionali nel rispetto della normativa nazionale ed europea.

2.6.2 Gestione bonifiche:

Contestualmente alla problematica rifiuti la bonifica di suoli e siti inquinati, attualmente, rappresenta una delle più rilevanti problematiche per gli interventi di recupero e di risanamento ambientale e riguarda tutto il territorio regionale .

La Corte di giustizia ha inflitto all'Italia una sanzione forfettaria di 40 mln di euro e una penalità di 42,8 mln per ogni semestre di ritardo, pari a circa € 238.000,00/die, nell'attuazione delle misure necessarie di adeguamento alla sentenza del 26 aprile 2007

Nella procedura d'infrazione 2003/2077 risultano inclusi in Regione Campania, 48 siti di cui uno di proprietà privata., pertanto la quota attribuibile alla Regione ovvero ai Comuni inadempienti, non computando eventuali detrazioni spettanti per le discariche messe a norma , relativamente alla penalità iniziale dovrebbe essere pari a circa €8.000.000,00 mentre la penalità periodica dovrebbe essere pari a circa € 52.000,00/die ovvero circa € 9.000.000,00.

Al fine di superare tale sanzione sono stati finanziati a valere sulle risorse POR 2007/13 gli interventi di messa in sicurezza permanente e di bonifica dei siti oggetto di sanzione comunitaria. Gli interventi non completati entro il 31

dicembre 2015 dovranno trovare adeguata copertura in risorse regionali ovvero nazionali/comunitarie al fine di garantire il completamento dei lavori entro breve termine al fine del definitivo superamento della sanzione comunitaria

Il Piano Regionale di Bonifica, approvato con delibera amministrativa del Consiglio Regionale n. 777 del 25/10/2013 e pubblicato sul BURC n. 30/2013.

Nel Piano i siti sono elencati e suddivisi nei seguenti elenchi:

- 1 Anagrafe dei Siti da Bonificare (ASB);
2. Censimento dei Siti Potenzialmente Contaminati (CSPC) locali;
3. Censimento dei Siti Potenzialmente Contaminati nei Siti di Interesse Nazionale (CSPC SIN);

Elenco Siti in Attesa di Indagine

Gli unici siti per i quali vi è la certezza di una situazione di contaminazione intesa come riscontro oggettivo di superamenti dei limiti previsti dalla norma per le sostanze inquinanti accertata attraverso una caratterizzazione ed una analisi di rischio, sono i 184 siti inseriti nell'Anagrafe dei siti da bonificare, mentre per gli altri censimenti la contaminazione è solo presunta, a volte in base alle caratteristiche del sito (tipologia di insediamento produttivo ecc).

La superficie totale dei siti da bonificare presenti in anagrafe è di 591 ettari, e rappresenta pertanto lo 0,043% del territorio campano.

Per quanto attiene alla percentuale di aree bonificate rispetto a quelle da bonificare (cioè di quelle in anagrafe) nel 2013 era già del 13% e non dello 0,8% come erroneamente riportato.

2.6.3 Riduzione inquinamento atmosferico

Per la tematica qualità dell'aria è stato individuato quale obiettivo strategico quello di “Migliorare della qualità dell'aria ambiente, implementando il sistema di monitoraggio regionale e sostenendo l'attuazione del “Piano

regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria”.

La Regione Campania, nonostante i notevoli miglioramenti in termini di qualità dell'aria ambiente ottenuti negli ultimi anni, presenta ancora alcune criticità in relazione ai superamenti dei valori giornalieri e della media annua di polveri sottili (PM10) e ossidi di azoto (NOx), con la conseguente presenza dell'ozono (inquinante secondario) oltre i limiti di legge nel periodo estivo.

Inoltre la Commissione Europea, in data 10 luglio 2014, ha emesso una lettera di costituzione in mora nei confronti dell'Italia (procedura di infrazione 2014/2147) per i superamenti dei valori limite di PM10 stabiliti dalla Direttiva 2008/50/CE.

Pertanto, unitamente alle azioni che agiscono per il miglioramento della qualità dell'aria nei settori dei trasporti e dell'energia, la Regione deve garantire il funzionamento ottimale del sistema regionale di monitoraggio (rete e modellistica), l'aggiornamento del Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria e la relativa implementazione delle misure in esse previste.

Tale obiettivo strategico è perseguibile mediante l'implementazione delle seguenti azioni:

Azione 1 – Completamento dell'adeguamento della rete regionale di rilevamento della qualità dell'aria della Regione Campania alle disposizioni del D. Lgs. 155/2010 e s.m.i.

Azione 2 – Aggiornamento dell'inventario delle emissioni

Azione 3 – Sistema di modellizzazione e previsione della qualità dell'aria ambiente

Azione 4 – Aggiornamento del Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria

2.6.4 Servizio Idrico Integrato

Ai sensi delle vigenti normative di settore, la Regione Campania, quale ente di programmazione ed assetto del territorio, non è soggetto titolato alla gestione diretta delle opere di depurazione/collettamento e di distribuzione della risorsa idropotabile, detta gestione è invece di competenza degli ATO

previsti dalla Legge 39/94 e 152/96. Al fine di procedere al riordino delle competenze e di aggiornare la normativa regionale in materia ormai superata dalle recenti norme nazionali, la Giunta Regionale ha predisposto e trasmesso al Consiglio Regionale un disegno di legge di riordino del servizio idrico integrato che è stato approvato in Consiglio e di cui si attende la pubblicazione sul bollettino regionale.

Nelle more dell'attuazione della legge regionale di riordino del SII la Regione dovrà procedere alla gestione delle opere acquedottistiche e di depurazione con un rilevante investimento di risorse libere regionali per la copertura delle spese di gestione che complessivamente ammontano a circa 220 M€. Nel breve periodo, l'obiettivo da perseguire è la gestione tecnica ed economica degli impianti regionali nel rispetto delle vigenti disposizioni legislative di settore nonché della regolamentazione AEEGSI e del principio comunitario del full cost recovery.

Redazione del Piano di Tutela delle Acque Regionale aggiornato in base alle prescrizioni del D.Lgs. 152/2006 e dei successivi decreti connessi (DM 260/2010, D.Lgs. 30/2009, ecc.):

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) è un atto di pianificazione stabilito dal D.Lgs. 152/2006 (norma nazionale di recepimento Direttiva Comunitaria di riferimento - la 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque).

Le Direttiva Quadro Acque si pone il principale obiettivo di proteggere e ridurre l'inquinamento delle acque sotterranee e superficiali;

Il PTA è alla base degli ulteriori strumenti di pianificazione settoriali mirati alla gestione delle risorse idriche e del servizio idrico integrato i quali concorrono, anch'essi, al raggiungimento di uno degli obiettivi della Dir. 2000/60/CE: "garantire una fornitura sufficiente di acque superficiali e sotterranee di buona qualità per un utilizzo idrico sostenibile, equilibrato ed equo".

I Piani di settore che interessano la regione Campania e i relativi Enti competenti sono:

TIPOLOGIA DI PIANO	AMBITO TERRITORIALE	ENTI COMPETENTI
Piano di Tutele delle Acque	TERRITORIO REGIONALE	Regione
Piano Regolatore Generale degli Acquedotti	TERRITORIO NAZIONALE * - TERRITORIO REGIONALE	Regione *
Piani d'Ambito	AMBITO TERRITORIALE OTTIMALE	Autorità d'Ambito (soppresse)- Ente Idrico Campania **
<p>* Il PRGA, approvato con DPR 2774/1968, mirava alla programmazione idrica dell'intero territorio nazionale fino al 2015; con il DPR 616/77 le regioni sono state delegate all'aggiornamento e modifiche del PRGA a scala regionale.</p> <p>** a tale Ente di imminente formazione spetterà redigere il nuovo Piano d'Ambito dell'ATO unico regionale (con le articolazioni territoriali previste dall'art. 147 comma 2bis del DLgs. 152/2006).</p>		

Allo stato attuale il PTA risulta solo adottato e non ancora approvato, rappresentando pertanto, una criticità. Si riporta di seguito l'elenco degli adempimenti finora completati e le scadenze di legge:

Fasi di Approvazione	Scadenza di legge DLgs 152/2006	ADEMPIMENTI
Adozione	31 dicembre 2007	DGR 1220/2007 (20 agosto 2007)

Parere delle Autorità di Bacino	120 gg dalla Adozione (20 dicembre 2007)	SI
Approvazione	31 dicembre 2008*	NO
Aggiornamenti	Ogni 6 anni (31 dicembre 2014)	
* tale data sembra essere oggetto di proroga in quanto nel Disegno di Legge n. 1676 (nella versione già approvata dalla Camera il 13 Novembre 2014) la scadenza prevista dall'art. 121 comma 5 del DLgs 152/2006 è spostata al 31/12/2016.		

Si rende, pertanto, necessario perseguire tale obiettivo strategico mediante l'implementazione delle seguenti azioni:

2016 - oltre - Azione 1 – Potenziamento della rete di monitoraggio regionale delle acque superficiali e sotterranee;

2016 - Azione 2 – Aggiornamento del Piano regionale di Tutela delle Acque, mediante le seguenti attività:

Analisi delle pressioni e degli impatti agenti sulle acque della Campania, aggiornamento della classificazione del loro stato e determinazione degli obiettivi di qualità ambientale;

Analisi economica dei diversi usi delle acque (anche in base al regolamento per la definizione del costo ambientale e del costo della risorsa per i vari settori d'impiego dell'acqua, di cui al DM 39/2015) e programmazione delle misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi di qualità.

2.6.5 Tutela idrogeologica

I ricorrenti eventi disastrosi nel Sannio impongono il tema dell'assetto idrogeologico come in assoluto una delle maggiori priorità ambientali in Campania. Un rapporto della Società Geografica Italiana indica in 1667 i

comuni a rischio frana e alluvione nella sola Italia Meridionale; di essi 447 sono ubicati nella nostra Regione. Praticamente l'86% dei comuni campani è a rischio.

La Regione Campania intende porre in essere politiche rivolte alla mitigazione del rischio idrogeologico a favorendo la messa in sicurezza del territorio e la prevenzione dei rischi connessi ad eventi franosi ed alle alluvioni, con particolare attenzione alle Aree interne. Si attueranno, dunque interventi di risanamento e messa in sicurezza delle aste fluviali delle zone boschive e montane.

Saranno , in particolare, avviate concrete strategie di protezione del territorio e di gestione del rischio di alluvione, mediante la realizzazione di misure strutturali e non strutturali, con definizione di presidi di controllo, da realizzarsi anche mediante la incentivazione di idonee pratiche agricole.

Saranno adottate misure volute ad aumentare l'operatività delle strutture regionali esistenti e deputate istituzionalmente alla pianificazione degli interventi e alla gestione del territorio e delle opere esistenti, con priorità all'avvio di un adeguato programma di manutenzione delle infrastrutture esistenti che può, nel breve termine, garantire un rapido miglioramento delle condizioni di sicurezza delle popolazioni esposte a fenomeni meteorici estremi.

Sarà altresì disposta una rilettura del Piano Regionale Attività Estrattive (CAVE) per limitare danni dovuti al dissesto idrogeologico, agli inquinanti ambientali derivanti da tali attività e allo stesso tempo tutelare il paesaggio che è un bene collettivo sancito dalla costituzione.

Anche per questo sarà importante valorizzare, ad esempio, gli operai forestali a tempo indeterminato e determinate anche per fare fronte alle esigenze connesse alla tutela del territorio e contrastare, con maggiore sinergie ed efficacia, i rischi idrogeologici.

2.7 Scuola, Università, formazione e lavoro in un programma unitario di crescita delle conoscenze dei saperi

La strategia regionale in tema di accrescimento delle conoscenze tiene conto degli orientamenti comunitari e nazionali, volti a migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione, a favorire l'apprendimento permanente e la mobilità, incoraggiando innovazione, creatività e imprenditorialità, considerati leve per promuovere la coesione economica e sociale, l'equità e la cittadinanza attiva.

Si svilupperà una logica di rete tra i sistemi della conoscenza, con un focus specifico sulla relazione tra sviluppo delle competenze e fabbisogni del sistema produttivo, con approcci imperniati sull'alternanza, la flessibilità, la modularità. L'impegno programmatico è rilevante dunque sia sul versante del contrasto all'abbandono scolastico e delle politiche di incremento della partecipazione ad attività formative e educative, sia dal lato della crescita globale delle competenze, in particolare quelle relative all'alta formazione. Si sosterranno, infatti, università, istituti e accademie di formazione di livello universitario pubblici e privati (spese per il diritto allo studio universitario e le spese per borse di studio, buoni libro, sovvenzioni, prestiti e indennità a sostegno degli studenti).

La missione dell'Amministrazione è garantire il diritto all'istruzione, oltre all'assicurazione dei servizi connessi (quali assistenza scolastica, trasporto e refezione), ivi inclusi gli interventi per l'edilizia scolastica e l'edilizia residenziale per il diritto allo studio (spese, per gli acquisti di arredi, gli interventi sugli edifici, gli spazi verdi, le infrastrutture anche tecnologiche e le attrezzature destinate alle università e agli istituti e alle accademie di formazione di livello universitario) ed assicurare la crescita dell'occupazione.

Per quanto riguarda la formazione, è prevista la creazione di un nuovo modello organizzativo della formazione professionale, in considerazione dei nuovi compiti derivanti dalla riforma del sistema istituzionale al fine di ottimizzare l'avvio e l'attuazione del nuovo ciclo di programmazione del Fondo Sociale Europeo.

Si tratta, in particolare, di un procedimento di riordino del sistema della formazione, finalizzato ad elevarne la qualità e l'impatto in termini occupazionali, prevedendo altresì un legame sempre maggiore con i settori trainanti dell'economia regionale.

Le priorità di intervento individuate sono:

- lo sviluppo di un modello rinnovato del sistema di formazione professionale, più saldamente ancorato alle specializzazioni produttive locali, con modalità organizzative e di integrazione, tali da assicurare nel breve, medio e lungo periodo efficacia e sostenibilità dell'intervento;
- la messa a regime dell'offerta di formazione da realizzarsi nell'ambito del sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP);
- l'apprendimento permanente, che rappresenta uno dei pilastri attorno al quale sviluppare la nuova strategia di legislatura;
- percorsi di alta formazione, in Italia o all'estero seguiti da percorsi di ricerca applicata ed esperienza "on the job".

La Regione Campania svilupperà ed incentiverà azioni rivolte ad incrementare le iniziative volte a garantire "égalité des chances" a tutti i cittadini.

Sarà dato impulso a programmi che sviluppino ulteriormente l'imprenditorialità e l'occupazione femminile in Campania, nel rispetto degli obiettivi strategici di Lisbona e della carta di Istanbul, tenendo anche conto delle problematiche emergenti dai flussi migratori in atto e della raccomandazione CM/REC (2010)5 al fine della difesa del superamento delle differenze.

Particolare attenzione sarà dedicata alla definizione del programma regionale per le politiche della Parità e delle Pari Opportunità in base a quanto previsto dalla Carta Europea per "l'uguaglianza e la parità delle donne e degli uomini nella vita locale" con l'attuazione di iniziative che promuovano la lotta agli stereotipi di genere attraverso la realizzazione di appositi protocolli di intesa e, soprattutto, con la successiva definizione di un disegno di legge regionale e contestuale piano regionale per la "Cittadinanza di Genere" che sia attento alla conciliazione vita-lavoro e alla valorizzazione della figura femminile.

Nell'immediato si darà seguito alla politica già intrapresa da questa Amministrazione con gli Accordi Territoriali di Genere, modalità sperimentale di "programmazione partecipata" delle politiche di genere, che dovrà prevedere

azioni innovative per la conciliazione dei tempi delle donne e delle famiglie, con una politica globale di servizi pubblici alla persona in grado di ridurre gli impegni di cura.

Tali azioni innovative avranno come obiettivo non solo la promozione della Parità e delle Pari opportunità, ma apporteranno un vantaggio complessivo all'intera comunità.

Altre tematiche sono quelle di seguito elencate:

- fenomeno della violenza di genere. Si rende necessario dare piena attuazione alla norme regionali vigenti in materia L.R.2 /11 L.R.22/12, nonché alla L.R.9/13 con l'attivazione di "punti rosa" presso i pronto soccorsi ospedalieri;
- centri di ascolto, attraverso interventi rivolti a favorire ulteriori attività per case di accoglienza operanti sul territorio;
- apertura di nuove centri di accoglienza per vittime di violenza, utilizzando prioritariamente beni confiscati alle mafie e/o beni demaniali in disuso da riconvertire, utilizzando fondi nazionali e fondi comunitari, anche tramite la flessibilità dei fondi FESR/FSE.
- contrasto del fenomeno della tratta degli esseri umani, ed in particolare delle donne.
- contrasto all'omofobia: con l'approvazione della delibera n. 408 del 9 settembre 2015, la Giunta regionale ha aderito alla rete nazionale RE.A.DY. che contempla:
 1. azioni propositive attraverso la collaborazione con associazioni al fine di promuovere il superamento delle discriminazione nei confronti delle persone LTGB con attenzione permanente sui loro bisogni e l'attuazione di speciali protocolli per una politica inclusiva
 2. partecipazione alla Strategia nazionale dell'UNAR di contrasto alle discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.

Infine, l'Amministrazione regionale ritiene necessario attivare con forza attività di supporto alle politiche passive del lavoro a tutela dal rischio di

disoccupazione, alle politiche attive di promozione e inserimento nel mercato del lavoro, alla formazione e all'orientamento professionale.

In tale quadro rientrano anche azioni di stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili, azioni di rafforzamento dei servizi per il lavoro e il sostegno all'apprendistato di alta formazione e ricerca.

2.8 Cultura e turismo quali principali fattori di sviluppo economico

La Campania si caratterizza per la presenza di aree che hanno raggiunto da tempo lo stadio di maturità nel processo di sviluppo turistico e altre che si stanno affacciando solo ora sul mercato dei viaggi e delle vacanze. Si registra una vasta ricchezza ambientale, la bellezza della natura e del paesaggio, la mitezza del clima, la ricchezza di attrattive storico-archeologiche nonché la cordialità della comunità ospitante.

Allo scopo di consentire il pieno sviluppo del turismo in tutte le aree che presentano la potenziale vocazione turistica, occorre sostenere il sistema e porre in campo strategie di breve, medio e lungo periodo che consentano a tutti gli operatori dell'indotto di avvalersi delle innovazioni tecniche, gestionali e organizzative per posizionarsi in maniera sempre più competitiva sul mercato e per valorizzare al meglio le risorse che il territorio offre, anche per contrastare le minacce a cui lo stesso è esposto

Inoltre, nel definire una strategia della Campania sull'obiettivo "Cultura e Turismo" sono da considerare importanti fattori emergenti quali la richiesta crescente e anticiclica di made in Italy, il record di turisti extraeuropei che visitano il nostro Paese, l'attenzione alla sostenibilità ambientale, che cresce a livello globale e in una Regione come la Campania deve permeare tutta l'azione di governo, la voglia di cibo italiano, della bellezza dei nostri prodotti, della stretta connessione in Campania tra turismo e beni culturali.

Azione chiave è la creazione del "Distretto Turistico campano" con cui si intende marcare una maggiore consapevolezza delle connessioni e del rapporto

esistente tra accessibilità e mobilità, patrimonio culturale materiale, immateriale e paesaggistico, per fare della Campania una regione “aperta tutto l'anno” ma attenta alla costituzione dell'identità del suo territorio e, di conseguenza, di chi lo vive.

Il fine è costruire un modello di sviluppo locale auto-sostenibile costruito su un sistema di relazioni territoriali e su un processo di potenziamento delle risorse materiali e delle risorse umane presenti sul territorio, al fine di rivitalizzare le economie locali.

Tale prospettiva può trovare il suo alveo all'interno della L.R. n. 18/2014 “Organizzazione del sistema turistico in Campania” che ha puntato sulla riorganizzazione della governance del "sistema turistico" della Campania ottenuto anche mediante l'implementazione degli Ambiti Territoriali Turistici Omogenei e la susseguente costituzione dei Poli Turistici Locali.

Il cardine dell'azione proposta risiede in una forte integrazione tra le azioni di valorizzazione delle componenti del settore culturale di dimensione territoriale (patrimonio archeologico ed architettonico, centri storici, servizi alla fruizione, attività di conservazione e recupero, beni paesaggistici etc.), le azioni di marketing, la formazione di personale altamente qualificato e gli incentivi ed investimenti per i settori di produzione culturale con un focus specifico sulle imprese culturali tra cui le imprese creative, le produzioni artistiche, la produzione specializzata o l'artigianato, etc.

Si vuole, dunque, stimolare la capacità del patrimonio culturale territoriale di interagire con il complesso sistema dei servizi e delle filiere produttive che vi gravitano intorno, e la capacità di costituire risorsa per la progettualità locale, di attivare politiche di rete, di individuare, quindi, all'interno del territorio di riferimento, la “componente “attiva” della valorizzazione e creazione del patrimonio culturale. In questa ottica tra le priorità dell'obiettivo tematico “Cultura e turismo” è stato inserito il “Piano di valorizzazione e messa in reddito dei 13 grandi attrattori culturali campani” così come individuati dal MIBACT per il PON Cultura e sviluppo.

In particolare, la densità di attrattori presenti nei Campi Flegrei, ha sancito l'eccezionalità e alta valenza culturale di tale area per cui si intende ampliare il patrimonio UNESCO in Campania sostenendo la candidatura di questo territorio di straordinario valore da sottoporre all'attenzione

internazionale.

Principale beneficiario di questo effetto volano è sicuramente il turismo che dalla cultura trae linfa creativa e competitività. Il patrimonio culturale e il turismo sono, infatti, reciprocamente vantaggiosi visto che, da un lato, il patrimonio culturale genera notevoli guadagni per l'industria del turismo e, dall'altro, il turismo è positivo per la cultura, incoraggia l'esposizione e la conservazione dei beni culturali e genera i proventi necessari alla loro conservazione.

Anzi, il turismo culturale svolge un ruolo di primo piano nella conservazione e nella presa di coscienza del valore del nostro patrimonio culturale, che include non solo il patrimonio fisico e il paesaggio, ma anche il patrimonio immateriale, come le lingue, le tradizioni religiose e culturali, ecc. Di particolare rilevanza strategica è valorizzare la “Dieta mediterranea”, come modello di sviluppo basato sullo stile di vita riconosciuto dall’UNESCO quale patrimonio dell’umanità.

Inoltre, la questione culturale sarà affrontata anche attraverso il rilancio e la sistematizzazione delle risorse culturali teatrali, cinematografiche, editoriali e inerenti all’ambito dello spettacolo, con particolare riferimento anche alla tematica della ricerca e innovazione attraverso interventi da prevedere nel distretto di Alta tecnologia per la Cultura (DATABENC).

Ma vi è anche la consapevolezza della fragilità e della pressione antropica cui è sottoposto una parte importante del patrimonio paesaggistico e naturale di rilevanza internazionale: il litorale, capace di soddisfare le esigenze balneari di numerosi segmenti di mercato per periodi anche lunghi per il clima estremamente favorevole con inverni miti ed estati fresche. Imprescindibile è integrare interventi di protezione della costa, disinquinamento marino e delle rispettive aste fluviali con l’ampliamento e ammodernamento di strutture turistico ricettive, il diporto nautico e l’adeguamento dei trasporti. Le scelte strategiche da perseguire devono, pertanto,

In tale contesto e con la reale prospettiva di un graduale superamento dello stato di crisi economica, appare utile perseguire una strategia di integrazione delle funzioni tra i diversi livelli di governo, garantendo forme di cooperazione e procedure di raccordo e di concertazione in ossequio al principio di sussidiarietà verticale, nonché nello sviluppo della cooperazione e

del partenariato tra soggetti pubblici e privati, nel rispetto del principio di sussidiarietà orizzontale.

Alla luce di quanto sopra, si indirizzerà la scelta, tra gli altri, ai seguenti obiettivi:

- attuare una politica di promozione dell'immagine turistica della destination Campania che miri a definirne, migliorarne e affermarne i caratteri di affidabilità, di prestigio, di fiducia attraverso gli strumenti classici di comunicazione e le nuove tecnologie, al fine di aumentare la visibilità di aree strategiche e destinazioni turistiche caratterizzate da un'elevata concentrazione di risorse naturali, ambientali e culturali, ma non adeguatamente valorizzate, anche in termini di turismo sostenibile;
- realizzare programmi annuali di eventi, delle manifestazioni fieristiche e delle mostre di settore in grado di mobilitare significativi flussi di visitatori e turisti di cui sia valutata la domanda potenziale;
- implementare azioni di marketing rivolte ai consumer attuali e potenziali ed al trade;
- agevolare la veicolazione dei flussi legati al turismo sociale, anche infra-regionali;
- potenziare l'offerta turistica in termini strutturali ed infrastrutturali, puntando al sostegno integrato delle risorse culturali e naturali mettendo a sistema accoglienza, ricettività, trasporti, produzioni tipiche, anche con riferimento all'utilizzo di nuove tecnologie ICT;
- garantire agli operatori del territorio l'accesso a professionalità di qualità ed il miglioramento dei servizi territoriali di mobilità e trasporto nelle aree strategiche;
- favorire l'aggregazione delle imprese, anche in sinergia con gli enti pubblici del territorio, al fine di sviluppare prodotti turistici integrati con riferimento ad aree ed a tematiche specifiche presenti nella regione. In tale ottica si potrà puntare all'incremento dei flussi turistici, della loro permanenza media e della diversificazione stagionale delle presenze, anche stimolando la costruzione di pacchetti integrati per destinazione turistica, capaci di rispondere alle nuove esigenze della domanda.

2.9 Trasporti e reti al servizio dei cittadini e del territorio

Obiettivo strategico è completare rilanciare il trasporto in Regione Campania attraverso quattro azioni principali:

- lo sviluppo di una Piattaforma Logistica campana, attraverso il potenziamento degli scali del sistema portuale campano e l'integrazione con aree retroportuali e con le reti su ferro e gomma, per la connessione ai corridoi TEN e al bacino del mediterraneo;
- il rafforzamento del Sistema aeroportuale campano, con interventi per l'ammodernamento e lo sviluppo degli scali aeroportuali esistenti in ragione delle potenzialità e dei rispettivi bacini d'utenza nell'ambito del Piano aeroportuale nazionale e azioni per la conversione e adeguamento funzionale e specialistico di scali in disuso;
- il rilancio del Trasporto regionale, con il completamento della metropolitana di Napoli e il collegamento con l'aeroporto di Napoli - Capodichino, lo sviluppo del Sistema metropolitano regionale con i collegamenti con il Campus di Fisciano e con l'aeroporto di Salerno Pontecagnano, la connessione con le aree interne delle province di Caserta, Benevento e Avellino, il sistema della mobilità da/per la penisola sorrentino - amalfitana e il rafforzamento del trasporto pubblico su gomma in sede propria e degli impianti di risalita;
- l'adeguamento degli assi di scorrimento extraurbano e della viabilità d'interesse provinciale e interprovinciale, attraverso anche: il raddoppio e messa in sicurezza della Salerno /Avellino, il potenziamento della viabilità minore al servizio delle aree interne e per lo sviluppo e riqualificazione ambientale delle zone rurali, il completamento della strada a scorrimento veloce Contursi/Lioni/Grottaminarda, il rafforzamento del sistema di collegamenti di interesse regionale e interregionale lungo la dorsale appenninica centro-meridionale.

A tali grandi investimenti si affiancano azioni amministrative-gestionali, fondamentali in quanto il patrimonio infrastrutturale della Regione Campania dedicato al trasporto pubblico è tra i più consistenti in Italia, sia guardando ai valori assoluti di km di rete, sia osservando i valori rapportati all'estensione

territoriale e alla dotazione infrastrutturale per singolo cittadino.

Si pensi, anzitutto, alla rete ferroviaria gestita dalla società RFI, sulla quale, oltre che i servizi di trasporto di livello nazionale, vengono giornalmente erogati servizi di trasporto direttamente commissionati dalla Regione Campania alla società Trenitalia. Vi è poi l'ulteriore componente costituita dalla rete ferroviaria di proprietà regionale, gestita dall'Ente Autonomo Volturno, società interamente partecipata dalla Regione stessa. Si tratta della ex Circumvesuviana, ex SEPSA (Cumana e Circumflegrea) ed ex Metrocampania NordEst, tutte riunite nel corso del periodo 2010-2015 sotto l'unica sigla EAV s.r.l. A tali infrastrutture a rete dedicate al trasporto pubblico si aggiunge, inoltre, la metropolitana della città di Napoli (ex Metronapoli, attualmente ANM), la rete filoviaria, la rete tranviaria, le funicolari e le funivie dislocate sul territorio regionale. Su tale patrimonio ferroviario si pone per il governo regionale il tema urgente di una corretta gestione che dovrà tendere progressivamente a principi di efficientamento e di economicità, coniugati con una sempre crescente necessità di adeguamento a standard europei di comfort, sostenibilità ambientale e sicurezza che consentano al trasporto ferroviario di assolvere il ruolo di struttura portante del trasporto in Campania.

Anche per la rete stradale della Regione Campania, suddivisa per ente gestore (ANAS, Regione, province, comuni), nonché per i nodi di valenza regionale afferenti al sistema portuale, interportuale e aeroportuale, campani, si pone un tema urgente di manutenzione ordinaria e straordinaria delle infrastrutture e delle opere d'arte esistenti, di messa in sicurezza e di rifunzionalizzazione in relazione all'evoluzione socio-economica dei territori interessati e dei soggetti portatori di interessi.

Più in generale, l'azione della Giunta Regionale in tema di Pianificazione degli investimenti nel settore della mobilità e dei trasporti dovrà riguardare un aggiornamento del Programma Generale degli interventi infrastrutturali per armonizzare e mettere a sistema i programmi d'intervento nel settore della mobilità regionale, alle luce delle Intese stipulate con il Governo centrale e tenendo conto della normativa di riferimento, dei documenti programmatici di settore e dei diversi programmi d'intervento in corso e/o previsti ai diversi livelli gerarchici (Comunitario, Nazionale, Regionale, Provinciale e Locale).

Al fine di concentrare le risorse disponibili sugli interventi realmente

prioritari, sarà necessario approfondire la conoscenza dei dati relativi alla domanda multimodale di mobilità di livello regionale, sia per il trasporto delle persone sia per il trasporto delle merci. Operativamente, la Regione, anche a seguito delle modifiche introdotte sulla rete dei servizi di trasporto e in tema di politica tariffaria, è attualmente impegnata in un'intensa attività di raccolta dati che sta avvenendo contemporaneamente su più fronti: da una parte, le aziende di TPL, per il tramite del consorzio UnicoCampania, proseguono nella rilevazione periodica dei livelli di domanda per singola azienda e per singola linea di trasporto; d'altra parte la Regione, attraverso l'ACaM, sta realizzando un sistema informatizzato di rilevazione mediante il quale possano essere gli utenti stessi del trasporto collettivo e individuale a fornire informazioni di dettaglio sui singoli servizi offerti, sia in termini qualitativi che quantitativi. Si tratterà, dunque, di costituire

progressivamente una “community” del trasporto regionale al fine di avere un quadro dettagliato e continuamente aggiornato delle reali esigenze dei cittadini, dei principali problemi da affrontare, dei correttivi più urgenti da apportare in termini di gestione delle infrastrutture, di disegno dei servizi di trasporto pubblico e di monitoraggio e controllo delle società erogatrici dei servizi di TPL.

Il tema della governance del Trasporto Pubblico Locale in Regione Campania sarà al centro dell'attenzione dell'azione regionale per accompagnare l'evoluzione dell'intero comparto già in atto da alcuni anni. In questi ultimi anni il tema della mobilità urbana e del trasporto locale ha vissuto, infatti, una fase di profonda modificazione, soprattutto sul piano legislativo e, conseguentemente, si dovrà intervenire profondamente sul piano della governance, sia attraverso il riassetto normativo del Trasporto Pubblico Locale sia attraverso processi di riorganizzazione ed ottimizzazione dell'intero comparto, secondo obiettivi di contenimento della spesa pubblica, di liberalizzazione e di concorrenza, perseguendo economie di scala e di differenziazione idonee a massimizzare l'efficienza dei servizi e l'efficacia dell'azione amministrativa.

La Regione Campania già da alcuni anni ha individuato nel Sistema di Metropolitana Regionale, articolato nelle sue diverse componenti, la struttura portante per conseguire uno sviluppo sostenibile del territorio al fine di dare concreta ed adeguata risposta alle sempre più pressanti esigenze di mobilità

delle aree metropolitane ad altissima densità e di connessione tra i diversi poli e le diverse aree della Regione. In tale prospettiva di centralità dei servizi ferroviari regionali e nel disegno di una rete interconnessa, i servizi di trasporto pubblico su gomma assumeranno sempre più, laddove presente l'offerta di trasporto su ferro, il ruolo essenziale di servizi di adduzione alla rete ferroviaria e distribuzione sul territorio e, comunque, di connessione in aree locali e tra i diversi poli in assenza di servizi ferroviari. Per le aree interne della Regione, meno servite dal trasporto ferroviario, la rete dei servizi su gomma dovrà essere tale da rispondere in modo efficace alle esigenze di mobilità dei cittadini sia a livello locale sia verso i grandi attrattori regionali. Anche i servizi marittimi di interesse regionale rappresentano una componente della rete integrata dei trasporti, garantendo, in particolare, la continuità territoriale delle Isole del Golfo, attraverso servizi interconnessi con la rete del trasporto pubblico su gomma e su ferro. Per le diverse modalità di trasporto pubblico (gomma, ferro, mare) sussiste, quindi, una innata ed imprescindibile necessità di coordinamento centralizzato a livello regionale delle attività di pianificazione e di programmazione dei servizi di trasporto pubblico locale, in modo tale da assicurarne l'esercizio efficiente ed efficace, da ottimizzare i servizi minimi eliminando le sovrapposizioni e ridefinendo gli stessi in un'ottica di efficienza e di aggiornamento della domanda di mobilità. Inoltre, nella fase di monitoraggio e di esercizio dei servizi di tpl, si dovrà intervenire in maniera ottimale sugli stessi, in termini di maggiore efficienza ed efficacia anche in relazione alla necessità di adeguamento dell'offerta che tenga conto della continua evoluzione delle esigenze di mobilità, garantendo l'universalità/flessibilità sinergica del servizio, senza peraltro trascurare i territori a domanda debole.

In questo mutato panorama di governo del TPL, la Regione Campania dovrà promuovere in maniera sempre più decisa la concertazione con gli Enti Locali, al fine di favorire la loro partecipazione ai processi decisionali e di attuazione delle politiche regionali in materia. In particolare, la partecipazione degli Enti Locali al processo di pianificazione, gestione e controllo dei servizi di TPL del Bacino Unico Regionale è prevista dalla L.R. 6 maggio 2013, n. 3 attraverso la costituzione di un Comitato di indirizzo e di monitoraggio dei servizi di TPL che rappresenta l'organismo di raccordo istituzionale tra la Regione e gli Enti locali.

Naturale prosecuzione del discorso relativo all'efficientamento del

settore del TPL sarà quello relativo alla liberalizzazione del settore medesimo. L'attuazione del principio di libera prestazione dei servizi si pone come uno dei principali e delicati temi che la Regione Campania dovrà affrontare ad un orizzonte di breve termine, anche e soprattutto alla luce del dettato normativo europeo e nazionale. Il trasporto pubblico locale è infatti considerato, in ambito comunitario, servizio di interesse economico generale (SIEG), ed in quanto tale ritenuto di rilevante importanza per l'Unione Europea, sia perché valore comune a tutti gli Stati membri, sia per il ruolo di promozione nella coesione sociale e territoriale. In tale ottica, i servizi di interesse economico generale sono stati oggetto di una disciplina comunitaria volta a perseguire da un lato l'obiettivo della qualità, sicurezza ed accesso universale ai servizi e dall'altro la esigenza di garantire, nel mercato di riferimento, il rispetto delle regole della concorrenza. In attuazione dei principi sanciti dalla normativa comunitaria, la materia dei servizi pubblici locali a rilevanza economica è stata oggetto di un intervento legislativo nazionale (art. 3 bis legge n. 148/11) volto a perseguire l'efficienza dei servizi, la tutela dell'accessibilità ed universalità degli stessi, il superamento della frammentazione organizzativa e gestionale, la liberalizzazione della gestione. Nell'intento di perseguire l'obiettivo di efficientamento, razionalizzazione e libera concorrenza nei servizi TPL, la Regione Campania darà il via, a valle del processo di annullamento in autotutela delle precedenti procedure di gara, tutte gravate di ricorsi al TAR, alle attività finalizzate all'espletamento delle procedure di evidenza pubblica ed alla attuazione del Bacino Unico Regionale. saranno, in tal senso ridefiniti i diversi "lotti" della rete dei servizi minimi su ferro, dei servizi su gomma e dei servizi marittimi in ambito regionale, anche e soprattutto tenendo conto del mutato quadro territoriale con la ormai piena operatività della Città Metropolitana di Napoli. Un'importante attività che la Regione dovrà continuare a svolgere per accelerare i processi di liberalizzazione del TPL sopra menzionati, sarà il completamento del risanamento economico-finanziario e gestionale della società regionale di trasporto su ferro, l'Ente Autonomo Volturno per il quale è necessario attuare il piano di risanamento fino al pareggio di bilancio.

Altro importante aspetto della politica regionale in tema di trasporti sarà l'attenzione sempre crescente da riservare al cittadino/utente del sistema regionale dei trasporti. Ciò si sostanzierà, in particolare, in una serie di iniziative e di provvedimenti di bilancio in favore degli studenti e dei lavoratori con basso

reddito. Per assicurare la partecipazione degli utenti, delle parti sociali e delle associazioni di categoria del settore di trasporto di persone e merci e delle comunità locali al processo di pianificazione e programmazione del sistema di trasporto e di mobilità, si darà ampio spazio alla Consulta Regionale della mobilità.

Sarà necessario, inoltre, ottimizzare e razionalizzare la nuova struttura tariffaria regionale del TPL, attualmente in fase di sperimentazione. La Regione Campania è stata una delle prime amministrazioni a puntare sulla integrazione tariffaria per il rilancio del Trasporto Pubblico Locale. Il sistema del trasporto regionale è stato sviluppato negli anni secondo la logica della integrazione fra le reti di trasporto locali e le reti nazionali, e fra i diversi modi di trasporto. L'integrazione tariffaria consente da anni all'utente di viaggiare con un unico biglietto, sulla rete di trasporto (gomma e ferro) delle aziende integrate nell'area regionale, secondo i propri bisogni e necessità, con la massima accessibilità al sistema. Al tempo stesso, si dovranno risolvere alcune criticità che si sono manifestate nell'attuazione della nuova struttura tariffaria, con un'attenzione che dovrà essere via via crescente per la quota complessiva dei ricavi che ancora oggi non raggiunge soglie soddisfacenti, anche a causa delle altissime percentuali di evasione ed elusione. Tra i principali effetti previsti vi sono l'aumento della quota degli utenti fidelizzati, l'aumento del rapporto ricavi/costi, la riduzione del fenomeno dell'evasione, sia attraverso un maggiore coinvolgimento delle aziende sia attraverso l'applicazione di nuove tecnologie per il controllo dei mezzi.

Grande attenzione sarà dedicata al tema della sicurezza stradale, completando e valorizzando il CRISS (Centro Regionale Integrato per la Sicurezza Stradale), acquisendo, in collaborazione con ISTAT ed ACI, dati, informazioni e conoscenze sul fenomeno degli incidenti stradali. Si darà concreta attuazione al sistema informativo del CRISS, costituito dall'insieme di procedure, strumenti e processi che consentono l'acquisizione, l'analisi e la distribuzione dei dati, offrendo gratuitamente alle prefetture, alle amministrazioni locali e agli organi di polizia la funzione di acquisizione dei dati, sviluppata in ambiente web per essere facilmente accessibile a tutti gli operatori del settore. In linea con la creazione di un unico Centro Servizi Regionale presso l'ACaM, la Regione Campania sta realizzando, inoltre, l'integrazione funzionale della piattaforma informatica del CRISS nell'ambito

del grande progetto ITSC, assieme alla centrale già operativa del servizio di infomobilità Muoversi in Campania e alla realizzanda centrale di ULISSE per il monitoraggio regionale delle merci pericolose. Ciò consentirà di identificare e georeferenziare gli elementi di rete/servizio/evento rispetto a una base informatica comune e condivisa. Ancora, sempre in tema di sicurezza stradale, la Regione Campania si doterà di un Piano Regionale per la Sicurezza Stradale (PRSS); avvalendosi delle attività e delle raccolte dati realizzate dal CRISS, attraverso le quali si individueranno obiettivi di piano di livello generale che derivano dal contesto strategico e normativo di settore, obiettivi specifici derivanti direttamente dall'analisi di incidentalità e obiettivi di governance che impattano significativamente sul fenomeno dell'incidentalità stradale. A mero titolo di esempio, la Regione perseguirà, quali obiettivi quantitativi generali, il raggiungimento delle “zero vittime” entro il 2050 e il dimezzamento entro il 2020 del numero di morti per incidenti stradali rispetto al 2010.

2.10 Sicurezza, cultura della legalità e politiche sociali

Per una azione efficace in tema di sicurezza e legalità occorre una azione congiunta tra tutti gli attori istituzionali e locali per integrare politiche di contrasto della criminalità con azioni volte al conseguimento di una civile convivenza nelle città.

Occorre quindi fare del tema del contrasto alla criminalità organizzata un tema centrale di riflessione ed azione politica per individuare azioni di intervento sistematiche che impediscano di trasformare la nostra regione in un territorio dove la qualità della vita tenda inesorabilmente verso il basso.

Gli ambiti di azione sono diversi ma complementari.

Tra quelli prioritari vi è quello del miglioramento delle condizioni di qualità e sicurezza urbana con azioni quali la realizzazione di strumentazioni tecnologiche per il presidio del territorio o di sistemi di messa in sicurezza di infrastrutture logistiche o produttive strategiche, con priorità di intervento in zone di particolare intensità criminale. Obiettivi sensibili sono anche le strutture sanitarie di prima accoglienza e il servizio di trasporto pubblico.

Si pensi, inoltre, al contrasto a fenomeni quali l'abusivismo commerciale o lo sversamento abusivo di inquinanti , tramite l'uso di nuove tecnologie

basate su un sistema di rilevamento che consenta di archiviare e supportare la gestione dei fenomeni censiti.

Di alto valore simbolico è la seconda scelta prioritaria di intervenire, in raccordo con l'Agenzia dei beni confiscati, per il riutilizzo dei beni confiscati che può essere occasione di uno sviluppo territoriale sostenibile e inclusivo determinando virtuosi percorsi di economia sociale e di crescita economica e occupazionale della nostra Regione se accompagnati da azioni di sostegno alla creazione e qualificazione di imprese sociali e di valorizzazione dei servizi e prodotti che si realizzano sui beni confiscati.

Le politiche integrate di sicurezza e legalità passano anche attraverso azioni concrete di servizio ad imprese e persone per la prevenzione e la riduzione del danno subito dalle vittime. Ci riferiamo in particolare ai servizi di prevenzione e contrasto ai fenomeni estorsivi e di usura e ai servizi di aiuto alle vittime dei reati intenzionali violenti (criminalità organizzata e comune, femminicidio, pedofilia, bullismo).

Infine, una politica di rigore sul tema della legalità e sicurezza va inquadrata nel contesto più ampio della cultura della legalità. Occorre quindi, educare ad un livello di tolleranza bassissimo verso fenomeni piccoli e grandi di non rispetto delle regole, introducendo un sostanziale isolamento sociologico verso la piccola criminalità.

Il quadro della sicurezza in Campania emerge chiaramente dal Rapporto sulla coesione sociale redatto in ambito europeo e, in merito alla percezione di rischio di criminalità, la Campania consegue il più alto indice, con quasi una famiglia su due che esprime disagio.

Si intende avviare una campagna culturale – partendo dal basso, dalle scuole, dalle famiglie, dal rapporto tra cittadini ed istituzioni – di ampio raggio composta da iniziative di educazione e promozione delle norme che regolano la vita sociale, azioni volte alla diffusione di una cultura della legalità e azioni di formazione per minori e giovani, prevedendo il coinvolgimento attivo dei destinatari consentendo l'acquisizione di competenze su tematiche quali devianza giovanile, rispetto dell'ambiente, educazione alla cittadinanza attiva, educazione alla diversità e multiculturalità, ecc.

Fondamentale è, in tal senso, l'implementazione con interventi rivolti

all'universo giovanile con particolare riguardo al disagio giovanile e alle dimensioni della creatività, anche quale antidoto alla criminalità.

In attuazione del programma di governo regionale, la Regione è impegnata per dare risposte al disagio giovanile che non è facile definire in quanto è una categoria concettuale ampia che in genere si associa alla devianza, al disadattamento, alla disuguaglianza, all'esclusione sociale, alla marginalità, alla povertà, al rischio. Disagio e devianza sono fenomeni che si vanno sempre più caratterizzando, negli ultimi anni, per la complessità della loro evoluzione. Le tradizionali manifestazioni di disagio causate da disgregazione del nucleo familiare, inadeguatezza educativa, inadempienza scolastica con precoce avviamento al lavoro nero, pur non registrando profonde evoluzioni sotto il profilo quantitativo, ne hanno invece subito di rilevanti sotto quello qualitativo.

La risposta della Regione nell'ambito delle politiche giovanili si concentrerà su quelle azioni che costituiscono i cosiddetti fattori di "riparo": si interverrà al fine di evitare il determinarsi di processi di erosione del capitale umano. In contesti segnati dalla carenza di opportunità, dovrebbero risultare più efficaci la logica della prevenzione, le azioni rivolte alla presa di coscienza delle proprie aspirazioni e delle proprie attitudini da parte dei giovani e alla maturazione di orientamenti di sviluppo coerenti con i profili di ciascuno, l'investimento in termini di sostegno alla motivazione e di costruzione di abilità.

Al fine di affrontare la situazione, occorre agire su più' fronti e soprattutto intervenendo profondamente alla radice del problema, agendo sulle condizioni che incidono sul contesto ambientale, sulle eredità familiari e su quelle che caratterizzano il sistema produttivo e le barriere di ingresso nel mercato del lavoro. In questa prospettiva sono necessari interventi multidimensionali che riguardano la creazione di condizioni ambientali migliori nei quartieri, nelle aree urbane e nei luoghi in cui i giovani si possano ritrovano sviluppando i propri interessi, talenti e relazioni.

È all'interno delle seguenti dimensioni di espressione che è necessario innestare azioni di supporto per incoraggiare la propensione creativa di un dato territorio: capitale umano (formazione ed educazione all'arte, risorse umane con potenzialità artistiche), ambiente istituzionale (regolamentazioni di supporto al settore artistico), apertura e diversità (pluralismo informativo, interscambio culturale, tolleranza verso lo straniero e la diversità di idee e forme

di pensiero), ambiente culturale (networking, idoneità in termini di offerta e domanda culturale nei settori delle arti) e tecnologia (strumenti di supporto alla generazione di nuove forme espressive, al potenziamento di quelle tradizionali e alla conciliazione tra tendenze globali e spinte locali). La creatività, quindi, è una capacità che, nel legame con la cultura, l'innovazione, l'economia e il territorio, è in grado di affermarsi quale risorsa sociale ed economica.

Vi sarà dunque l'impegno dell'Amministrazione sui temi dell'aggregazione giovanile, della creatività urbana, del sostegno ai talenti, dell'autoimprenditorialità e del disagio, in un'ottica di forte connessione con la programmazione POR 2014/2020 e con le finalità del Programma "Garanzia Giovani"

Le potenzialità e capacità dei giovani, in termini di talenti, creatività, innovatività e ambizioni tipiche del mondo giovanile, spesso non trovano ambienti fertili a livello locale e stentano ad essere considerati punti di forza della società. Le giovani generazioni costituiscono, invece, uno dei punti chiave sui quali basare anche la capacità attrattiva dei centri urbani e il loro sviluppo competitivo.

Occorre dunque accrescere la capacità di autonomia dei giovani stimolando la motivazione e l'acquisizione della consapevolezza di sé, nonché l'opportunità di mettersi in campo, rafforzando il senso di partecipazione civica dei giovani, stimolandoli a contribuire alla vita della propria comunità, e promuovendo azioni, basate sull'innovazione sociale ed il lavoro in rete per contrastare l'esclusione e la diffusione di comportamenti a rischio.

Contemporaneamente la Regione punta la propria strategia sui giovani a ridurre il peso di alcune difficoltà, di ordine sia economico che sociale. Sul fronte economico, la necessità di offrire un'ampia gamma di servizi di qualità e opportunità di consumo, ricreazione e attività culturali richiede una massa critica che i centri medio-piccoli non facilmente raggiungono. Sul fronte culturale, la struttura sociale della disseminazione territoriale di piccoli centri, i quali si caratterizzano per i vantaggi di comunità compatte e gli svantaggi legati alla tendenziale chiusura rispetto ad influssi esterni, ostacola il rinnovo di idee, lo scambio generazionale ed interculturale, e fa sentire in trappola, con la voglia di scappare, proprio i più giovani e brillanti.

2.11 L'area contabile e di Bilancio per un'amministrazione regionale efficiente ed efficace

Condizione necessaria di governo di ogni azienda ed ente o istituzione è l'affidabilità della gestione amministrativa che, giorno per giorno e con il suo articolato sistema informativo (contabile e non contabile), deve risultare in grado di dare chiara e precisa evidenza delle risorse disponibili, utilizzate e rimaste da impiegare.

Il sistema contabile e di bilancio, in questo quadro di insieme delle diverse parti che compongono il sistema informativo della Regione Campania, è senza dubbio il complesso dei dati e delle misure che, secondo i principi ed i criteri seguiti nel rigoroso rispetto delle norme vigenti, può sviluppare o non i livelli della trasparenza, della rilevanza, della significatività e della veridicità delle informazioni poste a disposizione di tutti i componenti sia della governance regionale, siano essi soggetti singoli o specifici organi di governo, che soggetti esterni e quindi fruitori dei servizi e prestazioni offerti dalla Regione.

In questo quadro di insieme ed in questo periodo, il moderno processo di armonizzazione dei sistemi contabili e di bilanci rappresenta una ulteriore occasione di migliorare il coacervo delle informazioni pubbliche idonee a descrivere la condotta manageriale della res publica secondo i ben noti parametri della efficienza ed efficacia raggiunta.

L'armonizzazione contabile tra i sistemi contabili attualmente adottati dalle istituzioni pubbliche invero è ricercata anche per le diverse esigenze di definizione e coordinamento della finanza pubblica, indispensabile obiettivo di razionalizzazione sia a livello nazionale che a livello comunitario.

Il principale obiettivo dell'armonizzazione contabile è quello di garantire che le diverse misurazioni di tipo finanziario, economico e patrimoniale delle amministrazioni pubbliche siano comparabili nel tempo e nello spazio in un contesto non solo nazionale ma anche europeo, sia per le performance offerte ai cittadini che per le risorse impiegate. La contemporanea adozione delle rilevazioni contabili sia di carattere economico che finanziario pone gli enti e le istituzioni pubbliche nazionali in contesti informativi di più facile comparabilità e consolidamento.

L'armonizzazione contabile degli enti territoriali regionali, come anche per gli enti territoriali locali ed istituzionali, si inserisce nel più ampio progetto di riforma della contabilità pubblica che nasce con la legge n. 196 del 31 dicembre 2009, si collega alla riforma di tipo federalista definita con la legge n. 42 del 5 maggio 2009 e viene esplicitata mediante i decreti attuativi emanati finora dal Governo a ciò delegato. L'insieme di questi decreti attuativi è indirizzato a rendere applicabili i nuovi principi contabili delle leggi in esame nel panorama delle amministrazioni pubbliche nazionali che devono confrontarsi nel contesto europeo. Il principale decreto legislativo che sta indirizzando il sistema delle amministrazioni pubbliche territoriali verso questo cambiamento contabile è il decreto n. 118 del 23 giugno 2011, che dopo una fase di sperimentazione, ha introdotto a partire dal 1° gennaio 2015 nuovi principi e criteri idonei ad introdurre l'armonizzazione contabile con una ricca informazione di tipo anche economico a patrimoniale per gli organi di governo degli enti considerati.

In questo processo di cambiamento si inserisce anche la legge costituzionale n. 1 del 20 aprile 2012, istitutiva del pareggio di bilancio, la collegata legge di attuazione n. 243 del 24 dicembre 2012, nonché il decreto legge n. 174/2012 sul sistema dei controlli delle aziende pubbliche territoriali ed il decreto legislativo n. 126 del 10 agosto 2014. Altre e non poche sono state le ulteriori disposizioni normative concernenti il rafforzamento dell'autonomia finanziaria degli enti territoriali e che vogliono favorire la maggiore responsabilizzazione amministrativa, finanziaria e contabile negli enti pubblici.

Le Regioni in questi ultimi anni sono state disciplinate da molte norme che spesso hanno dato origine a rilevanti tagli dei trasferimenti ed a vincoli stringenti per la gestione finanziaria ed autonoma come risulta dalla Costituzione.

In tale situazione normativa e finanziaria, l'attenta gestione contabile delle risorse pubbliche rappresenta un fattore chiave dell'amministrazione regionale. La gestione delle entrate e delle spese ed il mantenimento degli equilibri di bilancio sono condizioni contabili e strutturali che la Regione deve necessariamente rispettare per uscire dalle precedenti modalità di gestione e quindi dagli errori che oggi non sono più sostenibili in una logica di accrescimento della efficienza ed efficacia.

Le condizioni di debiti fuori bilancio e di disavanzi ereditati dalle amministrazioni precedenti rappresentano la sintesi negativa di obbligazioni dovute e non rispettate che hanno concorso ad accrescere le inefficienze di altri operatori economici strettamente collegati alla regione.

Ai sensi del principio contabile applicato concernente la programmazione di bilancio (allegato n. 4/1 del D. Lgs. n. 118/2011) che afferma: il bilancio di previsione espone separatamente l'andamento delle entrate e delle spese riferite ad un orizzonte temporale di almeno un triennio, ed è elaborato in termini di competenza finanziaria e di cassa con riferimento al primo esercizio e in termini di competenza finanziaria per gli esercizi successivi, si evidenzia il profondo collegamento esistente tra la funzione di programmazione e la tecnica della previsione. Come a dire che dalle scelte del DEFR, identificative degli obiettivi strategici pluriennali della governance regionale, possono scaturire gli stanziamenti delle entrate e delle spese di competenza e cassa del Bilancio di previsione. Tali entrate e spese hanno natura autorizzatoria, e con le dovute eccezioni, costituiscono il limite agli impegni ed ai pagamenti concernenti le attività svolte durante gli esercizi amministrativi.

2.11.1 Il nuovo sistema contabile economico patrimoniale per l'armonizzazione dei conti pubblici secondo i principi nazionali ed europei

Con l'introduzione del decreto legislativo 23 giugno 2011 n. 118 si è detto, la contabilità finanziaria rappresenta il sistema contabile principale per la gestione delle istituzioni ed enti pubblici e si afferma anche che i documenti contabili finanziari di previsione hanno natura autorizzatoria per la successiva realizzazione delle spese.

Ma ai sensi dell'articolo 2 del citato decreto 118, le Regioni devono adottare, come tutti gli enti territoriali, un sistema contabile integrato che garantisca la rilevazione unitaria dei fatti gestionali sia sotto il profilo finanziario che economico-patrimoniale durante la vita produttiva.

Nell'ambito di tale sistema integrato, la contabilità economico-patrimoniale, che ha il compito di affiancare la contabilità finanziaria, fornisce

una base informativa indispensabile per la determinazione analitica dei costi, volta a supportare l'amministrazione nel processo di misurazione, rilevazione, destinazione e gestione dei costi sostenuti; essa rappresenta un importante strumento per la programmazione in quanto favorisce un'allocazione più efficiente delle risorse pubbliche e fornisce nuovi elementi per il controllo di gestione. Le rilevazioni in contabilità analitica consentiranno infatti di classificare i costi per natura (piano dei conti), per responsabilità (centri di costo) e per finalità (programmi).

Il sistema contabile integrato si pone l'obiettivo di semplificare notevolmente l'attività operativa degli uffici della regione poiché:

- fornisce dati omogenei, chiari e trasparenti per il supporto dei processi operativi;
- favorisce lo studio e l'analisi del comportamento dei costi;
- costituisce un supporto informativo indispensabile per le decisioni e la risoluzione dei problemi;
- riduce i tempi di lavorazione delle pratiche, eliminando la duplicazione di attività e di informazioni;
- snellisce la struttura organizzativa in presenza di processi operativi decentrati.

L'adozione dei principi applicati della contabilità economico-patrimoniale e del piano dei conti integrato può essere rinviata, per gli enti che non hanno partecipato alla fase di sperimentazione nell'anno 2014, all'anno 2016 (articolo 3, comma 12, del d.lgs. n. 118/2011).

E' molto importante in questo contesto normativo di prossima attuazione nella Regione Campania, l'introduzione del principio di competenza economica che viene a soddisfare una esigenza conoscitiva concernente i costi/oneri e i ricavi/proventi derivanti dalle transazioni delle amministrazioni pubbliche. Questo principio, ben noto ed applicato nelle imprese ed aziende di tipo privatistico a livello nazionale ed internazionale, è descritto nel principio contabile n. 11 dell'Organismo Italiano di Contabilità (OIC), il quale stabilisce che la competenza economica delle attività gestionali evidenzia "l'effetto delle operazioni e degli altri eventi che deve essere rilevato contabilmente e attribuito all'esercizio al quale tali operazioni ed eventi si riferiscono e non a quello in cui

si concretizzano i relativi movimenti di numerario (incassi e pagamenti)”.

Ciò pone in rilievo una nuova considerazione dei fatti amministrativi (o operazioni ed eventi), che si manifestano nella gestione delle aziende e/o imprese di tipo privato o pubblico (e quindi anche istituzioni ed enti), che sono oggetto di rilevazione contabile non solo per la correlata movimentazione della moneta, ma anche per gli effetti che tale movimento finanziario (positivo o negativo del danaro) crea nella produzione di beni e servizi dando origine a costi/oneri e/o ricavi/proventi.

Da ciò ne consegue, e con particolare interesse si sottolinea, la specificazione della competenza economica diversa dalla competenza finanziaria e la loro contemporanea complementarietà per una informazione chiara, trasparente e rilevante sia per gli organi decisionali della entità aziendale a cui ci si riferisce che per i terzi fruitori delle informazioni contabili delle realtà economiche private e pubbliche.

Nel processo di armonizzazione contabile in corso e nella logica di rendere coerente e compatibili le rilevazioni contabili di tipo finanziario ed economico patrimoniale secondo le moderne esigenze anche di carattere europeo, il decreto 118 del 2011 ha disciplinato in modo innovativo anche la cosiddetta competenza finanziaria potenziata che ha cambiato fortemente le procedure di rilevazione delle entrate e delle spese nel campo delle rilevazioni finanziarie.

Questa competenza finanziaria potenziata ha rafforzato il presupposto normativo di correlazione tra le rilevazioni contabili finanziarie e quelle di carattere economico-patrimoniali nel sistema contabile integrato per la gestione e per i risultati dei bilanci. In questo nuovo processo, di definizione della competenza potenziata finanziaria e di applicazione della ben nota competenza economica dei fatti gestionali, nasce e forse si semplifica l'integrazione dei due sistemi contabili. Infatti, pur con le dovute specificazioni contabili dei ricavi/proventi rilevati in corrispondenza dell'accertamento delle entrate o dei costi/oneri sostenuti in corrispondenza dell'impegno di una spesa, o del cosiddetto impegno potenziato di cui al decreto 118 in esame, i due sistemi contabili possono, ed è auspicabile che siano, definiti in un unico ed integrato sistema contabile pubblico.

La nascita di questo unico sistema contabile, che vede insieme l'utilizzo

della competenza finanziaria (invero nella nuova definizione della “competenza potenziata”) e della competenza economica con molti altri principi cardini di tipo finanziario ed economico-patrimoniale, rappresenta il primo passo verso l’armonizzazione dei conti pubblici nazionali che vuole avvicinarsi ai principi e sistemi contabili adottati dagli altri Paesi in ambito europeo ed internazionale. Infatti, l'articolo 3 della Direttiva UE n. 85 dell'8 novembre 2011 stabilisce che: “gli Stati membri si dotano di sistemi di contabilità pubblica che coprono in modo completo e uniforme tutti i sottosettori della pubblica amministrazione e contengono le informazioni necessarie per generare dati fondati sul principio di competenza al fine di predisporre i dati basati sulle norme SEC 95. Detti sistemi di contabilità pubblica sono soggetti a controllo interno e audit indipendente.”

Al riguardo, la Commissione Europea ha valutato l’adeguatezza dei principi contabili internazionali pubblici (IPSAS - International Public Sector Accounting Standards) per gli Stati membri e ha avviato il percorso di armonizzazione contabile e dei bilanci attraverso la redazione dei nuovi principi contabili EPSAS (European Public Sector Accounting Standards) quale adattamento degli IPSAS alla Comunità europea.

Attualmente La Commissione Europea ha conferito mandato ad EUROSTAT di costituire un gruppo di lavoro, denominato “Task Force IPSAS/EPSAS”, composto da rappresentanti delle amministrazioni finanziarie per un più prossimo avvicinamento tra le norme in esame.

2.11.2 Il bilancio consolidato con le diverse società, enti ed istituzioni partecipate

Ai sensi dell’articolo 11-bis del decreto n. 118/2011 e della legge regionale n.67 del 2015, le Regioni redigono a partire dall’esercizio 2015 il bilancio consolidato al fine di rappresentare “in modo veritiero e corretto la situazione finanziaria e patrimoniale e il risultato economico della complessiva attività svolta dall’ente attraverso le proprie articolazioni organizzative, i suoi enti strumentali e le sue società controllate e partecipate”.

Il bilancio consolidato rappresenta tra l’altro anche un fondamentale

strumento di programmazione e quindi non solo di rendicontazione dei risultati del gruppo secondo le modalità ed i criteri contenuti nel principio applicato del bilancio consolidato (allegato n. 4/4 del D. Lgs. n. 118/2011). Questo bilancio si compone del conto economico, dello stato patrimoniale, nota integrativa e tanti altri allegati tra cui non sono da dimenticare la relazione sulla gestione consolidata e la relazione del collegio dei revisori dei conti.

Ai fini della redazione del bilancio consolidato sono considerate come elementi sostanziali tutte le valutazioni economiche, finanziarie e patrimoniali dei soggetti aziendali del gruppo tra cui le società partecipate e gli altri enti pubblici istituzionali e controllati dalla Regione facenti parte del perimetro di consolidamento precedentemente definito. Ai sensi dell'art. 11-bis, comma 3 del citato decreto 118, si afferma che sono appartenenti al gruppo della Regione “qualsiasi ente strumentale, azienda, società controllata e partecipata, indipendentemente dalla sua forma giuridica pubblica o privata, anche se le attività che svolge sono dissimili da quelle degli altri componenti del gruppo”, escludendo gli enti coinvolti nella gestione della spesa finanziata con le risorse destinate al Servizio sanitario nazionale.

Al riguardo, la Regione Campania intende portare a completamento il proprio bilancio consolidato negli anni di questo Bilancio pluriennale (2016 - 2018) dopo aver completato il censimento degli enti pubblici istituzionali controllati e verificata l'armonizzazione del sistema contabile integrato tra tutti i soggetti del consolidamento siano società e/o enti o istituzioni.

Questo obiettivo comporta una messa a regime dei documenti contabili delle partecipate e degli enti pubblici istituzionali comunque considerati strumentali della Regione Campania.

2.11.3 Il costo Standard, la funzione del controllo interno e di valutazione del *management*

L'approvazione della legge sul federalismo fiscale ha segnato l'abbandono del criterio del costo storico per il finanziamento delle funzioni pubbliche riguardanti l'erogazione ai cittadini dei principali diritti sociali (sanità, assistenza sociale, istruzione e trasporto pubblico locale) a favore del costo

standard. Quest'ultimo aspetto è particolarmente importante poiché le autonomie territoriali regionali che spenderanno di più rispetto al costo standard dovranno procurarsi ulteriori risorse per il finanziamento delle funzioni pubbliche esercitando il loro potere impositivo.

Il costo standard rappresenta l'indicatore di efficienza ed efficacia rispetto al quale comparare l'azione pubblica.

La sua introduzione nella contabilità economico-analitica quale parametro di riferimento per alcune scelte gestionali comporta diversi vantaggi, in quanto oltre a rappresentare uno strumento di pianificazione e di controllo delle performance, semplifica le registrazioni contabili.

Una contabilità basata sul costo standard consente di ottimizzare l'utilizzo delle risorse disponibili, di analizzare gli scostamenti dal costo effettivo, valutando le motivazioni e ponendo in essere eventuali azioni correttive.

Il costo standard assume quindi rilevanza sia in sede previsionale sia in sede consuntiva ed in generale rappresenta nell'ambito della contabilità industriale uno strumento di controllo dell'efficienza aziendale oltre che di supporto per la determinazione del prezzo di vendita.

La sua adozione già nel breve periodo esalterà le responsabilità dei dirigenti all'interno della struttura organizzativa e potrà essere un elemento di sostegno per la determinazione di premi e/o sanzioni oltre che consentire di individuare prontamente le aree di inefficienza per azioni mirate e incisive.

Il sistema dei controlli negli enti territoriali è stato implementato negli ultimi anni al fine di rafforzare il coordinamento della finanza pubblica e garantire il rispetto dei vincoli finanziari derivanti dall'appartenenza all'Unione europea. Tale processo è iniziato con il decreto legislativo n. 150 del 27 ottobre 2009, c.d. Decreto Brunetta, sulla valutazione delle performance individuali e organizzative dei dipendenti della pubblica amministrazione, e si è sviluppato con il decreto legislativo n. 123 del 30 giugno 2011 concernente principalmente i controlli di regolarità contabile ed amministrativa e le analisi e valutazioni della spesa. Altri contributi normativi di rilievo appaiono il decreto legislativo n. 149 del 6 settembre 2011 sui meccanismi sanzionatori e premiali per gli enti territoriali ed il decreto legge n. 174 del 10 ottobre 2012 che disciplina più

propriamente il potenziamento integrale dei controlli interni ed esterni degli enti territoriali.

L'orientamento strategico delle amministrazioni pubbliche verso i risultati e quindi verso un'articolazione più dettagliata dei controlli interni dipende soprattutto dalle crescenti necessità di un più razionale impiego delle scarse risorse pubbliche a disposizione sapendo che sono ancor più emergenti i bisogni della comunità amministrata. Occorre oggi una maggiore attenzione a raggiungere più alti livelli di soddisfazione del cittadino offrendo servizi e prestazioni che siano ogni giorno più idonei in termini di qualità e quantità a soddisfare le esigenze della utenza.

Il confronto e la competitività tra il settore pubblico ed il privato si sta facendo sempre più serrato e quelle particolari condizioni di quasi monopolio precedenti oggi sono più rare se non proprio messe in discussione. Cosa fondamentale nella programmazione strategica di una Regione.

In quest'ottica, la gestione di un'amministrazione pubblica è improntata ai criteri ben noti di efficienza, efficacia ed economicità con cui deve essere verificata l'attività produttiva sia pubblica che privata. Infatti, al pari delle realtà aziendali di tipo privatistico, la condotta delle istituzioni pubbliche territoriali come la Regione sono governate tenendo ben in evidenza la fase di definizione degli obiettivi strategici e operativi, la fase di assegnazione delle risorse (umane, finanziarie e strumentali) nella struttura produttiva ed amministrativa per conseguire le finalità prestabilite nei programmi e progetti e la fase continua dei controlli (concomitanti, antecedenti e susseguenti) che evidenzia i livelli delle attività e dei risultati raggiunti in coerenza con i livelli ricercati di qualità, efficienza ed efficacia.

In quest'ambito, sono particolarmente significative le modalità di valutazione dei dipendenti pubblici, e dei dirigenti in particolare, delineate dalla riforma Brunetta che dipendono dalle contemporanee necessità di ridurre i costi e di migliorare i risultati in un confronto continuo sia con gli utenti sia con il contesto sociale ed economico di riferimento.

Ai fini della valutazione delle risorse umane e del controllo sui servizi offerti, le norme in vigore stabiliscono che le amministrazioni pubbliche diano origine ad una funzione di controllo interno in coerenza con i contenuti del processo di programmazione strategica e di bilancio che si articola nelle sue

diverse aree specialistiche in controllo amministrativo contabile, controllo di gestione, controllo strategico e valutazione delle performance e delle risorse umane ai diversi livelli in cui sono inserite.

Nel processo di misurazione e valutazione della performance organizzativa e individuale delle amministrazioni pubbliche intervengono vari e complessi organismi che hanno bisogno di un sistema integrato di funzioni, compiti e procedure; i principali organismi coinvolti in questo sistema dei controlli sono: a) la Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche; b) gli Organismi indipendenti di valutazione della performance; c) l'organo di indirizzo politico amministrativo di ciascuna amministrazione; d) i dirigenti di ciascuna amministrazione.

Per il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, le Regioni si dotano inoltre di appositi organi di controllo interno. Al riguardo, ai sensi dell'articolo 14, comma 1, lettera e), del decreto legge n. 138 del 13 agosto 2011, la Regione ha istituito, con L.R. 29 del 24/12/2012, un collegio dei revisori dei conti, quale organo di vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione dell'ente; il Collegio opera in raccordo con le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti.

I controlli esterni sulle Regioni sono svolti principalmente dalla Corte dei Conti sulla gestione finanziaria delle Regioni per la verifica, in particolare, degli squilibri economico-finanziari, della copertura delle spese o del rispetto degli obiettivi della finanza pubblica e poi anche dal Ministero dell'Economia e Finanze – Ragioneria Generale dello Stato.